Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 31 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 207

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.30 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prosequor, non Sector

I costi di produzione

Il problema dei costi di produzione è oggi più che mai all'ordine del giorno in tutto il mondo, salvo forse che negli Stati Uniti d'America, dove una soluzione è stata trovata, o quanto meno si crede di aver trovata, nella tutela protezionistica del mercato interno attraverso l'alta muraglia doganale. Certo nella Repubblica nord-americana una serie di condizioni speciali ha permesso di adottare metodi e sistemi per cui la compressione dei costi sulla singola unità prodotta è stata attuata su grande scala almeno per alcuni rami di produzione. Non bisogna infatti credere che nel Nord America tutto si produca a costi minori di quelli europei: non vi sarebbe stata allora nessuna necessità di ricorso ai dazi doganali, e gli Stati Uniti sarebbero oggi così feroci libero-scambisti come lo fu più di un secolo fa la Gran Bretagna. Il problema che si presenta oggi per gli Stati Uniti non è tanto quello di produrre a costi minori, quanto quello di trovare assorbimento ai prodotti che essi gettano sul mercato in quantità ognora crescenti. E questo spiega perchè la crisi americana sia specialmente una crisi agraria. Ma per gli altri Paesi — che si conviene di chiamare industriali, ma che in sostanza hanno una economia mista agrario-industriale — il problema dei costi è fra quelli maggiormente dibattuti. Così in Gran Bretagna come in Germania, così in Francia come in Cecoslovacchia. E la ricerca affannosa per comprimere i costi diventa tanto più affannosa ed assillante quanto più i prezzi si riducono e quanto più ogni nazione comprende che la semplice elevazione di barriere doganali alla importazione di prodotti concorrenti esteri non può essere un rimedio nè generale nè soprattutto senza pericoli. Con essa invece si ha quasi sempre come conseguenza un aumento di prezzi per i prodotti protetti, il che diminuisce ancora la capacità di acquisto da parte dei consumatori. Esempio tipico la Spagna.

In Italia pure una politica economica protezionista non può essere la regola generale. Può, qualche misura di protezione, salvaguardare uno o più determinati rami della produzione da raffiche violente ed improvvise, che sono tutt'altro che rare in questi momenti di equilibri economici; può anche correggere qualche elemento di inferiorità insito alle nostre condizioni di produzione, può tutelare il mercato interno contro la mania ingiustificata dei consumatori di preferire il prodotto estero. Ma pensare che il protezionismo possa essere in linea generale ed assoluta il rimedio ad una crisi economica italiana e più ancora la direttiva permanente della nostra politica economica, sarebbe esagerare. Basta tener presente che la tendenza incomprimibile del nostro sviluppo produttivo è quella dell'espansione verso altri mercati, basta considerare che noi, manchevoli di materie prime e sino ad oggi anche di derrate alimentari sufficienti, dobbiamo importare le une e le altre, per comprendere che costituire un mercato chiuso in cui possa trovar sfogo tutta la nostra produzione, creare un equilibrio economico fondato su un ciclo di produzione e di consumo puramente nazionale è una illusione.

Ma per introdurre i nostri prodotti sui mercati esteri e per mantenerne l'assorbimento da parte di essi, il problema dei prezzi, che è in diretta funzione dei costi, diventa predominante. Si può vendere all'estero solo quando, a parità di bontà, si riesca a far pervenire sui mercati stranieri i nostri prodotti a prezzi che possano indurre i consumatori a dare loro la preferenza, e ciò nonostante le spese di trasporto, le barriere doganali, gli altri ostacoli e gli altri rischi che sono insiti ai traffici internazionali. La lotta diventa tanto più difficile in quanto lo stesso ragionamento, la stessa linea di condotta sono adottati da altri Paesi che hanno come noi necessità di esportare per trovare nuovi sbocchi ad una produzione eccedente i bisogni del mercato interno. In questa lotta, che non cessa mai, che non conosce nè vittorie definitive nè sconfitte senza ricorsi, che si fa più acuta quanto più — come in questo momento — i singoli mercati nazionali si dimostrano inadatti a consumare tutta la rispettiva produzione nazionale; in questa lotta il predominio spetta alle nazioni le quali durevolmente riescono a presentare i loro prodotti nelle condizioni più favorevoli di prezzo. Altre cause influiranno a dare la preferenza alle merci di una piuttosto che di un'altra provenienza: ad es., le facilitazioni di credito, la migliore organizzazione commerciale, la maggiore perfezione dei prodotti. Ma la questione dei prezzi resta pur sempre determinante e fondamentale ed entro certi limiti può aver ragione delle altre condizioni meno favorevoli. E' il caso molte volte dell'Italia, le cui limitate disponibilità finanziarie e la cui imperfetta organizzazione commerciale impongono ai produttori sforzi maggiori per vincere la superiorità, che per questo lato vantano parecchi dei loro concorrenti stranieri.

Ora, a costituire i costi di produzione entrano — oltre le materie prime, tre elementi: la rimunerazione dovuta al capitale per interessi e per ammortamenti, i prelevamenti fatti dallo Stato per le spese pubbliche, e rimunerazione della prestazioni d'opera intellettuale o manuale e dei servizi degli intermediari, occorrenti alla produzione. Entrano poi in giuoco per determinare i prezzi (che sono al postutto quelli che in definitiva interessano il consumo) anche i costi della distribuzione dei prodotti.

Ma per fermarsi ai primi tre elementi, oggi la situazione italiana può riassumersi in questi termini. Quanto al capitale la sua retribuzione va indubbiamente diminuendo: ed il fenomeno è tanto più sensibile in quanto la giovinezza di parecchie aziende nostre e il nostro sistema creditizio hanno sovente condotto ad una sopracapitalizzazione delle imprese le cui conseguenze si fanno specialmente sentire in tempi di crisi. Ad ogni modo non è dubbio che lo stesso numero di fallimenti, che si mantiene ad un livello abbastanza alto, è un indice eloquente delle difficoltà che oggi incontra il capitale a trovare una rimunerazione sia pure modesta nelle varie forme di attività produttiva in cui si è investito. Del resto è naturale che sia così: poichè le ripercussioni della crisi portano naturalmente l'imprenditore a rinunciare ai margini di profitti per continuare la produzione, quando ogni altro mezzo per renderla più rimuneratrice (riorganizzazione dell'azienda, razionalizzazione, ecc.) è diventato insufficiente.

Lo Stato, da parte sua, ha le sue necessità imprescindibili, che non sempre gli permettono di graduare i suoi prelevamenti secondo i bisogni della produzione: ma quello che lo Stato può fare si è di non gravare la mano sull'attività produttiva in modo da aumentarne i costi, rinunciando a tutte le spese pubbliche le quali non appaiano indilazionabili. Ed è per questo che in Italia sono così precisi e ripetuti i moniti da parte del Capo del Governo alle più strette economie ad opera di tutte le amministrazioni pubbliche.

Rimane la questione della retribuzione dei prestatori d'opera e quella dei servizi degli intermediari. Problemi di cui il primo ha anche ripercussioni sociali mentre il secondo si presenta molto complesso. Tutti e due si possono suddividere in sotto-problemi, di soluzione non sempre facile. Certamente ci si può chiedere se i trasporti, se le operazioni di intermediazione negli scambi, se quelle di raccomandazione, di carico e scarico nei porti non incidano oggi molto più fortemente su costi di prodotti ribassati in conseguenza della diminuzione generale dei prezzi. Per quanto riguarda le prestazioni di energia il regime corporativo meglio d'ogni altro è adatto ad esaminare quale incidenza la loro rimunerazione possa avere sul prodotto in modo da contribuire a superare la crisi, evitando nello stesso tempo che la necessità della compressione di costi conduca a quelle misure di razionalizzazione della produzione che hanno per conseguenza il risparmio nella quantità delle energie impiegate.

In sostanza quindi il problema dei costi di produzione è molto più complesso di quello che a prima vista non appaia. Ed occorre risolverlo approfittando di quel regime di mutua comprensione e di solidarietà reciproca che in Italia si è andato affermando e costituisce per il nostro Paese una superiorità la cui efficenza specialmente si dimostra e si dimostrerà nei momenti difficili.

GINO OLIVETTI.

Il Duce fra i quattromilacinquecento avanguardisti ospiti di Roma

La visita inattesa e l'appassionato saluto dei giovanissimi legionari - Le vibranti parole di Mussolini - Un coro eccezionale: gli inni della Patria cantati da 4500 Avanguardisti - Il grande corteo per le vie dell'Urbe fra deliranti acclamazioni di popolo

Roma, 30 notte.

I 4500 Avanguardisti, figli di italiani residenti all'estero, attendati al «Campo Mussolini» ai Parioli, hanno avuto stamane la visita per la quale i giovani cuori trepidavano da tempo di ansiosa aspettativa: la visita del Duce. Benchè desiderata, sospirata, preannunziata, promessa, la visita del Duce è giunta improvvisa. Il Duce non ha voluto che nessuno fosse informato in antecedenza del suo arrivo, ed è giunto nel campo con decisione subitanea, accompagnato soltanto dal dottor Chiavolini e dall'onorevole Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Governo.

E' facile immaginare quindi quale sorta di entusiasmo abbia provocato la notizia, propagatasi come un fulmine, che la rombante macchina del Duce si era fermata davanti al cancello. Il console Parini, che è stato colto dall'annunzio mentre stava per inforcare una bicicletta (egli divide, come è noto, le ore dello svago con i suoi giovani amici) ha dato subito ordine che si suonasse l'adunata, ed i tre squilli sono stati infatti subito dati. Ma provatevi a mettere l'ordine in un mondo di quattromila ragazzi, per disciplinati e militarizzati che siano, quando una grande passione interviene a sconvolgerlo e ad agitarlo!

Entusiasmo irrefrenabile La rivista al Campo

E' bastata l'apparizione della figura sorridente e vigorosa del Duce in abito bianco estivo, davanti alla folla fra cui si notava un principio di organizzazione, per provocare un tumulto incontenibile, un'infrenabile esaltazione. Gioiosa, esultante e vibrante, la folla degli avanguardisti si è spinta avanti come ad un assalto: ha circondato il Duce, lo ha stretto da ogni parte fra un agitare festoso di braccia, fazzoletti, berretti ed un erompere di grida entusiastiche, fra le quali emergevano di quando in quando, come nei convegni e nelle adunate dei vecchi squadristi, le sillabe della parola «Duce», scandite con ritmica cadenza.

Il Duce ha lasciato che si distrenasse completamente l'ondata di questo prorompente saluto, ed ha accolto i più audaci con la famigliarità di un vecchio camerata, ha liberato dalla ressa i più piccini, i più timidi, sollevandoli con le braccia all'altezza della faccia per guardarli da vicino, perchè anch'essi, i piccoli raggianti, potessero vederlo bene a loro agio.

Poi, dopo questa brusca, militaresca e niente affatto cerimoniosa presa di contatto, quando si è riusciti ad ottenere un relativo silenzio ed un relativo ordine, il Capo del Governo ha passato in rivista le quattro Legioni.

E' stata una rivista attenta e minuziosa, che pareva divenisse sempre più attenta e minuziosa in ragione del crescente interessamento e del sempre più vivo compiacimento del Duce. Egli si soffermava infatti a chiedere notizie su tutto e su tutti, sulla consistenza dei vari gruppi, sui luoghi di origine, sulle condizioni di vita dei genitori di alcuni, sulle impressioni romane. A raccogliere le risposte, ora franche ed ardite, ora timide dei ragazzi, ci sarebbe materiale per un volume.

Le espressioni più caratteristiche erano provocate dalle domande sull'Italia e su Roma: nei modi più strani, nelle forme più originali, era sempre una stessa grande impressione, quasi di sbalordimento, che si manifestava. Le accoglienze trovate in Italia hanno colpito queste immaginazioni giovanili con una forza irresistibile e in maniera indimenticabile. Se c'è una forma di propaganda efficace da adottare per tenere alto e vivo lo spirito degli italiani fra le colonie italiane all'estero, questo è appunto quella che la Direzione generale degli italiani all'estero ha escogitato, organizzando queste colonie, culminate nel grande «Campeggio Mussolini».

Non si compie infatti soltanto un dovere verso i nostri connazionali, una volta negletti e dimenticati, ma si serve la patria nei suoi interessi più vivi, materiali e morali.

I piccoli italiani del «Campo» sono apparsi estasiati dalla presenza del Duce. Quest'uomo di cui avevano inteso tante volte parlare, come di un grande uomo di Stato, tutto preso dalle cure dei suoi molteplici uffici, aveva sospeso per un attimo il suo immane lavoro ed era sceso fino a loro; e non era sceso per una fredda, compassata visita ufficiale, circondato da autorità solenni e cerimoniose, ma era giunto solo e inatteso, e si era mescolato a loro, aveva sorriso a loro, aveva toccato, abbracciato molti di essi, parlando un linguaggio semplice e cordiale, paterno. Questo complesso di impressioni e di sensazioni di sorpresa, si agitavano visibili nelle quattromila fervide piccole anime durante la visita del Duce.

Terminata la visita alle quattro Legioni, il Duce ha visitato le tende, ha esaminato le installazioni e si è brevemente intrattenuto nella tenda del comando, che serbava ancora nel pittoresco disordine le tracce del tumultuoso lavoro dei primi giorni, assai faticosi per chi ha avuto il compito di organizzare la vasta tendopoli. Al console Parini il Duce non ha mancato di esternare il suo compiacimento, e parole di lode ha rivolto pure agli ufficiali presenti ed agli istruttori ed allievi dell'Accademia di Educazione fisica.

Con i cappellani militari si è molto interessato dello svolgimento dell'assistenza religiosa al campo, ed ha lodato le cure poste dai prelati nell'alimentare il sentimento religioso nei giovani. Assai cordiale è stato l'incontro del Duce con il cappellano decorato e legionario fiumano padre Rubini, che egli conosceva e che ha salutato con semplice famigliarità.

Con i sanitari del campo si è intrattenuto intorno alle condizioni igieniche in cui si svolge la vita nella tendopoli, ed ha apprezzato l'iniziativa presa dalla Direzione degli italiani all'estero, di far venire in Italia anche alcuni fanciulli infermi e deformi, allo scopo di sottoporli, a spese della Direzione stessa, a cure radicali e ad operazioni ortopediche. Anche questi poveri ragazzi il Duce ha voluto vedere, e l'incontro è stato uno degli episodi più commoventi della visita. Gli infermi erano non meno degli altri raggianti di felicità, ed hanno fatto al Duce accoglienza calorose.

«Difenderò il Duce con i denti»

Fra gli altri c'era un piccolo avanguardista di Lione, mutilato di entrambe le gambe. Dopo la visita del Duce egli andava saltellando sulle grucce e ripeteva a tutti: «Io non posso difendere il Duce come gli altri, perchè non ho le gambe, ma lo difenderò con i denti, assalendo e mordendo i suoi nemici».

Uscito dalla tenda del Comando, il Duce è salito sul podio. Quando la sua figura è apparsa alta sulla folla dei piccoli, è stata nuovamente la tempesta; grida, alalà, battimani, agitare frenetico di fazzoletti, berretti, canti fascisti intonati, interrotti, ripresi. Gli squilli di tromba non sono valsi a dare il silenzio, ma è bastato un gesto del Duce per ricondurre ovunque la calma.

Nella quiete più assoluta il Duce ha cominciato a parlare. La sua voce ferma, vibrante, precisa, è stata ascoltata con religioso raccoglimento. Egli ha porto ai giovani amici il suo vibrante saluto; ha ricordato alle giovani Camicie Nere che dieci anni addietro altri adolescenti si erano immolati per la causa fascista, ed ha concluso esaltando la bellezza e la civile missione di Roma.

Appena il Duce ha terminato, un nuovo delirio di applausi si è scatenato nel Campo. Più alta, vibrante, più lunga ed entusiastica si è rinnovata la manifestazione di prima. Per due, per tre per cinque minuti la riconoscenza e l'amore delle giovani Camicie Nere d'oltralpe e d'oltremare per il Duce, si è espressa nelle forme più impetuose.

Ad un tratto s'è alzato un grido: «A chi l'Italia?». «A noi» hanno risposto quattromila voci. «A voi! a voi!» ha confermato il Duce. Quindi egli è sceso dal podio, ma vi è risalito subito dopo per ascoltare gli avanguardisti cantare gli inni della Patria. Nonostante la trepidazione che era in molti per la prova che si svolgeva dinanzi ad un ascoltatore così eccezionale, l'esecuzione è magnificamente riuscita. Prima incerti, poi più sicuri e spiegati, i canti si sono elevati nel cielo. E' stato per tutti un momento di intensa commozione. Quando questi adolescenti, nutriti dell'amore della Patria lontana, quando mai si erano ritrovati prima di allora tutti insieme, affratellati a cantare liberamente a pieno petto, all'infuori di ogni divieto e di ogni irrisione, i canti della loro terra!

Si avvicinano le 10. La visita del Duce si è protratta a lungo. Ora egli deve andare. Un breve commiato dalle autorità presenti, un secco saluto romano, poi il Duce salta sulla sua macchina veloce. Mentre si allontana si volge ancora sorridendo: quattromila ragazzi seguono con sguardi ansiosi; da quattromila petti erompe ancora un grido di fede che è un saluto appassionato: «Duce!».

La giornata, iniziatasi con l'inattesa visita del Duce, ha avuto per i 4500 avanguardisti ospiti di Roma una conclusione trionfale. Usciti lindi e freschi dal campo, in formazione militare, essi hanno portato per le vie di Roma un sorriso luminoso di giovinezza, e hanno sfilato tra i grandi palazzi e gli storici monumenti della capitale, tra due file ali di popolo plaudente. E' stata un po' un'apoteosi, un'apoteosi spontaneamente decretata dalla popolazione della Capitale verso i figli venuti d'oltr'Alpe e d'oltremare, per conoscere il volto indelebile della Patria lontana.

L'appuntamento alla Cittadinanza era stato dato per le 20,30, ma l'afflusso è cominciato assai prima, e già nel tardo pomeriggio per le vie del centro si notava un formicolio insolito, mentre i primi fascisti convenivano ai centri di adunata per muovere in corteo a Piazza Colonna. Le strade erano splendidamente illuminate e imbandierate, e in fondo all'affollatissima arteria del corso Umberto, si intravede la bianca mole dell'Altare della Patria, avvolta nel fulgore di mille luci.

A Piazza Colonna si erano date convegno le autorità, che hanno cominciato a raccogliersi assai per tempo. Abbiamo visto tra gli altri l'onorevole Starace, in rappresentanza del Segretario del Partito, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, S. E. Renato Ricci; il Segretario federale dell'Urbe con molti componenti del Direttorio, l'onorevole Preti, il generale Sacco, il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, e moltissimi altri. Dietro il gruppo si erano schierati il labaro della Federazione con la sua scorta d'onore e la selva ondeggiante dei gagliardetti nazionali, stretti ad ogni lato dalla fremente massa delle Camicie Nere dell'Urbe, accorse con il loro vecchio entusiasmo al canto degli inni fascisti. La piazza era gremitissima, ed un duplice cordone di militi e di metropolitani durava fatica a mantenere aperto un varco per il passaggio del corteo.

Vibranti dimostrazioni di popolo

La testa del corteo, superata l'interminabile Via Flaminia, lungo la quale i piccoli avanguardisti avevano ricevuto le prime entusiastiche manifestazioni dei quartieri più popolari, è sboccato in Piazza del Popolo poco dopo le 8,30, ed ha iniziato lo sfilamento per il Corso fra un crescendo di vibranti acclamazioni. Dai marciapiedi, dalle finestre, dagli sbocchi delle vie, la gente salutava ed applaudiva. I piccoli soldati avanzavano ordinati e tranquilli, pur senza riuscire a nascondere la loro esultanza e la loro sorpresa. Di quando in quando le musiche, che precedevano i vari gruppi, lanciavano nell'aria le note squillanti dei canti patriottici; poi subentravano i tamburini a segnare il passo col ritmo cadenzato dei loro strumenti.

Interminabile e suggestivo, imponente e grandioso ad un tempo, il corteo fluiva raccogliendo fiori ed applausi, provocando deliri di entusiasmo e manifestazioni commoventi di fraternità. In testa era il console Parini, con lo stato maggiore del campo, quindi venivano gli stendardi delle quattro Legioni, e i vari gruppi preceduti dai cartelli indicatori e dai fiammanti gagliardetti policromi che i minuscoli alfieri recavano alti, con portamento orgoglioso e raggiante, nascondendo la fatica nell'espressione gioiosa del volto.

Ecco i figli delle colonie disseminate sulle coste dell'Africa: Tunisi, Algeri, Alessandria, Cairo; i giovanissimi fascisti della Spagna, della Francia, della Germania, del Belgio, della Svizzera, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia. Si leggono ad alta voce, fra scrosci di applausi, i nomi delle mille città in cui vivono, e lottano, e operano, tra gente spesso ostile o inconsapevole, i nostri connazionali sparsi per il mondo: Nizza, Zurigo, Praga, Liegi, Bruxelles, Glasgow, Edimburgo. Particolarmente vibranti le manifestazioni che salutano gli avanguardisti delle colonie italiane, sottoposti alle prove più ardue e più dure, e più vicini al cuore della Madre Patria.

A Piazza Colonna la manifestazione tocca i vertici del più alto entusiasmo. E' un delirio. La folla, da cui si elevano con il fragore del tuono gli alalà e gli evviva, si abbandona ad un tumulto di applausi. Si agitano i cappelli, i fazzoletti, le braccia; i gagliardetti si elevano e si inchinano al passaggio degli ospiti prediletti. La nota graziosa è offerta dal saluto squillante delle Piccole Italiane delle Colonie di Francia, con le quali è foltissimo il gruppo di Monaco. Queste care figliuole, che hanno riempito le pause dei brevi intervalli della sfilata con i loro canti argentini e soprattutto con l'Inno a Roma, perfettamente intonato, sono le prime e le più entusiaste a dare il saluto ai fratelli di lontananza, e partecipano con giovanile tripudio a questa grande manifestazione.

Sono le 9,45. Il corteo continua per l'ultimo tratto del Corso. Siamo a Piazza Sciarra, gremitissima; poi a Piazza S. Marcello, dove è un gruppo fremente di goliardi romani; ed eccoci a Piazza Venezia. La vastissima area è affollata, ma un provvidenziale e tempestivo sbarramento di forza pubblica ha lasciato aperto il varco per raggiungere il Vittoriano. Al cospetto della mole che custodisce i resti del Milite Ignoto un velo di tristezza scende sui volti già raggianti dei fanciulli. Essi sentono la commozione dell'ora, il significato dell'atto che stanno per compiere, essi che videro tanti cari partire lontano dalle loro case, per raggiungere la Patria in guerra e combattere per essa.

L'omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti fascisti

In silenzioso raccoglimento gli avanguardisti si avviano per la bianca scalea, raggiungono il tumulo sacro, si inginocchiano, le fronti inclinate in atto reverente. Una grande corona d'alloro viene collocata sulla tomba ed un'altra sull'Ara dei Caduti fascisti.

Dalla piazza lo svolgimento del rito è seguito con viva commozione e gli applausi tacciono, sì che il silenzio più religioso domina ovunque. Il vasto rettangolo dominato dalle grandi masse dei palazzi cinquecenteschi e dal monumento, pare trasformato nell'interno di un tempio colossale, in cui una folla straboccchevole assiste in mistico raccoglimento alla celebrazione di una funzione religiosa. Solo quando gli ultimi drappelli ridiscendono la scalea ed il grosso delle falangi giovanili è di nuovo giù nella piazza, tra la folla, solo allora scoppia di nuovo, fragoroso l'applauso. E' il saluto sempre più caldo, sempre più fervido, di Roma immortale ai suoi figli sparsi per il mondo.

E' questo il saluto che accompagnerà le quattro Legioni di fieri ragazzi italiani fino a sera tarda, sulla via del ritorno da Piazza Venezia al lontano Campo dei Parioli, là dove le mille e più tende proteggeranno il felice riposo dei nostri piccoli cari.

L'opera di ricostruzione nel Vulture

Disposizioni per i finanziamenti

Roma, 30 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, ha avuto un importante colloquio col direttore generale del Banco di Napoli, on. Frignani, per prendere accordi circa l'azione della Sezione Cassa di Risparmio del Banco di Napoli e del Consorzio per sovvenzioni ipotecarie operante in Napoli sotto la presidenza del Banco stesso, allo scopo di facilitare la concessione dei mutui ai danneggiati del terremoto del Vulture per il finanziamento della spesa dei lavori di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati per i quali sia intervenuta la concessione del sussidio stabilito a norma dell'art. 13 del decreto 3 agosto 1930.

L'on. Frignani ha assicurato che nei primi giorni dell'entrante settimana, attraverso le filiali del Banco di Napoli in Ariano, Avellino, Benevento, Foggia e Melfi si inizierà l'accoglimento delle operazioni di prestito. Inoltre, per rendere più agevole agli interessati il compimento dell'operazione di mutuo, d'accordo col Ministro dei Lavori Pubblici verranno istituiti temporaneamente e nel più breve termine, appositi uffici di rappresentanza in alcuni centri della zona danneggiata. Il tasso d'interesse dei mutui è stato fissato al 6 %. Il numero delle quote di ammortamento sarà stabilito caso per caso, in rapporto alla entità del capitale, e non dovrà oltrepassare il trentennio. L'intervento del benemerito istituto di credito meridionale segnerà un passo deciso per lo sviluppo delle attività private, le quali trovano già un largo stimolo nei benefici accordati dallo Stato, sia con la riduzione delle perizie a cura degli uffici del Genio Civile, sia con l'esenzione da ogni tassa di bollo di registro, ipotecaria, ecc., sia, infine e soprattutto, con la concessione di sussidi in capitale.

Il Duce approva le direttive della riforma della Società commerciali

Roma, 30 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*S. E. il Capo del Governo ha conferito con S. E. Rocco, Ministro della Giustizia e dei Culti, circa la anticipazione della riforma della legislazione relativa alle società commerciali, che sarà presentata al Consiglio dei Ministri del 14 ottobre. S. E. il Capo del Governo ha approvato le direttive della riforma stessa*».

L'annuncio dell'anticipata attuazione della riforma del Codice di Commercio relativamente alla disciplina delle società commerciali, rientra nell'azione governativa per la tutela del credito pubblico e la moralizzazione della vita finanziaria.

Un episodio di questa azione è stato costituito dalla recente riforma dell'istituto fallimentare, testè entrata in vigore. Tale riforma, come si ricorderà, fu stralciata dalla più generale riforma del Codice di Commercio, la quale è in elaborazione presso il Ministro Guardasigilli, perchè apparve urgente porre una remora al dilagare sospetto dei fallimenti, rendendo più severe le sanzioni a carico dei colpevoli e più rigorosa la procedura. Ma recentissime vicende della vita finanziaria hanno evidentemente persuaso il Governo che la riforma dell'istituto fallimentare sarebbe stata insufficiente senza una contemporanea riforma, ispirata agli stessi criteri, di tutta la disciplina delle società commerciali. Di qui la decisione di presentare il progetto relativo al Consiglio dei Ministri del 14 ottobre.

Ci troviamo perciò di fronte a una deliberazione di grande importanza, che non mancherà di esercitare una benefica influenza sugli sviluppi futuri della vita commerciale e finanziaria del Paese.

Il Duce parla a 900 insegnanti sull'educazione fisica

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuti, presentati da S. E. Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica giovanile, nella sala del Mappamondo a Palazzo Venezia, 900 insegnanti, direttori e direttrici didattiche che hanno compiuto il corso di un mese per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari. Erano presenti anche il direttore e gli insegnanti del corso.

S. E. il Capo del Governo entusiasticamente acclamato, ha parlato illustrando l'importanza dell'educazione fisica nel complesso dell'educazione che deve preparare all'Italia un popolo gagliardo nel fisico e sano nel morale. Alla fine del suo dire il Duce è stato fatto segno a una imponente dimostrazione che si è protratta a lungo al grido di «Viva il Duce» e al canto degli inni fascisti. (*Stefani*).

La vecchia guardia libero-scambista replica ai banchieri della City

Londra, 30 notte.

Si rammenta come un importante gruppo di banchieri della City in un manifesto lanciato qualche mese fa spezzasse una lancia a favore della reciprocità doganale fra l'Inghilterra e le sue Colonie, proponendo inoltre la erezione di un ermetico sistema di dazi sulle importazioni in Inghilterra.

Ora la vecchia guardia libero-scambista corre ai ripari con un contro-manifesto diramato questa sera ai giornali, ma finora pubblicato solamente da un organo radicale vespertino.

Il manifesto reca le firme di lord Grey, di lord Bradbury, di Walter Runciman e di parecchi altri uomini di finanza, armatori e industriali.

L'elenco serve più che altro a dimostrare che i vecchi libero-scambisti non intendono abbandonare le loro posizioni. Il peso di queste firme sotto l'aspetto pratico è incomparabilmente minore del peso delle firme che si leggevano in calce al cosidetto manifesto dei banchieri.

La vecchia guardia liberista rievoca anzitutto che quattro anni fa parecchi di questi medesimi banchieri predicavano l'abolizione integrale delle barriere doganali e di ogni altro ostacolo al libero commercio.

I motivi addotti a giustificazione del volta faccia, ossia le dure difficoltà sopravvenute dopo il proclama di quattro anni addietro, appaiono piuttosto inadeguati alla vecchia guardia. Troppa fretta, troppa impazienza; bisogna dar tempo al tempo. Non è esatto dire che il protezionismo in Europa sia venuto acutizzandosi nell'ultimo quadriennio; al contrario, secondo la vecchia guardia, esso è venuto un tantino mitigandosi. Il rimedio consiste nel ridurre i costi di produzione, ma in quale maniera potrebbero venire ridotti se si ricorresse ai dazi sulle merci i quali farebbero immediatamente rialzare il costo della vita in Inghilterra?

Di questo passo la vecchia guardia arriva a descrivere la campagna protezionistica come una corsa al suicidio. La erezione di barriere doganali intorno all'Inghilterra se fosse praticabile anche intorno all'Impero britannico non indurrebbe le altre Nazioni ad abbassare le proprie per ottenere misericordia; ma le spingerebbe in linea di fatto, ad elevare ancora più le loro tariffe, e le conseguenze sarebbero quelle stesse contro cui il proclama di quattro anni fa metteva all'erta tutta la Nazione.

La vecchia guardia da ultimo esorta i banchieri a tornare sui loro passi.

S. E. Riccardi all'Aja per il Congresso della navigazione aerea

L'Aja, 30 notte.

Oggi è giunto il Sottosegretario alla Aeronautica, S. E. Riccardi, unitamente alla Delegazione italiana al V Congresso internazionale della navigazione aerea.

Si trovavano alla stazione a ricevere il Sottosegretario il R. Ministro, conte Senni, col personale della Legazione, la delegazione commerciale, ed il Segretario del Fascio con una numerosa rappresentanza di Camicie Nere dell'Aja. (*Stefani*).

La Reichswehr e la Russia

Nuove rivelazioni e polemiche di stampa — Le trattative di un ufficiale russo e il manifesto dei comunisti — Strane coincidenze

Berlino, 30 notte.

I giornali democratici tornano alla carica nella polemica circa l'attività della Reichswehr e i suoi contatti con l'esercito sovietico. Il *Giornale delle otto di sera*, che è il più ardente in questa campagna pubblica, intanto, questa sera, la notizia che il generale von Heye, non ha affatto presentato, finora, le sue dimissioni, contrariamente all'affermazione di un comunicato ufficiale di alcuni giorni fa; nè avrebbe alcuna intenzione di darle.

«...Egli — dice il giornale — non se ne andrà volontariamente; ma aspetterà di essere obbligato a dare quelle dimissioni delle quali ha appreso finora la notizia soltanto dai giornali...».

Fatta questa constatazione, che non temerebbe smentita, il giornale invita il Ministro della Reichswehr, von Groener, a rimettere l'ordine nel suo dicastero, e a non fidarsi delle comunicazioni e delle relazioni dei suoi funzionari. Indi, a rafforzare la sua tesi, il giornale getta nuova esca sul fuoco, pubblicando, con aria di mistero, alcune rivelazioni che dice avere da fonte ineccepibile. Cioè, per esempio, che nella stazione balneare bavarese di Kissingen, alcuni giorni or sono, si trovava un ufficiale russo molto noto anche a Berlino, il quale vi era arrivato in automobile da Ascaffenburg. Questo ufficiale, che si è trattenuto a Kissingen sotto mentito nome, avrebbe avuto colloqui e incontri frequenti e lunghe trattative con alcune personalità tedesche, tra cui il generale von Seeckt, ex-comandante supremo della Reichswehr; il quale, proprio ora, è stato iscritto come capolista nella lista del partito populista di Magdeburgo, e rompendo così il suo silenzio, è entrato nell'agone politico. Il giornale mette quindi capitolatamente tutte queste rivelazioni — che noi naturalmente riferiamo soltanto in maniera obbiettiva, e per debito di cronaca — le mette in relazione con il recente manifesto elettorale comunista, del quale abbiamo dato notizia ai lettori, e che ha giustamente destato tanta impressione, per la sua fraseologia *internazionalista*, che ha superato di gran lunga le espressioni più nazionaliste degli hitleriani.

«...Tale manifesto — dice il giornale — è apparso soltanto pochi giorni dopo le suddette conversazioni di Kissingen, ed è indubbiamente in relazione con esse...».

L'aiuto comunista alla guerra di «revanche»...

Quindi il giornale esorta le autorità a intervenire nella polemica, a spiegare tante strane coincidenze, e le mene, che giustamente tengono inquieta la pubblica opinione; avvertendo che la pubblica opinione non si potrebbe accontentare di una semplice smentita.

«...Il manifesto comunista, in sostanza — dice il giornale — prometta l'aiuto comunista alla guerra di revanche...».

E la direzione del partito, rilevando l'importanza storica del documento, lo ha fatto con parole ed in una forma che implicitamente contiene la conferma delle connessioni misteriose messe in rilievo dal giornale. Questo quindi invita tutte le autorità a uscire dal riserbo, e a smentire o confermare le sue asserzioni: invita Seeckt a parlare; soprattutto anche esorta il Ministro degli Esteri,

«...a cui — dice — non può essere indifferente se personalità irresponsabili, ma fornite di tanto prestigio nella pubblica opinione, facciano per caso una politica estera propria, e deleteria, una politica in senso diverso da quella ufficiale...».

La *Deutsche Tages Zeitung*, organo di destra, difende la Reichswehr, negando in realtà di tutte queste pretese rivelazioni. Il giornale, come del resto tutti i suoi compagni di destra, cerca di prendere la stampa democratica tra le strette di questa tenaglia:

«...o le pretese rivelazioni non corrispondono a nessuna verità — e allora, pubblicandole, mentite, e commettete una cattiva azione — o esse sono veramente, come le dite, rivelazioni di *missioni segrete* dello Stato — e allora è alto tradimento rivelarle...».

«...Alto tradimento — risponde il *Giornale delle otto di sera* — è la denuncia di una politica irresponsabile, pazzesca? o non è invece un merito patriottico?...».

Interessante è anche l'intervento nella polemica, con un articolo sul *Vorwaerts*, del capo della frazione parlamentare della social-democrazia, deputato Breitscheid, il quale designa come

«...pazzesche le idee nutrite in certi circoli della Reichswehr e in altri uffici, idee prive di ogni comprensione politica, le quali cercano salvezza nella intesa con l'esercito sovietico. A queste idee la social-democrazia si opporrà con tutte le sue forze...».

Momentaneo malore di Curtius

Il Ministro degli Esteri Curtius, mentre parlava ieri a Baden Baden, davanti a una grande assemblea, del partito populista e del partito di Stato insieme, ha avuto un lieve svenimento, per cui ha dovuto interrompere il suo discorso, ed essere trasportato immediatamente all'albergo, dove si è messo a letto. Egli parlava già da un'ora e mezzo davanti a una sala affollatissima e caldissima; e ciò, dopo avere già, nella stessa giornata, tenuto altri due importanti discorsi in altre assemblee. Ripostosi, avendo ripreso forza durante la notte, il Ministro è potuto questa mattina mettersi in treno per Berlino, dove è giunto questa sera. Egli ha interrotto così la sua campagna elettorale, dovendo poi tra giorni recarsi a Ginevra e volendo conservare le forze per quella circostanza.

G. P.

Gli scioperi in Spagna e in Francia

Cordova paralizzata

Sanguinosi scontri fra dimostranti e forza pubblica

Madrid, 30 notte.

Non sono trascorsi due mesi del luttuoso sciopero generale di Siviglia, che un identico conflitto sociale viene a paralizzare per intero la vita di una altra città in circostanze pressochè identiche. Il focolare della nuova agitazione che in breve si è esteso a quasi tutta la classe operaia di Cordova, risiede nel ramo delle costruzioni e nella categoria dei muratori, il cui presidente aveva già telegrafato al Governo nei termini seguenti:

« Protestiamo con energia contro la situazione provocata dall'atteggiamento dei padroni. Dopo cinque giorni di condotta pacifica chiediamo l'intervento del Ministro del Lavoro perchè dirima l'angosciosa situazione di più di 4000 operai ».

Si ignora fino a qual punto il Ministro abbia potuto interporre i propri uffici per il tramite della Prefettura di Cordova. Ciò che conta è che fino dalle prime ore di ieri l'agitazione aveva assunto proporzioni sempre più vaste che culminavano nel pomeriggio con un corteo di scioperanti capeggiato da donne e da bambini.

Vi sono stati momenti di parapiglia indescrivibile. Gli scioperanti all'altezza del Defensor de Cordova risposero alle intimazioni di scioglimento del corteo mediante scariche di pietre divelte dal selciato stradale, e gli agenti si misero a sparare ripetutamente in aria. Ad un dato punto un sergente cadde a terra ferito da una pietrata, alcuni individui gli furono sopra ed il poveretto si buscò per giunta una pugnalata. Gli agenti si ritrassero nelle adiacenze della casa del popolo e in vicinanza del fiume.

Dopo di che, sciolto il corteo, gruppi di dimostranti imboccate diverse stradicciuole, si recavano in località Posada della Herraderia, dove avvenne un'altra sparatoria fra dimostranti e forza pubblica. Rimase ferito un impiegato del Banco Spagnuolo di Credito. Un manifestante ha riportato una ferita lieve. Sono stati operati diversi arresti. Durante questo secondo scontro restava ferito da una pietra un appuntato del corpo di pubblica sicurezza. Nel frattempo l'autorità provvedeva a far cospargere le strade di arena di modo che forze di cavalleria potessero intervenire in caso di necessità. Alle ore 20 lo sciopero era completo con l'adesione dei conducenti di vetture pubbliche ed il Governatore civile di Cordova, allarmato, che si trovava a San Sebastiano in vista della piega assunta degli avvenimenti faceva ritorno in fretta e furia alla sua residenza.

Questa mattina la quasi totalità delle fabbriche si è chiusa stante la completa astensione del lavoro degli operai. Drappelli della Guardia Civile hanno cominciato a percorrere in lungo e in largo la città fino all'alba e squadre di agenti si sono poste di sentinella presso le banche cittadine. I servizi pubblici non hanno funzionato.

Nella notte la polizia aveva proceduto ad alcuni arresti che sommati a quelli fatti stamane e nel pomeriggio ascendono ad una cinquantina. Nelle vicinanze di una fabbrica di porcellane si è verificata una carica della forza pubblica per disperdere gruppi di individui che tentavano di dissuadere dal lavoro le donne addette allo stabilimento.

Un nuovo cozzo cruento fra dimostranti e forza pubblica è avvenuto in giornata nei pressi del mercato. Alcune diecine di scioperanti che si erano riuniti in atteggiamento minaccioso sono stati assaliti da una pattuglia di guardie al comando di un tenente. Gli operai erano spalleggiati dal popolino che aperse contro gli agenti una fitta sassaiuola. In aiuto della forza pubblica sono accorsi altri agenti i quali hanno effettuato replicate cariche contro i rivoltosi. Costoro hanno fatto uso delle rivoltelle e dei coltelli.

La censura è molto severa, e i ragguagli circa la conclusione dello scontro sono quelli che fornisce il Ministro dell'Interno, generale Marzo. Ecco le dichiarazioni del Ministro:

« A Cordova è avvenuto uno scontro fra dimostranti e forza pubblica la quale ultima è stata fatta segno a pietrate e a colpi di rivoltella. Gli agenti si sono visti obbligati a sparare per legittima difesa. Risulta ferito da arma bianca un sergente di pubblica sicurezza. Altre due guardie presentano ferite prodotte da pietre. Dei manifestanti due sono stati raggiunti da pallottole d'arma da fuoco e versano in gravi condizioni. Gli altri tre presentano lesioni che sembrano determinate da cadute. A ferire il sergente con una coltellata è stata una donna. I manifestanti ricorrono allo stratagemma di collocare in prima fila donne e bambini. La Guardia Civile non ha potuto fare a meno di intervenire in difesa dell'ordine pubblico, ed anche perchè si è vista aggredita a colpi d'arma da fuoco e a pietrate ».

Nel Consiglio dei Ministri della notte scorsa è stata a lungo esaminata la situazione determinatasi a Cordova, ed il Governo ha disposto che forze dell'Esercito si installino nei forni per assicurare il pane alla cittadinanza. Ha inoltre preso la determinazione di applicare severamente la censura per impedire il diffondersi di notizie esagerate intorno agli incidenti provocati dallo sciopero.

Il Consiglio dei Ministri si è inoltre occupato della questione dei cambi ed è stata presa una grave misura finanziaria: A partire da oggi si accentra nel Comitato regolatore del cambio la compra-vendita di divise straniere.

La centralizzazione elimina gli elementi proibitivi del mercato, nel quale adesso si effettueranno unicamente le operazioni puramente necessarie del mercato finanziario. Il Comitato comprerà divise a migliori condizioni dei privati e venderà senza lucro, facilitando il prezzo del cambio e fornendo un orientamento più deciso agli affari. A giudizio del giornale *A.B.C.* anche questa misura ministeriale appare modesta, ma utile a contenere la speculazione in borsa.

All'ultima ora della sera il Ministro dell'Interno, generale Marzo, dichiara che lo sciopero generale di Cordova è condotto da elementi rivoltosi, di cui si sarebbero già scoperti i propositi.

D. P.

Gli operai francesi

chiedono la soppressione del « premio di stabilità »

Parigi, 30, notte.

Nessuna modificazione è stata registrata oggi nella situazione dello sciopero dell'industria tessile nella regione Roubaix-Tourcoing. La ripresa del lavoro è stata nulla, poichè il sabato il lavoro termina a mezzogiorno.

La nuova concessione accordata dal Consorzio di Roubaix-Tourcoing e che è stata oggetto dei colloqui che si sono svolti ieri nel gabinetto del Ministro del Lavoro, Laval, recava agli operai una soddisfazione importantissima.

La principale lagnanza che gli operai dipendenti dalla confederazione generale del lavoro facevano al premio di fedeltà, divenuto premio di stabilità, è che di fatto esso vietava loro di ricorrere all'arresto concertato del lavoro. Siccome il Consorzio veniva a riconoscere il diritto legale di sciopero, sembrava che un accordo fosse realizzabile fra le due parti. Ma la nuova proposta — dicono i capi operai — è venuta troppo tardi. La settimana scorsa essa avrebbe messo fine allo sciopero.

Le nuove pretese degli scioperanti

Oggi essa appare agli occhi degli operai come una specie di capitolazione e gli scioperanti ritengono di dover sfruttare la situazione attuale, che si presenta loro sotto un aspetto più favorevole.

« Quello che ci occorre — dichiarano i dirigenti della Confederazione generale del lavoro — è la soppressione pura e semplice del premio di stabilità. Senza di ciò il movimento continuerà sino all'estremo. I padroni contano su numerosi ritorni al lavoro. Ma essi devono rendersi conto che la nostra resistenza è solida e che il numero delle riprese di lavoro è insignificante. Noi resisteremo parecchi mesi, se sarà necessario. Ma è ovvio dire che non prolungheremo il conflitto un minuto di più di quello che sarà necessario. Quello che noi desideriamo è di riprendere il lavoro al più presto possibile, ma da lavoratori liberi ».

Il Segretario del Sindacato tessile di Roubaix, signor Lefebvre, ha precisato che la delegazione operaia che egli ha accompagnato ieri a Parigi, ove era stata convocata dal Ministro del Lavoro, si aspettava di vedere la cosa prendere una piega più decisiva e più lieta.

« In avvenire — egli ha detto — non ci disturberemo che per udire proposte che ci rechino soddisfazioni più sostanziali. Ogni speranza di riprendere i negoziati non è perduta, e sono persuaso che il Ministro del Lavoro non ha detto la sua ultima parola; ma soltanto un regolamento nuovo della periodicità del premio di stabilità ed un aumento corrispondente di salario possono condurre alla fine del conflitto ».

Di fronte all'atteggiamento dei capi del movimento operaio, il Consorzio ritiene di non poter far altro che invitare i suoi aderenti a resistere allo sciopero attuale, i cui motivi, esclusivamente politici, sono sufficientemente provati. L'organizzazione padronale ringrazia i venticinquemila operai che hanno già ripreso il lavoro, spera che il movimento di ripresa del lavoro continuerà e protesta intanto contro gli ostacoli alla libertà del lavoro che si frappongono quotidianamente. Il Consorzio dichiara inoltre di aver fatto tutte le concessioni possibili e che tali concessioni non potranno essere in nessun caso sorpassate.

Inoltre i membri del Consorzio hanno votato all'unanimità la mozione seguente:

« Essi deplorano l'atto violento cui il signor Ley, loro amministratore delegato, è stato oggetto. In tale occasione essi rinnovano al signor Ley, interprete delle decisioni della commissione sindacale, la testimonianza della loro fiducia e della loro riconoscenza per l'abnegazione che egli non ha cessato di testimoniare in favore degli interessi solidali dei padroni e degli operai. La commissione intersindacale ricorda ancora una volta che il suo segretario generale non è che un mandatario e afferma che le pressioni esercitate su di lui non possono avere alcun effetto sulle decisioni dei padroni sindacati relativamente allo sciopero attuale ».

Sanguinosi incidenti ed arresti

Intanto nuovi incidenti vengono segnalati. Uno stabilimento di Roubaix nel quale il lavoro ha ripreso parzialmente, era vigilato, come ogni giorno, da squadre di guardie mobili. Alle 22 il servizio d'ordine è stato tolto, ma due ore dopo alcune centinaia di scioperanti si sono ammassate davanti allo stabilimento di cui hanno rotte tutti i vetri. Lo chauffeur di una automobile carica di operai e di operaie, mentre passava per Dottignies, è stato ferito da un grosso ciottolo lanciatogli da uno scioperante. Lo chauffeur non è stato più padrone del volante e la vettura si è rovesciata nel fosso che costeggia la strada.

A Pencq alcuni scioperanti hanno lanciato pietre contro un omnibus-automobile. I vetri sono stati infranti e vari operai sono stati colpiti dalle scheggie.

A Recken una granata a mano, che per fortuna non ha esploso, è stata lanciata, attraverso una finestra, nell'abitazione del segretario del Sindacato socialista, certo Omero Saelens. Nella stessa località è stato trovato un tubo pieno di polvere con una miccia mezzo consumata. L'ordigno era stato collocato presso la porta della casa di un operaio che ha ripreso il lavoro. Durante la notte parecchi vetri sono stati infranti in uno stabilimento di via Algeri. Guardie mobili di passaggio nella via Pierre a Roubaix sono state minacciate da un gruppo di scioperanti e hanno dovuto caricare a tre riprese i dimostranti che si sono sciolti, dopo però aver lanciato una pioggia di proiettili di ogni genere: tegole, bottiglie, vasi da fiori, ecc. Le guardie, di cui nessuna è stata ferita, hanno proceduto a nuovi arresti.

Disastroso uragano fra Culoz e Modane

Le comunicazioni interrotte - Chambery allagata - Chicchi di grandine grossi come noci

Parigi, 30, notte.

Un violento uragano è scoppiato la notte scorsa fra Culoz e Modane fra le 21 e 22.

La direzione della compagnia « P.L.M. » è stata subito avvertita che nei dintorni di Chambery circa seicento metri di binario erano ricoperti da uno strato di quattro metri di fango e di ghiaia. La circolazione ha dovuto essere interrotta completamente su quel punto della rete e non si crede che possa essere ristabilita prima di ventiquattro ore.

Il trasbordo dei viaggiatori per le linee locali si opera normalmente per mezzo di automobili, ma i grandi espressi diretti in Italia sono avviati per la via di Ventimiglia. Non si segnala nessun incidente alle persone.

La regione di Chambery è stata poi devastata da una caduta di grandine che ha ricoperto il suolo di un bianco lenzuolo. Dei chicchi di grandine grossi come noci sono caduti durante una mezz'ora.

La regione di Montmellan ha molto sofferto. Chambery è stata per qualche tempo inondata. Il fulmine è caduto in parecchi punti e i danni sono molto gravi.

Il nubifragio si è esteso fino a Bardonecchia, per quanto qui non si debbono lamentare danni diretti. Mentre continuano alacremente i lavori per riattivare la linea sul versante francese, tanto che si spera di poter rimettere in efficienza entro oggi uno dei binari, le comunicazioni ferroviarie con l'Italia hanno subito notevoli spostamenti. Ancora stanotte il diretto Roma-Parigi è stato istradato per Ventimiglia ed il diretto Milano-Bordeaux per la via del Sempione. Le comunicazioni fra Torino e la Francia seguono tre vie diverse: la Torino-Savona-Ventimiglia, la Torino-Cuneo-Nizza e la Torino-Arona-Domodossola-Ginevra. Funziona però regolarmente la linea tra Torino e Modane.

Le Polizie d'America e d'Inghilterra in moto

per rintracciare un celebre bandito

Londra, 30 notte.

Otto o nove giorni fa, benchè la polizia Americana pel momento lo lasciasse stare, uno dei più notori farabutti di New York, certo Giacomo Diamond, detto il « Capo dei bassi fondi », capo di una masnada di contrabbandieri ebbe la repentina idea di salpare per l'Inghilterra, forse anche perchè due giorni prima in casa sua era stato scoperto un arsenale di bombe e di mitragliatrici.

Comunque, che egli abbia ottenuto un regolare passaporto e che sia salpato appare indubitabile. Quale piroscafo abbia preso, nessuno sa dirlo con certezza; ma generalmente si crede che l'interessante viaggiatore si sia imbarcato sul vapore inglese *Baltic*, atteso per domani mattina allo scalo di Queenstown in Irlanda e più tardi, lunedì, nel porto di Liverpool. Senonchè il capitano del *Baltic*, interpellato per telefono senza fili da un foglio londinese della sera, risponde che nessun Diamond figura nella lista dei suoi passeggeri e che se il « capo dei bassifondi » sia viaggiando sotto mentite spoglie nessuno sul piroscafo è finora riuscito a identificarlo.

Naturalmente l'autorità inglese, fornita della fotografia del furfante radiotelegrafata dalla polizia americana, non intende lasciare sbarcare un ospite così poco desiderato e si tiene all'erta in tutti i porti di arrivo dei vapori provenienti dall'America. Se Diamond verrà scoperto dovrà rimanersene a bordo sotto le cure del capitano, il quale sarà tenuto a portarselo dietro attraverso il viaggio di ritorno in America.

Si teme per altro che un individuo tanto scaltro riesca a sgattaiolare a terra non visto, con la probabilità, per giunta, di dare luogo a una quantità di burle di cattivo gusto.

Alle redazioni dei fogli popolari stanno arrivando lettere in cui Diamond, col perfetto stile del malvivente da melodramma, annuncia di essere già impunemente sbarcato a Southampton, sentendosi del tutto certo di poter fare il piacere suo in Inghilterra. Anzi un foglio della sera narra di essere stato chiamato al telefono da un ignoto che ha garantito di essere il Diamond e che ha manifestato la sua riconoscenza per l'interesse pubblico che circonda la sua persona.

La sciagura aviatoria di Rochefort

La moglie e la figlia del Meunier sono morte

Parigi, 30 notte.

Il grave incidente aviatorio avvenuto ieri sera a Rochefort sur Mer, nelle circostanze che vi sono state già riferite, ha fatto due nuove vittime.

La piccola Michelina Meunier e la madre che erano state trasportate all'ospedale, sono morte in seguito alle terribili ferite riportate. Ciò porta a quattro il numero delle vittime.

Un'importante deposizione è stata raccolta dalla polizia sulle cause dell'incidente. L'aviatore Tucoulat era stato visto raddrizzare una prima volta il suo apparecchio, quando il biplano si piegò su di un lato.

— Ebbi allora l'impressione — ha detto il testimonio — che l'aviatore non era saltato dalla carlinga ma era stato lanciato fuori dall'aeroplano. Il suo paracadute si aprì e lo si vide scendere normalmente, stendendo le braccia quando ad un tratto le ricondusse lungo il corpo. Non sarei sorpreso che questo movimento di Tucoulat avesse avuto per conseguenza l'apertura del cinturino cui era attaccato il paracadute. La caduta del disgraziato fu terribilmente drammatica: egli gridava, agitando braccia e gambe... Poi non vidi più che una massa inerte che rotolava.

E' da notare che l'elica dell'aeroplano girava a tutta velocità quando l'apparecchio precipitò sul padiglione. Due opinioni si manifestano nei circoli di Rochefort: mancanza di sangue freddo del giovane pilota, o rottura del timone di comando. Nessuno, senza dubbio, potrà mai stabilire la verità. La triste certezza è che vi sono altri quattro morti.

Il Ministro dell'Aria ha incaricato una Commissione tecnica di stabilire le cause del doloroso incidente. Secondo le prime constatazioni, esso sembrerebbe dovuto ad un errore di pilotaggio.

Il Giro Aereo d'Italia

L'ultima battaglia

Questa mattina si inizia il volo dell'ultima tappa; il volo che porterà al traguardo della vittoria, e che sarà il più rapido e vertiginoso.

Nessuno dei concorrenti penserà a risparmiare il motore, come taluni hanno fatto nelle tappe precedenti, e tutti chiederanno alle macchine il massimo sforzo e ognuno dei piloti chiederà alla propria energia, alla propria volontà, alla propria resistenza tutto quello che umanamente si può chiedere.

Nel volo di oggi, macchine e uomini dunque, impegneranno nel cielo l'ultima battaglia. Non dico la decisiva, poichè le posizioni della classifica generale fino alla tappa dell'altro ieri non potranno mutare di molto, a meno che non si verifichi qualche dannato incidente che non si ha ragione di prevedere.

Le speranze degli « assi »

Il colonnello Sacchi, a quanto mi ha dichiarato, può chiedere al suo motore altri cento giri, Roccato col suo « Breda » e Fougier col suo « Ro 5 » potranno avvantaggiarsi di qualche punto e marciare decisamente verso la testa della classifica, Donati con il « T. R. 1 Fiat » tenterà senza dubbio di risalire i pochi minuti che lo separano dal primo, e così pure faranno Francis Lombardi e Brack Papa con le medesime macchine. Quest'ultimo, sfortunatamente ha perduto in qualche viottolo del cielo qualche minuto prezioso: forse non ha trovato, nell'ultima tappa immediatamente la strada buona. Liberati non segnerà certamente il passo dopo la sua brillante affermazione della Venezia-Torino, e Roccato non vorrà essere superato da questi che, in classifica lo precede appena di un punto. I tre « A. S. 2 » di Guglielmotti, di Gamna e di Monti seguiteranno la loro perfetta marcia di regolarità. Vedremo oggi Colombo che si è messo di puntiglio a lottare contro la sfortuna. Ieri mi assicurava che il suo motore ha girato al banco, per cinquanta ore, a pieno regime, e che, « manetta in tasca », ha rombato per venticinque ore su un tratto del percorso. Di questa équipe della Breda, non si deve dimenticare il bravo ed arguto De Angeli che, senza mai avere provato il percorso, lo ha compiuto, fino adesso, in modo perfetto, servendosi soltanto della bussola.

Penalizzazioni

Sfortunata oltre ogni dire è stata la signorina Fumagalli, alla quale la Giuria ha appioppato circa sette ore di penalizzazione per l'incidente di Vercelli. I commissari sportivi si sono dimostrati inflessibili, e su loro non hanno fatto presa molte considerazioni di carattere sentimentale che avrebbero forse, viceversa, giuocato qualche brutto tiro a gente meno energica, precisa e giusta, quali sono il colonnello Liotta e il colonnello Del Duca, ai quali vanno date le lodi più ampie e incondizionate.

Altre penalizzazioni importanti non ci sono state: i cinque minuti dati a Bloom per partenza irregolare dal campo di San Pietro, non contano, perchè il belga è molto indietro nella classifica e per altre ragioni, non gravano sulla posizione di Sacchi i cinque minuti di penalizzazione inflittigli per il suo atterraggio di Ghedi. Un po' più gravosi sono i cinque punti tolti a Brack-Papa per il modo con il quale ha atterrato a Bolzano.

Apriamo una breve parentesi a proposito di atterraggi: il regolamento vietava assolutamente di atterrare scivolando d'ala. Il pilota, arrivando su un campo, se fa due o tre scivolate, riesce certamente a mettere con qualche metro di vantaggio le ruote a terra, ma corre il rischio e lo fa correre ai concorrenti, di cadere con le ali, a lama di coltello, contro un'apparecchio che gli ha vicino. In coscienza non posso dire di non avere assistito a molti atterraggi con scivolate d'ali. Bisogna però anche qui tener conto quando e in quale circostanza il pilota si è permesso questi virtuosismi, se è scivolato cioè, quando il cielo era perfettamente libero, oppure se ha minacciato, con tale esercizio malizioso, l'incolumità di qualche altro pilota.

Miss Spooner se può « scivolare » lo fa con disinvoltura e ne sa qualcosa Donati che se l'è vista piombare di colpo ai fianchi, e atterrare prima di lui sul campo di Venezia.

Oggi tutta l'attenzione è concentrata sui primi, e cioè su Sacchi, Donati, Lusser, Lombardi, Miss Spooner, De Angeli, Roccato, Fougier, Brack Papa che formano, nell'ordine, l'avanguardia dei trentacinque concorrenti.

Il percorso non è lungo, sono in tutto 731 chilometri di volo, ma piuttosto movimentati.

Sul campo di Alessandria potrà dar luogo a qualche imbottigliamento poichè i concorrenti non avranno ancora avuto il tempo di distanziarsi e l'aeroporto di quella città è piuttosto stretto. Tutti cercheranno naturalmente di entrare dalla parte opposta a quella del campo di foot-ball, da quella cioè per la quale si può entrare a zero e diminuire così notevolmente il tempo di rullaggio. Il campo di Parma offrirà invece tutte le garanzie ai piloti; il fondo di quel aeroporto è ottimo e l'aeroporto stesso è facilmente individuabile per i grandi hangars che da due lati lo chiudono.

Dopo Parma incominceranno le incognite dell'Appennino con l'altissimo passo della Cisa da superare. Se il tempo sarà buono questa agroppata si ridurrà ad un giuoco, ma se il cielo sarà chiuso dalle nubi le cose si metteranno al serio. Occorrerà in questo caso salire fino a bucare le nubi, perdere quindi molto tempo nell'arrampicata, perderne ancora poi per cercare uno spiraglio, uno strappo nel soffice e grigio tappeto disteso fra cielo e terra, e buttarsi poi, dentro la botola sul mare per raggiungere Sarzana. Da Sarzana, appena lanciato il messaggio sulla città dell'indimenticabile Del Prete, con un breve volo si raggiunge l'insidioso campo di Pisa; insidioso perchè è solcato da numerose e profonde crepe contro le quali si può spuntare le « bequille » o addirittura fracassarsi le ruote.

A Cecina, paese dei venti, venti volubilissimi che cambiano ad ogni mezz'ora, ci sarà un gran ballo, per tutti, dopo il quale bisognerà aprire bene gli occhi per individuare il campo di Siena che è situato nel fondo di una valle un po' distante dalla città e confondibile con molti altri, assolutamente uguali che intorno alla città formano una specie di dedalo piuttosto indecifrabile. E un bell'atterraggio a Siena farà gola a tutti poichè quella città ha istituiti questi premi per i piloti: 1000 lire al primo arrivato, 2000 al secondo e mille al terzo; 1000 lire lire al primo pilota toscano (il colonnello Fougier ha giurato di beccarsele): un cronometro d'oro al primo dei gentlemen; mille lire al primo pilota della riserva; un portasigarette d'oro alla prima aviatrice e una busta di cuoio artisticamente lavorata alla seconda. Altra piccola battaglia di dame. Com'è difficile mettere d'accordo le donne!

Una letterina, quella che riproduciamo ha ricevuto ieri Renato Donati, da un caro bambino, suo omonimo, di Mezzolombardo nell'Alto Adige.

La lettera di un bimbo a Donati

La letterina dice:

« *Mezzocorona, 29-8-1930.* — « *Il piccolo Renato Donati di Mezzocorona prega il Signore di proteggere il grande aviatore Renato Donati* ».

La fantasia dei fanciulli ha sempre avuto le alucce per i sogni, ora mettono le ali anche i loro cuori per volare, come quello del piccolo Renato, da Dio agli uomini, angeli, per intercedere e pregare per la loro incolumità.

ERNESTO QUADRONE.

L'ordine di partenza

In seguito alla penalizzazione di cinque minuti, inflitta dalla Giuria al colonnello Sacchi, a Brack-Papa e al pilota belga Joseph Bloom, l'ordine di partenza sarà il seguente:

Ore 5,27': Robert Lusser (Klemm); 5,28': Fumagalli (Ro 5); Nolz Oscar (Klemm); 5,35': Mazzotti (Breda 15 S.); 5,37': Francis Lombardi (T. R. 1 Fiat); Stein Wolfang (Albatros); 5,38': Donati Renato (T. R. 1 Fiat); 5,39': Ferrarin Francesco (Ca 100); 5,40': De Angeli (Breda 15 S.); Meleri (id.); Colchini (A. S. 1 Fiat); Antonini (Ca 100); 5,41': Dino Fougier (Ro 6); 5,42': Caproni (A. S. 1 Fiat); Fugazzola (id.); Pellegrini (id.); Liberati (Ro 5); 5,43': Robbiano (A. S. 1 Fiat); Mauro (id.); Susso (Ro 5); Bonucci (A. S. 1 Fiat); Sartorelli (id.); Collaiti (id.); Lana (Ro 5); 5,44': Monti Giovanni (A. S. 2 Fiat); 5,45': miss Spooner (D. T. Moth); Marielli (Ca 100); 5,46': Roccato (Breda 15 S.); 5,47': Guglielmotti (A. S. 2 Fiat); Gastaldi (Ca 100); 5,48': Borlocco (Ro 5); 5,49': Gacia (Ca 100); 5,50': Sacchi (Breda 15 S.); Sartori (M. C. 70); 5,51': Brack-Papa (T. R. 1 Fiat); Gamna (A. S. 2 Fiat); 5,52': Bloom (St. Hubert); Gelmetti (Ro 6).

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.° Settembre

ITALIA e COLONIE

		1° sett. al settembre	1° sett. al dicembre
Sei numeri settimanali con l'edizione del lunedì	L.	6,15	22,40
	»	7,—	25,70

ESTERO

		1° sett. al settembre	1° sett. al dicembre
Sei numeri settimanali con l'edizione del lunedì	L.	13,—	51,40
	»	15,—	59,50

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 20 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ediz. del lun.	6 num. settim.	Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,80	10,20	18,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

A TUTTI GLI ABBONATI domiciliati in Torino, l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. accorderà, fino al 30 Settembre p. v., lo Sconto 20 % sulle Tariffe della Pubblicità Commerciale.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 30 agosto 1930

TORINO	55	73	38	38	90
BARI	73	44	15	61	53
FIRENZE	71	46	53	77	65
MILANO	25	71	83	10	80
NAPOLI	52	77	21	41	74
PALERMO	8	36	57	20	13
ROMA	26	14	22	88	36
VENEZIA	74	25	09	55	2

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 133,10; Londra 123,77; New York 25,47,75; Belgio 355,25; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Danimarca [illegible]; Olanda [illegible]; Norvegia [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Vienna [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires pesos oro [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 30. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

New York, 30. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

TORINO, 30. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami praticati sulla piazza di Torino [illegible] — Sete greggie Piemonte: [illegible] qualità 2a ordine titolo 13-15 da L. 100 a 105. — Organzini Piemonte: qualità di marca titolo 20-22 da L. 160 a 170; qualità extra titolo 20-22 da L. 150 a 160; qualità 1a ordine titolo 20-22 da 130 a 140. — Bassi prodotti Piemonte: doppi in grana da L. 15 a 16. — Bozzoli secchi Piemonte: depurazioni da L. 18 a 19.

SETE — Società Varinese, 30. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 5, kg. 337,55; trama colli 1, kg. 65,90; lana colli 10, kg. 12,872,85. Operazioni d'assaggio: greggie 1, lavorato 5. Operazioni di purga: lane 1.

Il mercato dei pellami e delle materie concianti

Bra, 30, notte.

Gli stabilimenti locali lavorano con ritmo normale facendo ogni possibile sforzo per vincere la difficile situazione dell'industria e del mercato; su questa piazza si fornisce lavoro ad una mano d'opera specializzata, attiva, creatasi attraverso tanti anni, da quando l'industria per la concia delle pelli, prima rudimentale e poi man mano sempre più perfezionata, ha trovato nella nostra città il suo terreno favorevole per lo sviluppo. Industriali intelligenti hanno saputo creare e rendere perfetto questo importante ramo di attività. La situazione quanto ai prezzi in questi ultimi tempi non ha subito oscillazioni notevoli; le quotazioni attuali sono approssimativamente le seguenti: Cuoio suola macello proveniente da animali macellati nell'Alta Italia del peso fino a Kg. 10 L. 14-15 al Kg.; di peso superiore ai Kg. 10, L. 13-14 al Kg.; Cuoio prodotto con pelli di provenienze esotiche: America del peso di Kg. 6-8, al Kg. L. 13-14,50; Australia del peso di 5-8 Kg. L. 14-15 per la prima scelta e L. 11-13 per la seconda; Cerameri Africa da Kg. 3,5 circa L. 11-13 per la prima scelta e L. 9-11 la scelta sup.; Suoletta Africa leggera L. 13-14 la prima scelta e L. 10-13 la seconda; Cuoio nero di macello per selleria e bulletteria L. 17-18 al Kg.; Cuoio naturale macello per valigieria da 65 a 70 al Kg.; Vacchette cerate e naturali da L. 18 a 20 al Kg.; Croste lavorate per scorreggeria da L. 13 a 15 al Kg.: il tutto franco stazione partenza. Per le materie concianti si hanno le seguenti quotazioni: Estratto di quebracho Argentino secco solubile L. 275-280 al Ql., Estratto di castagno liquido L. 190 al Ql. franco stazione del consumatore; Solfuro di sodio naturale 60,65 per cento L. 110-115 al quintale.

MERCATI

CANALE, 30. — **Frutta**: pesche kg. 200.000 da L. 1,40 a 3 al kg. Uva da tavola al kg. da L. 16 a 19,50.

PINEROLO, 30. — **Bestiame da macello**: buoi e manzi al kg. da L. 31 a 44; vacche da 20 a 36; vitelli prima qualità da 58 a 60, di seconda da 46 a 52; sanati da 45 a 50; maiali da 30 a 36; montoni da 26 a 30. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 6 a 6,50; polli da 6 a 9,60; anitre da 5,30 a 6; piccioni per coppia da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 6,50 a 6,80. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 120 a 125; meliga da 80 a 85; segale da 70 a 75. — **Foraggi**: fieno prima qualità al Mg. da L. 3,50 a 3; seconda qualità da 2 a 2,50; paglia pressata da 1,50 a 1,75. — **Verdura**: patate al Mg. da L. 4 a 4,50; cipolle da 2,50 a 3,75; carote da 4,50 a 7; pomodori da 4 a 6; aglio da 15 a 16; fagioli verdi da 5 a 7. — **Frutta**: pere al kg. da L. 2 a 2,50; mele da 1,90 a 1,80; uva da tavola da 2 a 2,50.

Il mercato dei vini di Stradella

Stradella, 30. — Il mercato vinicolo di Stradella è da qualche giorno molto più movimentato del solito. Affermare che ci siano grandi aumenti non sarebbe conforme al vero. Indubbiamente però oggi si possono vendere tipi di merito a prezzi variabili dalle L. 130 alle 150 all' Hl. In complesso adunque la situazione è migliorata. Il nuovo raccolto delle uve è bello e promettente specialmente laddove non sono mancate le cure alle viti, dove in qualche posizione appaiono attacchi più o meno gravi di peronospera del grappolo (negrone).

FALLIMENTI

TORINO: Ditta Balestri Pagliano e compagnia; Balestri Primo, Pagliano Angelo e Vergnano Ermanno, generi alimentari, Borgo Porta Nuova; istanza creditori; sent. 29 corr.; giud. deleg. Bruno G. Battista, curatore provv. Debenedetti avv. Guido; prima adunanza 17 settembre, verifica crediti 10 ottobre 1930. — **Givone Giuseppe e Dentone Ernesto**: adunanza 11 settembre per concordato (proposto pagamento integrale spese di giustizia, amministrazione e curatela e privilegiati) 10 % ai chirografari entro 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. — **The Belson Engineering Company Limited**, ditta commerciante in macchine in Torino, corso Vittorio Emanuele 9, in persona di **Leonard Daniel Moss**, nonchè del signor **William Eward Jackson** succeduto al primo, quale direttore e rappresentante della società per l'Italia; istanza Esattoria; sent. 29 corr.; giud. deleg. Natale Giuseppe, cur. provv. Klinger rag. Alberto; prima adunanza 15 settembre, verifica crediti 14 ottobre 1930. — **Debenedetti**, Società anonima; con sentenza 29 corr. fissata cessazione pagamenti al 10 aprile 1930. — **Gassino Antonio**: con verbale 29 corr. concluso concordato. — **Garetto Giovanni**: con verbale 29 corr. concluso concordato.

ALESSANDRIA: Umberto Angelo Oliva, macelleria, Arquata Scrivia; cur. avv. Antonio Bertolino — Giuseppe Lingua, calzaiure; cur. avv. Mario Aqui — Sorelle Pierotti, mercerie; cur. avv. Giorgio Brizca — Fratelli Vecchio, oreficeria, Valenza; cur. prof. Luciano Oliva. — **BRESCIA**: Pietro Albieri e Regina Segala, mediazioni, Desenzano sul Garda; cur. dott. Donato Sapenaro. — **LECCE**: G. Ammassari e Figlio, profumeria; cur. rag. Ettore Persone — Gaetano Aprile, elettricista, Tricase; cur. avv. Alfredo Baeli — Vincenzo Cataldi di Cosimo, mediazioni, Alezio; cur. dott. Caterino Durante — Giuseppe Carretta, e C., Salice Salentino; cur. avv. Luigi Guerrieri — Agostino Chetry, oreficeria, Casarano; cur. avv. Arcangelo Trevisi. — **MANTOVA**: Arnaldo Scaravelli, macchine agricole, Villa Saviola; cur. rag. Attilio Palamara — Ardilia Villa, tessuti, Sabbioneta; cur. rag. Paolo Ruffini. — **MASSA**: Piero Ravasio, segheria legnami, Avenza di Carrara; cur. rag. Emanuele Valtorani. — **MESSINA**: Delcreria Germanica, ditta in persona di Letterio Storniolo; cur. avv. Gaetano Justiniani. — **PAVIA**: Luigi Pedroli, carrozzerie; cur. dott. Ugo Barzi. — **PIACENZA**: Fratelli Freghieri (Ettore ed Eugenio), officina meccanica; cur. dott. Carlo Grandi. — **PISA**: Giulio Belli di Liberale, costruzioni edili, Pontedera; cur. avv. Mario Chiecca. — **SIRACUSA**: N. Magnano e Figlio, titolare e gestore Magnano Vincenzo, tessuti al dettaglio, Augusta; cur. rag. Pietro Trinzali. — **SPEZIA**: Maria Mezzani, mercerie, Monti di Arcola; cur. rag. Antonio Boschi. — **TREVISO**: Ottaviano Cera, Castelfranco Veneto; cur. ing. Palladio Turcato — Sacchetto e Legrenzi (Abramo Sacchetto e Dino Legrenzi), fornaci laterizi, Zero Branco; cur. rag. Carlo Dorro. — **VERONA**: Fratelli De Rossi (Angelo e Pietro), trattoria Unione; cur. avv. Luigi Tessari — Cesare Tussi di Narciso, esercizio forno, Albaredo d'Adige; cur. avv. Panato — Maria Valentini di Giuseppe, frutta, vini e liquori; cur. avv. Dorizzi. (dal « Sole »).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il bimbo

Il postino ora si meravigliava di aver sempre qualche lettera per il Muti (me se un tempo non ne riceveva mai!...) e brontolando attraversava lo stradone, stizzito di dover lasciare la bicicletta contro un albero, per entrare nel campo che in quella stagione fredda e piovosa sembrava un mare di fanghiglia. Era strano che i Muti, madre e figlio, non avessero mai lasciato quella loro casaccia sgangherata e fuori mano, quasi in riva al fiume; tanto più strano, se si pensava che il Muti padre, ormai morto, si era arricchito facendo il capomastro e costruendo una bella quantità di ville e villini. Qui non c'era neppure il campanello e il postino doveva bussare ben forte al portoncino laterale, perchè qualcuno venisse ad aprire. Veniva generalmente la Muti madre, infagottata in un cappottaccio che aveva appartenuto al suo defunto marito e calzata di grossi stivali per poter attraversare impunemente il giardino fangoso. Nella luce livida il suo viso appariva giallo e sospettoso, come quello di certe ricche contadine avare, avvizzite innanzi tempo e contrastava, per la gran magrezza, col corpo enorme e disfatto. Senza aprir bocca, ella prendeva la lettera con la punta delle dita, la nascondeva nella tasca del cappotto, poi, lemme lemme rientrava in casa. Il Muti figlio stava nel cosidetto «studio» dove c'era una scrivania tarlata e uno scaffale pieno di libracci ammuffiti, comprati d'occasione, tutti vecchi giornali illustrati rilegati alla meglio, e non faceva nulla, infagottato anche lui in un vecchio scialle, per difendersi dal freddo. Era stato, durante l'inverno, malato di bronchite e ora passava così la convalescenza, prolungandola all'infinito. Quando la madre entrava, egli alzava su di lei gli occhi d'un celeste pallido che nel viso bianco e come un poco gonfio, sembravano fiori scoloriti e chiedeva, sgomento: «Un'altra lettera?» mentre la madre gli faceva subito cenno con la mano di non impressionarsi: «Un'altra lettera, Ernesto, ma non agitarti, se no ti fai male alla salute. Sta calmo». Il figlio, come un fanciullo obbediente, stava calmo e prendeva la lettera soltanto quando la madre glie la dava. La scrivente, che si firmava «Lina, tua Lina» non immaginava certo che le sue lettere erano lette prima dalla madre e dopo dal figlio. «Tu non mi ami più, ella scriveva dolorosamente, tu non sei più l'Ernesto di quest'estate, quand'eri così buono e dolce con me; se tu mi amassi ancora un poco mi scriveresti altrimenti da come fai e crederesti a quello che ti dico. Ma se si trattasse solo di me!... Aspetterei il tempo della bella stagione, quando si viene tutti lì, per la campagna, poi dalla riva del fiume dove tante volte tu m'hai abbracciata, mi butterei giù con una pietra al collo, senza un lamento. Ma il bimbo, il bimbo che allora sarà già nato!... Io non so a chi confidare questo segreto che mi consuma!... Non ho più la mamma, nè il babbo; il nonno è un uomo tremendamente severo che mi fa paura; sorelle e cognati mi vogliono bene, ma quando sapranno tutto mi disprezzeranno; diranno: «A ventisette anni dovevi saperti difendere dalle parole, dalle promesse di un uomo. Avranno ragione. Ma il bimbo, il bimbo...». Quando Ernesto aveva letto, restituiva la lettera alla madre che gli diceva: «Adesso non ci pensare, chè ti farebbe male. Penserò io a quel che dovrai rispondere». Andavano in cucina a scaldarsi accanto al camino, insieme con la vecchia domestica sorda e le ore degli eterni pomeriggi piovosi così passavano. La madre sferruzzava e il suo viso, intento e severo, esprimeva una dura gelosia. Ella aveva passato gli anni della sua giovinezza in un convento di campagna, poi si era sposata col Muti, già anziano, ed era venuta a stare in quella casaccia, dove comandava allora la suocera vecchissima, ma autoritaria. Da tutti, ma dalla suocera specialmente, ella aveva imparato che il mondo è pieno di donne maliziose che tendono tranelli agli uomini ricchi, per farsi sposare e quando il suo Ernesto era nato, ella si era giurato di difenderlo da ogni pericolo di quel genere. Ernesto era cresciuto attaccato alle sue gonnelle e pauroso di tutto, delicato e malaticcio, senza far nulla, sempre in attesa di quell'avvenire che la madre gli prometteva: una bella casa, una buona moglie, una vita felice. Tutto doveva ancora cominciare!... L'estate passata, andando in barca a pescare sul fiume, quando aveva conosciuto Lina, si era creduto finalmente sulla soglia di quel paradiso promesso. Lina nonostante i suoi ventisette anni, così bianca, gracile e gentile, sembrava una ragazzina, ed egli l'aveva creduta una piccola lavandaia, poichè lei, per gioco, era scesa sulla riva, a lavare i suoi fazzolettini ricamati e col capo avvolto in una pezzuola rossa gli aveva sorriso, felice. Ma poi, guardandole le mani fini e il candido collo su cui brillava un sottilissimo filo d'oro, aveva capito che si trattava d'una signorina villeggiante e si era sentito straordinariamente imbarazzato. Troppo tardi, chè ormai erano diventati amici e quand'erano soli tra i giunchetti, la più timida era lei. Senza la malattia di quell'inverno la madre non si sarebbe forse accorta di nulla e con la bella stagione egli avrebbe potuto incontrar di nuovo Lina sulla riva del fiume. Ma qui, alzando gli occhi in viso alla madre, Ernesto si ricordava del bimbo e trasaliva. Il bimbo!... Che veniva a fare quel bimbo nella sua vita!... Se tutto per lui doveva ancora cominciare!... Sua madre aveva ragione. Ed egli [illegible] chiava per dimenticare fra il rumore monotono della pioggia che cadeva e il crepitio del fuoco nel camino; scaldandosi, sua madre vegliava per lui.

Venuta la primavera, le lettere bruscamente cessarono, Lina non scrisse più. Madre e figlio non ne parlavano mai, Ernesto, completamente ristabilito, gironzolava nel giardino incolto, qualche volta si divertiva a zappare per riprendere più forza e usciva lungo il fiume; la madre, all'ora della posta, deponeva il lavoro e si faceva sull'uscio tendendo l'orecchio, ma il postino ora filava sempre sullo stradone e non scendeva più di bicicletta passando da quelle parti.

Fu al finir di giugno che Ernesto vide le finestre della casa del nonno di Lina spalancate e sentì, tra le altre, la vocina di lei. Qualcuno la chiamava: «Lina, Lina, scendi!...» ed ella rispondeva: «Prendo lo scialle e vengo», con un accento debole e dolce, un suono argentino e commovente, come hanno certe convalescenti dopo una grave malattia. Ernesto tornò a casa sconvolto. «Ci sono, son già venuti!...». Il volto della madre s'indurì ancora, in un'espressione di difesa suprema. Entrambi guardarono la porta per assicurarsi che fosse ben chiusa e per alcuni giorni Ernesto non uscì, ubbidendo allo sguardo della madre che non lo abbandonava mai. Durante la notte non dormivano, nè l'uno nè l'altra, alla mattina evitavano di parlarsi e, aspettando ansiosamente qualcuno che sarebbe certamente venuto, si preparavano a resistere a preghiere e a suppliche. Ma chi aspettavano non venne. Venne invece un signore minuscolo, con gli occhiali, l'aria energica e rabbiosa e la voce forte tanto che si fece perfin sentire dalla vecchia domestica sorda. «Voglio parlare al signor Ernesto, non alla signora!...». Così gridava, e battendo la sua mazza sulla scrivania tarlata, sollevava una gran polvere e faceva tremare tutte le vecchie cose della casa silenziosa e sonnolenta. Quando Ernesto tremebondo comparve (e la madre era rimasta dietro l'uscio per fargli coraggio) egli non salutò, non volle sedere, si presentò brutalmente: «Sono un cognato della signorina Lina. Questo le dice niente, non è vero?... Ho il piacere d'informarla che la signorina ha patito l'inferno, ha attraversato una crisi orribile, ma che adesso è completamente ristabilita. In quanto al bimbo, il nonno, mio suocero, ha deciso di tenerlo in casa, al solo patto che il nome suo, egregio signore, non sia mai più pronunciato in casa da nessuno e che mia cognata rinunci a ogni speranza, ad ogni illusione di matrimonio con lei. Ha capito?...». Ernesto lo guardò e disse ingenuamente: «Ma il bimbo è mio». Il piccolo signore fece un balzo come se volesse saltargli addosso. «Che dice mai?... Noi abbiamo le sue lettere in cui ella lo nega esplicitamente, si guardi dunque bene dall'accampare una pretesa simile. Con mio suocero non si scherza. Del resto, nessuno in famiglia potrebbe desiderare che Lina sposi un uomo che si è comportato in una maniera così vile. Lei è avvisato!...». E il piccolo signore se ne andò, senza che Ernesto sapesse dire altro o tentasse di trattenerlo. Seduto alla vecchia scrivania di suo padre, nascondendosi gli occhi con la mano, egli sentiva un dolore strano, nuovo, orribile, che lo devastava tutto, come se la sua vita, invece di cominciare, come gli prometteva sempre sua madre, fosse finita allora e finita in un modo straziante e vergognoso, per mano di un carnefice spietato. Quell'ombra nera durò a lungo su di lui; quando egli tornò in sè, fu come se anni e anni fossero passati sul suo capo, ed egli potesse soltanto adesso vedere lucidamente in sè e negli altri, ma nello stesso tempo sapesse che era troppo tardi. Non andò in cerca della madre; ella era in cucina e il suo viso era più duro e impenetrabile che mai: la cosa era finita diversamente da quel che ella aveva preveduto, ma era finita. Ernesto rimaneva ancora a lei, il suo avvenire non era compromesso, gli anni potevano di nuovo, in quell'attesa, passare monotonamente.

E gli anni passavano, sempre uguali. Chi cambiava era il bimbo che cresceva e ogni anno, quando la famiglia veniva in campagna, appariva diverso. Biondo e grazioso, coi suoi grandi occhi blu, appariva, in mezzo ai cuginetti, il prediletto del nonno. Anche Lina, dopo qualche tempo, riprese a venire in campagna. Si era sposata e aveva un altro piccino, ma ora stava quasi sempre in casa, con le sorelle o le cognate e la sua voce si era fatta più forte e robusta. Chi stava spesso sulla riva del fiume era il bimbo, aggirandosi felice come un piccolo re nel suo regno. A ogni passo faceva una scoperta e strillava di gioia. Solo una volta, vedendo un uomo col cappello sugli occhi, che tra i ferri della cancellata si era fermato a guardarlo avidamente, ebbe paura e scappò in casa.

CAROLA PROSPERI.

Oggi gran festa a Santa Lucia

Pittoresche tradizioni e leggende popolari napoletane

NAPOLI, agosto.

E' tempo di descrivere la più bella e la meno nota delle feste napoletane, tutta fiorita di leggende e di poesia, quella che si celebra l'ultima domenica di Agosto intorno alla Chiesa di Santa Maria della Catena.

Leggenda d'amore

Non bisogna farsi, questa volta, mente locale: l'ambiente che ci sarà necessario di rievocare è l'antichissimo borgo di Santa Lucia del quale non rimangono che tre o quattro orrendi vicoli interni che nessun turista pensa certo di visitare. Santa Lucia, come forse la ricorda qualche lettore sessantenne, ormai è del tutto scomparsa, risanata dal piccone. Sono ormai trent'anni che l'antico porto dei pescatori è stato colmato e in suo luogo sono sorti, via via, sedici enormi fabbricati e i più eleganti alberghi. La Chiesa di Santa Maria della Catena che un tempo sorgeva proprio in riva al mare e lanciava ai *gozzi* e alle *martingane* partenti l'augurio della sua squilla, ora sorge sulla via interna lastricata di modernissimo asfalto.

Questa Madonna ha origine da una drammatica leggenda determinata da un fatto avvenuto negli ultimi anni del secolo decimosesto, precisamente nel 1575. Il borgo di Santa Lucia forniva, un tempo, i più abili *sommozzatori* del Mediterraneo, i quali, quando ancora non erano inventati gli apparecchi dei palombari, scendevano sott'acqua per lavori di sterro e, soprattutto per ricupero di carichi affondati. Vuole, dunque, la tradizione che nel 1575 partisse una spedizione di *sommozzatori* chiamati nel porto di Marsiglia per ripescarvi un brigantino affondato. Tra questi marinai, che erano necessariamente giovani di grande vigore, ve n'era uno famoso per la sua bellezza, soprannominato *Ricciulillo*. Costui aveva adeguato le nozze con *Reginella*, figliuola di un ricco pescivendolo, preferendole *Teresella*, povera figlia di pescatore. Partita la *martingana* dei *sommozzatori*, salutata dai baci e dalle lacrime di *Teresella*, la respinta *Reginella*, che aveva ormai perduto ogni speranza, pensò di rivolgersi, *extrema ratio*, alla fattucchiera. Infatti, con tutti i riti della magia nera, la stregona chiamò la sventura e la morte sul capo di *Ricciulillo*. Non era trascorso che pochissimo tempo, quando giunse a Santa Lucia la notizia che la *martingana* dei *sommozzatori* si era perduta nella tempesta. La povera *Teresella* che, per giunta, aveva saputo della fattura, si abbandonò nel suo dolore e attese che, lentamente, la morte di consunzione rapisse anche lei.

Ma in un'alba di estate, i *gozzi* di pescatori che uscivano dal porto per il loro quotidiano lavoro, videro qualcosa di strano presso il cosidetto *Scoglio del sale*, un piccolo banco di fronte al Castel dell'Ovo, che a bassa marea rimaneva scoperto e che il sole ardente faceva biancheggiare di sale. Videro emergere dall'acqua la sommità dell'albero d'una *martingana* sormontata dal fiocco rosso dei luciani. Come s'avvicinarono, videro i pescatori galleggiare i corpi avvinti di *Ricciulillo* e di *Teresella*. La fanciulla s'era sentita chiamare in sogno e, sonnambula, era uscita di casa, s'era lanciata in acqua e aveva celebrato un imeneo di morte con l'amante, venuto a morire sugli scogli di Santa Lucia.

I *sommozzatori* s'immersero immediatamente e trassero dallo scafo sommerso una cassa nella quale rinvennero il vestito di *Ricciulillo* e una Madonna dipinta su tavola insieme a delle grosse manette e catene. La pietà dei marinai elevò poi un tempio a questa effigie miracolosamente ritrovata, tempio che ora è doppiamente celebre perchè conserva i resti generosi di Francesco Caracciolo, ammiraglio della Repubblica Partenopea.

I luciani

Questa la fiorita leggenda. In realtà, i pescatori luciani dovettero trovare la cassa col dipinto in uno scafo di provenienza palermitana. Infatti, la tavola è indubbiamente di scuola siciliana del secolo decimosesto; inoltre a Palermo appunto, si venerava una Madonna delle Catene in memoria della grazia concessa a due galeotti che da lei impetrarono la libertà.

I luciani celebrano nell'ultima domenica di agosto la festa della loro miracolosa Madonna. I marinai la recano in processione per il borgo facendone il centro della secolare festa della *'Nzegna*. A questa non [illegible] mai la presenza di Ferdinando IV, Re Nasone.

Qui bisogna chiarire che la festa della *'Nzegna*, (essa negli ultimi decenni non è stata che una sorta di ricostruzione), era una celebrazione di carattere nettamente borbonico. Anzi, nei primi decenni dell'Unità essa aveva ancora un carattere di ingenuo e popolaresco lealismo. Il Borgo di Santa Lucia, un tempo era più che periferico, addirittura suburbano. Nel secolo decimosesto. Infatti, quando ancora non erano sopravvenuti i vicerè amplificatori, D'Alba, Toledo, Borgia, Medina, tra Santa Lucia e il Castel Nuovo si stendevano i campi d'Echia, ch'erano campagna. Quando poi, nel Seicento, il perimetro cittadino si dilatò generosamente, le nuove propaggini occidentali che circondarono Santa Lucia furono esclusivamente signorili. Il vecchio borgo marinaro fu stretto tra gli edifici reali, i palazzi gentilizi di Pizzofalcone, e le ville signorili del Chiatamone e di Chiaia.

L'origine dei luciani è molto varia; un nucleo di pescatori locali deve essersi via via accresciuto per successivi apporti di molte contrade marine. Incapsulati poi nella città, devono essersi mantenuti particolari e distinti per la impossibilità di fondersi coi quartieri vicini. Ecco che scrutando bene addentro negli ultimi vicoli, ci si può avvedere che i luciani hanno delle sfumature dialettali particolari e dei tratti somatici notevolmente distinti, oltre ad avere un cumulo di tradizioni comuni e un fortissimo spirito di tribù.

Erano essi pescatori abilissimi; esercitavano poi il piccolo commercio del pesce e dei così detti frutti di mare, e molluschi; rivendevano per la città le acque ferruginose e sulfuree di cui esistevano copiose sorgenti presso il Chiatamone; infine esercitavano il mestiere dei *sommozzatori*, o palombari. Nelle loro file si reclutavano i migliori elementi della marina mercantile e di quella militare. Quando, infatti, le Due Sicilie, al tempo di Carlo III, presero dignità e spirito di nazione moderna, i luciani costituirono il nerbo dei reali equipaggi; anzi, ebbero per privilegio di fornire i vogatori alla lancia reale. Erano, appunto, luciani i marinai che a Bari vegliavano Ferdinando II, quando nel 1859 fu assalito dal morbo ripugnante che doveva condurlo alla tomba.

Letteratura

Che letteratura si sia imbastita sui luciani, è cosa da non dirsi. Quando, un quarantennio fa, imperversò la voga del naturalismo zoliano, molti volarono a ricercar nei vicoli di Santa Lucia il *documento umano*, tanto più che proprio in quel tempo il regime unitario provvide a sventrare quella sorta di grosso e inassimilabile bubbone popolaresco. E quante geremiadi si levarono! Fu naturalmente Ferdinando Russo, il maggior poeta dialettale napoletano, a cantare uno degli aspetti migliori di Santa Lucia nel suo poemetto *O' luciano d'ô Re*. In esso è cantato umoristicamente il lealismo ostinato d'un vecchissimo luciano, marinaio della lancia reale che aveva fatto parte della guardia personale di Re Bomba. D'altra parte il lealismo dei luciani è una sorta d'abito spirituale, non una particolare dedizione alla dinastia borbonica. E' lo istesso Russo a narrare molti aneddoti sulla popolarità che ebbe fra questi indigeni la Regina Margherita. Infatti, dopo che il piccone li ebbe cacciati quasi tutti dalle loro case, essi si rifugiarono in gran parte a Torre del Greco, che fornisce marinai eccellenti alla nostra flotta.

Oggi l'antichissima festa della *'Nzegna* ispira ancora qualche poeta dialettale. Uno di essi, Pasquale Ruocco, ha integrato di recente una lacuna lasciata da Ferdinando Russo, ponendo in bocca ad un luciano del tempo antico la lode buffonesca di Re Nasone, il re plebeo rampollato dal ceppo di San Luigi. Dei quattro caratteristici sonetti, trascriviamo il terzo:

> Tarallina c'ô popolo e acqua surfegna
> se ne meneva 'a buordo un cuffunno!
> Nu Rre che comm'a chillo, magna e regna
> nun se po' truvà pe tutto 'o munno!
> Pareva Cicci-Bacco 'int'a vennegna!
> Sempe cuntento, sempe chiatto e tunno!
> Sceneva cu 'a carrozza, 'a festa 'a Nzegna
> cu sei cavalle... (e carre 'e Bellumunno!)
> Allora Pizzofalcone era chiù bella!
> curreva pure 'o Rre mmiez'ammuina;
> nu Rre cu sora 'a tromma e 'a caccavella!
> E 'o Rre s'addenucchiava dint'â chiesa
> e, turnanno a Palazzo e d'â Rreggina,
> appoi'a na mazza 'la purtava 'appesa.

La parte civile della festa era certamente più caratteristica e interessante che non la parte religiosa. I varii mestieri esercitati dai luciani erano tutti propriamente estivi: barcaioli, venditori d'acque minerali, pescivendoli, ostricai, pescatori consideravano l'inverno come la stagione triste nella quale conveniva consumare il gruzzolo radunato nell'operosa estate. Solo i pescatori, che in questo borgo sono *sommozzatori*, e pescatori di molluschi, e *nassaioli*, o pescatori con la nassa, d'inverno lavorano le carni di maiale.

La 'Nzegna

Orbene, questa tribù usava celebrare la fine dell'estate nell'ultima domenica di agosto. La festa popolare si chiamava della *'Nzegna* dal verbo dialettale *'nzignare*, che significa usare per la prima volta. Cioè, ogni luciano in quel giorno bruciava il vestito vecchio e indossava il vestito nuovo.

Si elevava sulla riva del mare una sorta di palco fornito di un'antenna, donde sventolava il fiocco rosso. In commemorazione delle visite familiari che usava fare Re Nasone ai suoi luciani, un vecchio pescatore e la moglie si vestono coi costumi dell'epoca e vanno a presenziare alla festa. Sul palco, uno per volta, salgono i luciani coi vecchi abiti coperti di carte multicolori e sul capo legato un fuoco d'artificio che scoppietta, magari bruciacchiandoli. Dal palco, così vestiti, uno dopo l'altro si lanciano in mare, finchè la rada di Santa Lucia non sia letteralmente colmata di questi strani bagnanti. Un tempo era considerato di buonissima usanza ghermire i passanti ignari e gettarli in mare. Vi capitarono, in tempi borbonici, alcuni inglesi che strepitarono e protestarono per cento. L'uso era tanto radicato che, quando Re Nasone si recò per la prima volta alla festa, non osando i luciani mettere le mani indosso al Re, pure gli tirarono l'acqua di mare nella carrozza.

Compiuto questo bagno augurale, ogni famiglia si riunisce per consumare un pasto tradizionale la cui mancanza sarebbe un'orribile iattura. Ecco per i ghiottoni la terribile minuta nelle sue espressioni dialettali: *In primis Minesta cu nu parmo e grasso* (si tratta d'una minestra d'erbe tanto condita da esser detta con un palmo di grasso). *Cascetta 'e 'o...* (non posso scrivere con che, ma si tratta di una coscia di pecora maschio, di quella magnifica razza detta *cardisca*). *Mulignane cu 'o d...*, ovvero *Mulignane a sei ducate* (una terribile pietanza composta di melanzane fritte, pomodoro, prosciutto, cioccolato, cedro, confetture, latticini, ova sode, ingredienti in tal quantità da costar sei ducati).

Terminato il pranzo, durante il quale era consuetudine ammettere in casa per la prima volta il fidanzato della figlia, il luciano agiato usava srotolare dalla finestra il mensale del quale bisognava che, a prova di magnificenza, cadesse almeno una forchetta d'argento. Gli uomini, che uscivano di casa per andare a godersi un magnifico spettacolo di fuochi pirotecnici, bisognava che recassero sulla camicia di lino un largo segno di salsa, ricordo del pranzo augurale.

Ma questa non è che l'ombra di Santa Lucia: una folla di leggende e di usanze caratteristiche chiedono di essere trascritte, ora che il borgo chiuso negli ultimi vicoli muore davvero. Delle usanze ne citeremo un'altra, la più gustosa: Quando ci si rende colpevoli di un torto verso una famiglia di luciani, le donne castigano il nemico decidendo di... piangerlo per morto. Ecco che sei o sette comari si recano innanzi alla casa del reprobo e, sciolte le trecce, levano alte grida, invocano, piangono, chiamano a nome il vivo nè più e nè meno come se fosse morto in quel punto. Questa scena si protrae finchè la vittima... Che fareste dopo qualche ora di questo supplizio?

ALBERTO CONSIGLIO.

Belgrado senza acqua per un disastroso incendio

Vienna, 30 notte.

Ieri sera un grave incendio ha distrutto completamente Makis, presso Belgrado, una segheria e il deposito di legnami della stessa. I pompieri hanno dovuto lavorare dalle quattro di stamane fino a mezzogiorno per localizzare le fiamme, le quali minacciavano di distruggere anche la centrale dell'acquedotto belgradese. Quest'ultimo è stato ad ogni modo danneggiato talmente che oggi la capitale jugoslava è priva di acqua.

Con la guida di Re Alberto

nelle Dolomiti di Brenta

RIFUGIO DELLA TOSA, agosto.

Anche stanotte c'è un salvataggio in vista: erano partiti pel Campanil Basso in una cordata di cinque, all'alba; avevano garantito il ritorno per le prime ore del pomeriggio; la sera è calata da un pezzo e non si vedono. Nessuno s'è accorto, nel via vai confuso, della loro mancanza; alcuni, ancora a tavola, sotto la luce stracca e bluginosa dell'acetilene, approntano sulle carte le ascensioni del domani; altri, moccoli in mano, son saliti a dormire. Del resto, se qualcuno se ne fosse accorto, sarebbe stato pregato di tacere. E' regola dei rifugi di non propagare allarmi. Niente chiacchieroni o pessimisti. Se circola una voce d'angoscia, se si contagia un'ansia d'attesa, via, tutti a letto. E chi lo ordina — gestore o direttore o conduttore — sa farsi ubbidire.

Ma stasera, sul corridoio oscuro d'entrata, l'ombra di una figuretta sottile e smilza, meno che ventenne, scompare e riappare. Sorella, fidanzata, amica? Qualcuno degli assenti le deve essere indubbiamente caro. Se si sporge sulla soglia dove l'abisso si spalanca, la luna, pur col suo faccione ubriaco, mostra a sufficienza che i suoi occhi scintillano per un orlo di lacrime.

Il fantasma bianco

Parte Agostini: la sera prima s'era arrampicato sul Croz che sovrasta il rifugio dalla parete che spiove, aperta a ventaglio, per calar giù tre imprudenti che s'erano avventurati al tramonto; stasera l'impresa è più rischiosa, chè il Campanil Basso, fra le tante, conta pure le insidie di un ghiacciaio. Ma chi glielo ordina all'Agostini? Non si sa mai. Allorchè la sua opera di guida ufficiale è richiesta, e son richiesti, in particolar modo, il suo ardimento e la sua esperienza, lo si vede partire d'improvviso senza che dica per chi vada, dove vada. Forse, egli è l'unico che controlli, ora per ora, chi sale e chi scende, chi parte e ritorna e chi, purtroppo, non ritorna. E quando, secondo i suoi calcoli, c'è da temere, piglia la lanterna, s'infila a tracolla le corde ed esce. Spesso, di notte, le Dolomiti di Brenta vedono questo fantasma vagolar per le crode e gli slavini. E quando rientra con gli scampati e rientra sempre e qualcuno, magari, gli deve la vita, Agostini s'è guadagnato un bicchierino di *spnappa*. Manco a pregarlo, si fa pagare. Oggi a me, domani a te: dice. Ma a lui, signora, niente è occorso.

Strambo tipo, Silvio Agostini, guida privilegiata di Sua Maestà il Re del Belgio. Ha ventisette anni ed appena una peluria dorata gli è rimasta sulla nuca. Quassù lo chiamano il «filosofo»: vero è che nulla ha del montanaro ed anche il vestito di fustagno, invariabilmente chiaro e latteo, piuttosto gli dà un aspetto da cavallerizzo. In faccia, una faccia ovale e serena, è timido, umile anzi, e persino arrossisce, il che è un bel fatto, sopra la patina della pelle abbrustolita. Lo chiamano «il filosofo» per verune idee singolari che lo caratterizzano nella professione. Intanto, guai a dirgli che quello della guida è un mestiere:

— E' un'arte! Un'arte, come qualsiasi altra!...

— Quale, ad esempio?...

— Come la musica, poniamo...

— Perchè proprio la musica?

— Perchè anche il musicista fa la musica per venderla, cioè per guadagnare!

— Anzitutto, la fa per ispirazione...

— Ed io per ispirazione e vocazione salgo in alto, voglio il cielo, conquisto l'infinito e mi metto a tu per tu con la morte. Se avessi voluto guadagnare, guadagnare soltanto, avrei continuato a fare il meccanico...

La montagna in cartolina

Infatti a Trento, giovinetto, lavorava in officina e non avrebbe mai imaginato di diventare quello scalatore [illegible] ch'è poi diventato. Nemmeno la Paganella, ch'è la mèta domenicale d'ogni trentino; ch'è una specie di cocuzzolo votivo alla memoria di Cesare Battisti; ch'è la vetta sperimentale di ogni crodaiolo, lo attirava. La passione gli si sviluppò a Milano, quand'era soldato e per forza di nostalgia; rivedeva allora i suoi monti in cartolina, ma quanto più diversi, ammalianti, seducenti! Fossero i colori della cromatura, fosse la gran città piatta e grigia che, per via di antitesi, fa aspirare alla libertà dei cieli, fatto è che il soldato-automobilista Agostini si sentì animare da nuovi propositi. E quand'ebbe il congedo si regalò un soggiorno al rifugio della Tosa: vi restò una quindicina di giorni dando sfogo alla sua vocazione fattasi prepotente. S'arrampicò per roccie e nevai, così, per saziarsi; i familiari ignoravano ove fosse: lo fecero rintracciare, lo obbligarono a ritornare al lavoro. E l'Agostini che in quei quindici giorni di salite selvaggie non si era scorticato un dito, il giorno stesso in cui riprese i ferri si sbranò un occhio. Quest'era un segno celeste che bisognava ascoltare. A farla breve, sei mesi appresso, era guida patentata; oggi, dopo Piaz, il famoso Piaz del Vajolet, è tra le migliori delle Dolomiti.

Le due Maestà

Però, l'Agostini, è un capriccioso ed esistesse un ruolino quassù, come esiste in caserma, bisognerebbe segnare: «da prendersi con le molle». Tutt'altro che altero e dispettoso, servizievole anzi e compito, non ammette per le sue guglie, le sue torri, i suoi pinnacoli profanazioni di sorta: e il profana chi non prova l'ebrezza del rischio, chi non gioisce degli incanti delle altezze, chi non comprende la malìa delle cime.

— Gente — assicura — che scaraventerei per le ghiaie! Oh, ma una volta, sa, sulla Tosa, stavo per farlo! Marito e moglie che bisticciavano, gelosi, per non so quale pasticcio avvenuto al rifugio. E' quello il modo per salire? E' quello l'animo per godere la montagna? Ho dato ad entrambi certi strattoni di corda, che mi son fatto capire! Stessero a casa! Chi li aveva invitati...?! Intanto, la montagna, va presa in silenzio, con raccoglimento...

— Niente cordate numerose, allora...

— Per me, in cinque, sono già di troppo. Una volta, sul Campanil Basso, ne trovai diciotto. Roba da Galleria di Milano! Sono scappato, pronosticando che si sarebbe scatenata la tormenta! E tra quei diciotto, pensi, v'erano sei donne!!

— Sicchè voi preferite...?

— In genere preferisco gli uomini italiani o stranieri che siano...

— E quali i migliori?

— Per la roccia, ancora i tedeschi. Tra qualche anno, però, il primato sarà degli italiani. Buoni terzi vengono gli inglesi.

— E vi preoccupate della capacità alpinistica delle persone?

— Mi preoccupo, prima di tutto, che una persona sia simpatica...

— Altrimenti rifiutate?

— Può darsi, si capisce...

— E con Sua Maestà come vi comportate?

— Come con qualsiasi altro. Ma quello, sì, ch'è un alpinista sul serio!

— Lo dite perchè è un Re...?!

— Ah, no, sa, non faccio complimenti, io! Neppure con Sua Maestà! Poi, quassù, non regna che una Maestà: l'aquila! Lo ha detto anche Lui, Re Alberto!

Il giro del mondo

E con Re Alberto del Belgio, l'Agostini ha compiute parecchie ascensioni: la Cima Margherita per la via Videsott, il Campanile Alto per la via Paulcke, la Cima d'Ambiez per la parete est. Sua Maestà, anche lo scorso anno, s'è fermato al rifugio quattro giorni. Niente seguito: il seguito lo attende a Molveno. Qui l'accompagna l'ufficiale d'ordinanza che rimane al ricovero e non s'arrischia per le crode. Qui, Sua Maestà, vuole essere un alpinista come un altro: abolito qualunque privilegio, dorme sui lettini comuni, alloggia nelle camere di tutti, ordina il vitto usuale con spiccata preferenza pei minestroni ed il risotto. Lo si riconosce per l'alta figura, il volto aristocratico, i grandi occhiali cerchiati d'oro, il contegno alquanto militaresco. Affabile, se non loquace, si interessa delle escursioni del giorno e discute di «spantoni», di «camini», di «bocchette», di «cengie» alla ricerca di itinerari nuovi e più rischiosi.

— Loquace, — garantisce Agostini — Sua Maestà lo diviene sulle cime. E' un godimento ascoltarlo e quanto si impara: è Lui, allora, che mi indica catene, che mi mostra monti, che illustra panorami. Anche lontani, lontani, oltre le frontiere... Quanto all'Italia, la conosce meglio di un italiano! Peccato che sappia troppe lingue...

— Con voi quali parla?

— Italiano, francese e tedesco... Ma il tedesco io lo so poco, lo gargaglio, tant'è vero che l'inverno scorso mi sentii invogliato a studiarlo. Macchè! Invece che tedesco, ho studiato storia...

— A quale scopo?

— Eh, avevo un certo sogno...!! Capirà: quando si avvicinano persone come Re Alberto del Belgio che parla del mondo, vien pur la voglia di vederlo questo mondo! E perciò m'ero ripromesso di comperare una bicicletta e questo inverno iniziare il giro d'Italia...

— Per finire poi...

— Per finire un altr'anno in Germania e quindi, appunto, nel Belgio. Me lo imagino: chissà che dolce paese! Purtroppo la stagione pessima non mi ha fruttato i quattrini...

La sua melanconia è questa: di non poter visitare quel mondo di cui Sua Maestà gli ha parlato. Poichè quello dell'Agostini, è, per ora, tutto qui, tra questi anfiteatri bianchi, tra queste cattedrali di roccia che il sole incendia ogni sera; è un mondo apocalittico di picchi che bucano l'infinito e di sconvolte groppe di massi, per cui sembra che la montagna in un giorno lontano abbia sussultato e tremato per togliersi di dosso mostri di favola. Tra tutte le Dolomiti, queste di Brenta, sono come le superstiti della maggior furia diluviana: un mondo crollato a metà che, per miracolo, mostra ancora lo scheletro.

Il «camino» del sasso

— Ma tornerà, tornerà Sua Maestà...

— Anche quest'anno?

— Forse ai primi di settembre, l'ha promesso.

— Col programma già fatto?

— No, il programma lo improvvisa ogni anno al rifugio. E qui, Re Alberto, ascolta consigli e proposte. Gli avevo detto una volta di tentare il «camino Pederiva». Lo vede... quello...

A dire il vero, dove indica l'Agostini, non si vede una gran che: lungo la costa del Brenta Basso si scorge una striscia d'ombra, una fenditura, che a giudicare da quaggiù non lascerebbe passare un gatto.

— Sì, quello! Difficile, d'accordo. Difatti Sua Maestà mi rispose: «Non è un camino per nonni!». Ma io sapevo che lo poteva scalare. Chi sa, aveva fatto di peggio...

— E lo ha scalato?

— La mattina dopo! Terminata l'ascesa lo dissi: «Maestà, altro che nonno! I nonni come Sua Maestà, insegnano ai padri, ai figli, ai nipoti». Meraviglioso, la assicuro...

Ma Agostini non si sente di ripetere la risposta del Re: buone e belle parole per lui, di ammirazione e complimento, per le quali custodisce un orgoglio intimo e segreto. Distrae il discorso: «Quello spigolo, guardi, non è stato mai assaggiato. Lo credo gustoso...».

Sicuro, anche quassù, in quest'inferno o paradiso di vertigini, è questione di gusti.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

La spiritosa vendetta di un pittore

Vienna, 30, notte.

Bella è stata la trovata di un pittore di Budapest che aveva dipinto il ritratto dell'industriale K. Il quale però non fu niente contento della riproduzione dei suoi lineamenti, e rifiutò di pagare il quadro.

«Bene gli obbiettò l'artista — mi tengo il dipinto a patto che lei dichiari per iscritto che il ritratto non la rassomiglia».

L'industriale firmò. Poco tempo dopo in una esposizione egli si trovava davanti al noto quadro che recava la scritta: «Ritratto di un celebre truffatore internazionale». Allora l'industriale dichiarò che nel dipinto si poteva ravvisare la sua fisionomia e chiese all'artista di ritirare il quadro dall'esposizione, ma il pittore si fece forte della dichiarazione scritta e in suo possesso.

Ne seguì un processo alla fine del quale l'industriale acquistò il dipinto ad un prezzo superiore a quello pattuito una volta.

I Libri

Europa

(«*Europa*»: 33 temi di Federico Vittora Nardelli, 100 copie speciali, Roma, Edizioni Europa, 1930, lire cento). Basterebbe ciò per indicare lo strano carattere, l'affetto di snobismo, della pubblicazione. Da noi non si è usi, come nella Francia bibliofila, a comprare la poesia a diecine di lire, ma a centesimi. Da noi, libri alla Valery non esistono. La poesia si vende, se si vende, a spiccioli, come la prosa. Federico Nardelli, invece, non la pensa così: «33 sonetti si compongono di 462 versi; e come novenari contengono 4158 sillabe. Ognuna d'esse, fatta la divisione aritmetica, assorbe più di 2 centesimi di lira; e quindi la parola media formata di due o tre sillabe costa un soldo, prezzo convenientissimo a chi tenga conto che, se pure talvolta si scriva d'istinto, tal'altra si rimane sopra una parola un'ora, un giorno, di più...».

Strana, praticistica difesa del valore spirituale della poesia! Alla derrata poi il Nardelli aggiunge ancora qualcosa, che è necessario notare: «Riguardo al presente canzoniere (canzonare) è da vedersi dove faccia sul serio e dove da burla; da burla poetica, s'intende, insolita cosa e diversa dalla satira che rende facilmente immortali. Certo che in taluni di questi (diciamo così per intenderci) sonetti, gli a, gli ahi e i novenari ci stanno come le teste dei fantocci nei bersagli da fiera, per farsi decapitare».

Queste parole, o giuoco, o bizzarria, non valgono certo come introduzione alla chiarezza. Si pensa, così all'ingrosso, a Cocteau: a *Le Cap de Bonne-Espérance*, al *Discours du grand Sommeil*: alla poesia cioè come scherzo, come mistificazione, come frizzo. Ma poi, dopo poche pagine, la poesia di Nardelli riassume tutt'altra luce, che è — inattesa scoperta! — quella in cui ogni simbolismo poetico si svela. Nonostante le premesse, o giustificazioni, il nostro poeta finisce per essere tale quando si dimentica dei presupposti pratici e didascalici. Tuttavia, nella economia della sua arte, la poesia di «*Europa*», studiata nei particolari risultati, segna una nuova, meno fugace esperienza, come lo furono in prosa «*Il mondo senza pace*», «*Niccolò*» e «*La pandora*».

Che anche la poesia di Nardelli, come primo punto di partenza, nasca da zone d'annunziane, lo dice il suo mondo immaginifico, la sua violenza metaforica, il suo modo di rappresentare pittorescamente, attraverso il colore. Senonchè, a codesto piano fine Ottocento, retorico, qualcosa di nuovo vi si aggiunge, donde quasi il senso di una caricatura del modello poetico. Il bozzetto lirico, la descrizione paesistica, i temi preferiti da una poesia che già ebbe in alcuni forme di perfezione, vengono qui sforzati in una genericità e in frasi staccate, per cui vi si potrebbe intravvedere lo sforzo di adeguarsi in certo modo a una poetica di qualità moderna, naturale e disinteressata. Certo, sarebbe inopportuno rifarci per la poesia del Nardelli a esempi correnti, se non altro per quel molto di d'annunzianesimo, che in essa è tuttora implicito; tuttavia, poichè è evidente come il poeta cerchi di giungere ai termini propri e alle immagini essenziali, non è fuor di luogo notare un carattere, oggi ancora incerto e discordante, ma che domani potrebbe indicare una via risolutiva.

Per ora, però, la poesia di Nardelli si costruisce sopra vecchie architetture, specialmente bozzettistiche. Non importa se i caratteri ne vengono alterati sino a tacere i nessi logici, tra immagine e immagine, e tra idea e idea. Quel tanto di poesia pratica, descrittiva, dimostrativa non si nasconde. Prendiamo *L'allegria*:

> Sei bianchi [illegible] il corno
> nell'atrio di negri [illegible],
> tre coppie s'avviano interne
> ai lumi [illegible] il broccato,
> due servi lo [illegible] da ferme
> [illegible] i [illegible],
> un solo, [illegible]
> di oche, è tra i [illegible]
> ove arde la frutta del vino
> mischiata in amori [illegible].
> La sala fa [illegible] divino.
> L'adocchiano dalla via sciatta
> una vecchia [illegible] e un bambino
> [illegible] dagli occhi di talpa.

Se noi togliessimo il pittoresco, ci sarebbe facile ridurre il sonetto al tipo della poesia di un Gurrogilo, di un Marradi, di un Mazzoni. Senonchè, sforzati i caratteri, ne viene come la caricatura. Così, quando leggiamo *Le parole*:

> Parole parole parole,
> mio pane, [illegible] amaro
> [illegible] come l'addio,
> [illegible], mute campane,
> di cimbali incendiato rame,
> aquile, [illegible], urla d'eliche,
> [illegible] di lamie,
> [illegible] aspri [illegible]...

subito vi vediamo sottintese «*Le stirpi canore*» dell'«*Alcione*»: «Le mie parole — sono profonde — come le radici — terrene, — altre serene come i firmamenti, — fervide come le vene — degli adolescenti, — ispide come i dumi, — confuse come i fumi — confusi, — nette come i cristalli — del monte, ...».

Naturalmente, questo e altro — la molta retorica, ad esempio, di alcuni sonetti celebrativi: *Il guerriero*, *La patria*, *Atene* — c'induce a credere che il mondo poetico del Nardelli ancora non sappia liberarsi da quelle immagini di un gusto letterariamente convenzionale, sia d'annunziano e sia avanguardistico, le quali pur nascondono una vera commozione poetica. In virtù di questa, noi raccogliamo qua e là, non soltanto una migliore adeguatezza formale, ma parimente certe ornate e felici allegorie, non adeguate a schemi già fissi, ma persuasive nel conto della natura poetica del Nardelli. Sono queste allegorie già libere dal colore d'annunziano e simbolistico, e costrette a indicare qualcosa di più libero e personale, e nello stesso tempo qualcosa di veramente trasfigurato ed essenziale. Cioè, la fuga dal generico e da ogni cosa temporale. Ma sono brani, e bisogna coglierli qua e là, con attenzione:

> Poesia, tu
> sei un modo andare a piè nudi
> sull'erba tra [illegible] d'odore
> [illegible] da [illegible],
> da cieli favolosi d'oro. («La poesia»).
> Beatitudine dello spazio,
> [illegible] d'aereo [illegible],
> canzoni che l'erba raccoglie
> tra [illegible] di [illegible],
> alberelli emersi all'interno
> dell'aria, novolette in angolo
> di vento, [illegible] che sciolgono
> i silenzi . . . . («La gioia»),
> le grappoli d'angioli inermi
> [illegible], la luce sorgiva
> si versa e ricompone e ferma
> le case della nostalgia . . . («Vienna»).

E' evidente che la virtù migliore del Nardelli è una virtù evocativa. Evocativa infatti si svolge la via di codesti scorci, che via via serie di metafore staccate, sospese, sparse sopra il tessuto di un realismo, che può dirsi impersonale, tanto è solito. Insolito invece è questo modo di ravvivare la poesia senza crearla del tutto, perchè, a differenza del simbolismo più noto e consumato, Nardelli si libera dal pericolo, sempre presente in codesto genere, del poemetto in prosa, nonostante i novenari. Cioè Nardelli, non burle poetiche, ma esperienze poetiche ci dà, le quali tanto serie sono da indicare i possibili e veramente nuovi e notevoli sviluppi.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

Libri ricevuti

Prof. A. CIUFFOLINI: «Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani» con pref. dell'on. L. Razza. — Roma, L. 20.

M. E. JOYCE: «Scherzi del cuore e dei nervi». — Roma, Tiber, L. 12.

ANTONIO ANIANTE: «I vendici della mafia locale». — Roma, Tiber, L. 10.

GASPARE AMBROSINI: «Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni». — Roma, Libreria del Littorio, L. 5.

Clamoroso trionfo dei corridori italiani

ai campionati mondiali ciclistici su strada

Professionisti: 1° Binda, 2° Guerra, 5° Grandi - *Dilettanti:* 1° Martano, 2° Gestri

(Dal nostro inviato)

Liegi, 30 notte.

La folla di Liegi non ci ricordava più stamane quella scomposta e a un tempo fredda di Zurigo dello scorso anno. Soprattutto non abbiamo più visto quel disordine che ha reso così celebri gli svizzeri. In Belgio, lo si è constatato sin dal primo giorno, si organizzano queste corse con ben altro criterio. Con maggior rigore verso il pubblico e maggior comprensione ed elasticità verso i giornalisti, i quali sono ospiti graditi, non sopportati.

Percorso modificato

Come già abbiamo avuto occasione di avvertire, il percorso è stato modificato nell'ultima settimana. Ridotto per i dilettanti e allungato per i professionisti, ma in compenso con il fondo stradale migliorato. Il che del resto pare non debba essere riuscito sgradito neppure ai corridori belgi, i quali stamane dichiaravano apertamente che gli organizzatori erano stati troppo longanimi con gli italiani, modificando il tracciato della primavera che era più pianeggiante. Ronsse, più esplicito, mi ha dichiarato che gli ultimi chilometri sono veramente troppo duri e che se gli italiani vinceranno potranno ringraziare i dirigenti la Lega Velocipedistica. Scusa anticipata per un'eventuale sconfitta, oppure una mossa tattica per valorizzare in precedenza una vittoria belga? Mentre gli ricordo che un modo di dire italiano ammonisce che dopo il due il tre è di prammatica, per cui quest'oggi potrà cogliere il terzo successo, egli, sorridendo, mi saluta dicendo di no. Che tu sia buon profeta per te e per i tuoi connazionali. Oggi dovrebbe ben essere la nostra volta!...

Poi sono andato a salutare il « mio amico » Joly, quello che abbiamo fatto imbestialire col nostro controllo in occasione della Zurigo-Lussemburgo allorchè era fermo per incidenti. Con Joly la pace era stata fatta a Bruxelles: stamane l'abbiamo rinnovata con una stretta di mano. Motivo di viva curiosità sono anche i francesi. Il vincitore del Giro di Francia richiama l'attenzione di tutti. Dal viso traspare qualcosa di cordiale che concilia le simpatie. Quando Leducq e Guerra si incontrano si stringono cordialmente la mano. Le premier, et le deuxième du Tour... sono simpatici alla folla, che li applaude cordialmente.

Gli « azzurri » applauditi

Con calorosi battimani ed evviva è stato salutato l'arrivo degli azzurri. Traspare la fiducia dai loro volti e questo dico anche se Binda non è stamane molto espansivo. Ma lo era ieri sera Chaudfontaine, ove mi sono recato per l'ultima visita. E ieri sera ho stretto per l'ultima volta la mano a quel simpatico borgomastro che già aveva preso a considerare come suoi concittadini quella dozzina di azzurri che hanno portato per oltre una settimana una nota allegra nel suo paese.

Qui al traguardo di partenza la nota più vivace è recata se non proprio dai corridori, dalla colonia italiana. Essa è numerosa, ma questa sera sarà certo numerosissima, perchè, data l'ora, molti sono al lavoro. Ma per l'arrivo saranno già usciti dalle officine e si troveranno alla Terrazza d'Avroy, ove sarà posto il traguardo. Essi naturalmente sperano di poter applaudire la vittoria di un connazionale.

Ecco monsieur Colignon, che chiama i corridori. La folla si fende e i concorrenti si allineano. Il megafono ripete dei nomi che giungono alle nostre orecchie storpiati.

Il servizio d'ordine fa miracoli e finalmente si può uscire dalla piazza della République Française, per raggiungere Chenée, ad una decina di chilometri, per prendere la partenza, ove i corridori sono messi in libertà esattamente alle 10,51. Appena partiti, essi devono attaccare la salita di Chenée. Per questa strada essi, fra sei ore, passeranno percorrendola in discesa per andare all'arrivo.

Il fondo stradale è in pavé e la pendenza assai sensibile. Le schiene si curvano subito. Due file di pubblico sono ai lati della strada. Qua e là qualche incitamento agli azzurri: degli italiani hanno voluto venire fin qui a salutare i nostri atleti. I saluti più calorosi vanno, naturalmente, ai belgi, e segnatamente a Joly. Il vallone qui è in casa sua ed è logico che abbia migliori accoglienze di quelle che non ha Ronsse, fiammingo, e perciò meno simpatico.

Joly al comando

Joly conduce in testa questo primo tratto. Il gruppo gli sta alle calcagna compatto. Chiudono il plotone gli olandesi. Verso la vetta la pendenza si accentua di qualche poco, ma nè Joly forse, nè gli altri hanno voglia di far meglio di lui. Non mette conto perciò di stare a descrivere questa passeggiata che si svolge con un bel cielo sereno, sotto i raggi del sole assai ardente. Meno male che l'altopiano, il quale offre ai nostri occhi verdi pascoli, ci regala anche un venticello fresco e delizioso.

Di tratto in tratto densi filari di pini e di tigli ci offrono, col fresco, anche l'ombra. A Forel, che attraversiamo in discesa, imbocchiamo una stretta vallata, un vero insospettato angolo di paradiso, tenuto calcolo che noi non avevamo visto che pianure attraversate dai celerissimi treni. Usciti da una valle, entriamo in un'altra. Poichè siamo a corto... di materia prima, segnaleremo qualche quisquilia: l'arresto dello svizzero Antenen per cambiare rapporto e dello spagnolo Montero per un'analoga operazione. Ma i due riprendono tosto, perchè Grandi, che conduce, fa le cose con molta giustizia. E' quasi un'ora che si è partiti e non abbiamo visto ancora una sola fase interessante. Un passaggio a livello chiuso potrebbe provocare qualche novità, ma il guardiano è irremovibile e nessuno passa.

Montero dà battaglia

A Pepinster (Km. 24) transitiamo dopo 30 minuti. Non si è camminato finora, dunque, troppo forte. Nell'uscire dall'abitato abbiamo la prima novità degna di rilievo: Ronsse è appiedato, ma il gruppo non se ne preoccupa nè punto nè poco. Anzi si procede ora anche più lentamente di prima. La disavventura è accaduta troppo per tempo, e la negligenza verso di lui è dovuta al fatto che non lo si teme? La risposta ci verrà certamente data in seguito. Dopo cinque chilometri, il belga è di nuovo col gruppo, che ha sempre Grandi come battistrada.

Ombrosi viali ci annunziano Spa, che attraversiamo alle 12,20. Siamo ancora nella città che incomincia la salita che ci porterà a Francorchamps. Grandi è sempre in testa e la fa da moderatore. Ma quando l'italiano accelera un po', qualcuno si rizza sui pedali. Poi è Bulla che va al comando. L'acceleramento fa allungare ma non disgregare il gruppo, che ha come serrafile Pélissier. La velocità si accentua ancora e allora l'olandese Van der Eidel si rialza e scende di macchina. Il vento è ora più forte, e sempre notevole per il passo. Allora ecco che perdono contatto Bisseron, Suter, Hofer. Cento metri più avanti è Müller.

In testa ora vi è battaglia. E' Montero che ne è protagonista e allora si staccano anche Leducq, Joly, Antenen, che con Müller formano un quartetto che in discesa insegue per oltre un quarto d'ora il gruppo di testa, nel quale sono tutti gli italiani.

Andatura funeraria

Non appena la discesa è finita, si attacca una breve salita. Montero scatta deciso e prende al gruppo una cinquantina di metri; ma gli italiani si incaricano di riacciuffarlo. La strada è continuamente a montagne russe, è un ininterrotto saliscendi. I corridori assaltano già la montagna.

E' il tocco, ed il caldo si fa sentire; ma poichè la strada taglia ora le meravigliose foreste delle Ardenne, abbiamo numerosi tratti all'ombra. Siamo a Trois Pointes (km. 58) dopo 2 ore e 10 minuti. Come si vede, siamo molto al di sotto della media di 30 km. Di questo passo non arriveremo a Liegi prima delle 18. L'andatura è così modesta che anche quei pochi staccati sulla salita di Spa rientrano, meno Bisseron, che non fa troppo onore al suo titolo di campione di Francia. Ma è così funeraria l'andatura, che in seguito anche Bisseron riappare.

Dopo Vielsalm scompaiono le zone alberate e riappare per un tratto il pavé. Facciamo anche conoscenza con la polvere. Bisseron è appiedato poco dopo l'abitato, ma per poco che si spicci tornerà presto con i primi. Questa gara finora ha tutte le caratteristiche delle corse italiane. La verità è che questi terribili franco-belgi, che camminano a 38-39 di media, si adattano a marciare a venti all'ora quando sanno che li attendono le salite. Procedono guardinghi, preoccupati soprattutto degli italiani che, vedi ironia, sono proprio quelli che a casa loro marciano piano.

Diciotto uomini in gruppo a Laroche

Ma qui nessuno si prova ad attaccare. Non si può dire che vi sia alleanza fra gli avversari degli italiani, ma è logico, appunto perchè essi sono considerati più pericolosi, che vi sia una tacita intesa fra gli altri per difendersi da essi e, se mai, attaccarli. Notiamo pertanto la ripresa di Bisseron, ed il tranquillo procedere del gruppo.

A Baraque Fraiture, che è una vetta dell'altopiano, è convenuta una folla numerosissima, che aveva evidentemente la speranza di assistere ad una lotta accanita. Invece ha visto transitare venti uomini a passo modesto, che si godono con molta calma il fresco, che di tanto in tanto regalano loro le foreste. Nella discesa verso Laroche la ghiaia fa parecchie vittime. Restano appiedati nello spazio di 500 metri l'olandese Polk, il tedesco Tierbach e lo spagnolo Canardo.

Appena fuori della città si presenta una salita. I corridori l'attaccano divisi dai distacchi verificatisi in

I nuovi campioni del mondo: Binda (professionisti), Martano (dilettanti)

discesa. La salita è lunga solo trecento metri e si discende di nuovo ed i distacchi si colmano. Nel gruppo di testa si trovano ora diciotto uomini e fra questi i nostri azzurri. A Laroche si erano percorsi 105 chilometri in ore 3,50', il che non è un prodigio di velocità. Siamo sui 27,2 all'ora.

Si scatena la battaglia

Dopo il controllo di Marche il primo a rifornirsi è Joly il quale ne approfitta per tentare una fuga, ma gli italiani sono pronti ad inseguirlo e la scaramuccia si inizia subito fuori il paese. Al controllo si ferma Pélissier il quale aveva già cambiato una gomma poco prima, ed è costretto a ripetere l'operazione. Ma è tanta la calma, che il gruppo viene presto raggiunto dal francese e si arriva così al paese di Aywaille ove comincia una fisionomia nuova della corsa.

Fin qui quello che si è narrato ha valore di cronaca ed ha un interesse più o meno relativo. La nuova corsa ha come primo episodio una disgrazia di Binda: proprio mentre si dirige per la strada selciata a pavè verso il centro del paese vediamo il campione italiano scendere vicino a una fontana e con lui anche Guerra. Entrambi si riforniscono di acqua ma mentre il mantovano riparte, Binda si appresta invece a compiere una seconda operazione ed è precisamente quella di gonfiare la gomma posteriore. L'operazione costa un minuto di tempo. Nulla di grave in fondo se Frantz che stava già da tempo osservando Binda e si manteneva costantemente in ultima posizione, non avesse gettato l'allarme.

Ecco la battaglia divampare a spese dell'italiano. Questo avviene subito dopo il paese su una salita assai breve ma ripida. Guerra fa appena in tempo ad accodarsi. In testa c'è già Frantz col suo caratteristico dondolio del capo che spinge senza risparmiarsi. Il lussemburghese ha un alleato nel tedesco Stoeppel e un collaboratore nello spagnuolo Montero. Seguono otto o dieci uomini fra cui Pélissier, Leducq, Buse e Cardona. In coda sono Guerra e Joly.

Ma Frantz non può portare a termine la sua opera: egli infatti viene appiedato a metà dello strappo. Tuttavia davanti non si desiste per questo. Montero, Cardona capiscono che si può giocare in questa fase la carta decisiva. Un falso piano e poi una salita dal fondo stradale di terra e dalla pendenza assai accentuata. Naturalmente dietro il gruppo vi è tutto un corteggio di macchine. Questa è la salita di La Reid, una delle tre più dure della giornata. Siamo già a metà salita e non abbiamo segnalazioni del nostro campione. Senonchè a un tratto lo vediamo sbucare fra l'una e l'altra macchina e urlando avanzare, guadagnando visibilmente terreno. Quando egli è in coda al gruppo dei primi, Stoeppel scatta all'improvviso come una furia ma non riesce ormai più a fare perdere il contatto al campione d'Italia.

La salita della Muraglia

La battaglia scatenata dal tedesco ha ottenuto un vantaggio: quello di frazionare il gruppo di testa. Così Pélissier, Muller e Bulla debbono cedere e verso la vetta anche Joly e Leducq perdono terreno. Il bilancio al culmine è questo: sette uomini soli in testa: e cioè Stoeppel, Guerra, Grandi, Binda, Hamerlinck, Ronsse e Montero, ma non appena si inizia la discesa, Hamerlinck viene appiedato e 500 metri più oltre la stessa tocca a Grandi. Lungo le spire di una discesa dal fondo tutt'altro che buono, i corridori arrivano a Theux: cento metri oltre il paese si inizia la famosa salita della Muraglia come viene definita dai corridori.

In realtà, a osservarla dal basso sembra veramente il dover andare a tentare la scalata di un muro. Binda e Ronsse iniziano una schermaglia a passo sostenuto ed il lussemburghese Muller, riunitosi all'ultimo minuto insieme a Buse, si rialza, seguito tosto dal campione di Oltre Reno. Poi chiede mercè anche Bulla. Poi quello che è successo esattamente non sappiamo. Le migliaia di persone che sono assiepate ai lati di questa erta, non si contano più. Noi possiamo a stento con la vettura su cui Le Soir di Bruxelles ha voluto cortesemente ospitarci, anzi ad un tratto la colonna automobilistica si ferma. Che è successo?

Là per lì non possiamo saperlo. Poi, cento metri più in su quando la macchina può rimettersi in moto scorgiamo attorniato dalla folla Joly: sappiamo da questo corridore che rimasto solo con Ronsse e Binda in testa, aveva avuto la ruota posteriore rotta da una automobile al seguito. Il bravo ragazzo avrebbe meritato in verità sorte migliore. Tuttavia non possiamo non pensare che ora Binda ha una probabilità di più di vincere.

Binda e Ronsse al comando

Su un falsopiano che segue alla salita, incontriamo parecchi corridori. Dall'ordine in cui li troviamo possiamo arguire come è stata la selezione su questa tremenda erta di Theux. Elenchiamo dunque. Buse e Bulla che ci avevano superato allorchè noi eravamo stati fermati per l'incidente di Joly; 150 metri più avanti Hamerlinck; a 500 metri Leducq a 200 Pélissier e Canardo; 200 metri più avanti sono Grandi, Stoeppel e Montero. Poco oltre è Guerra.

Si va all'attacco della salita di Gomzé. Guerra è raggiunto e lasciato dal trio inseguitore che egli riuscirà però ad acciuffare subito nella discesa. Più avanti dunque non vi debbono essere che Binda e Ronsse. Traversiamo

LEARCO GUERRA

Beaufay. Il paese dista 12 chilometri dall'arrivo. Ronsse invita Binda a passare ed a condurre. L'interesse evidentemente è comune e Binda acconsente. I due atleti si alternano ogni duecento metri e la velocità sulla strada che è in discesa (quella stessa strada che stamane abbiamo percorso in salita) è veramente notevole. Si tratta di difendersi dagli immediati inseguitori, una tacita cordiale intesa dura fino al ponte sulla Mosa cioè fino alle porte di Liegi.

Qui Binda che è in testa, invita il belga a passare ma questi nicchia. Incomincia una conversazione tra i due che ha per risultato uno scatto di Ronsse. Questi però attraversato il ponte si rialza e invita Binda a passare. Qui la commedia sconfina nella farsa. I due atleti lungo i bastioni della Mosa gremiti di pubblico, fanno degli ammirevoli surplaces. Si cammina a 15-18 chilometri all'ora. La discussione si rinnova e la velocità scema ancora. Siamo all'ultimo chilometro. Sarebbe interessante conoscere che cosa ora pensino di fare questi due atleti. Probabilmente nulla.

Ma a svegliarli da questo letargo giunge un grido. Arrivano! Guerra infatti giunge come un bolide seguito ad una ventina di metri da Stoeppel ed a 30 da Grandi che ha sì e no un centinaio di metri di vantaggio su Montero. Questa sorpresa si verificava a circa 700 metri dal traguardo. Non abbiamo tempo di riaverci che Guerra proseguendo con la stessa velocità con cui è arrivato alle spalle di Binda e di Ronsse è già davanti a tutti con tre o quattro macchine di vantaggio. Ronsse è più pronto a scattare dietro all'azzurro, mentre Binda sorpreso da quel razzo deve impiegare una cinquantina di metri per mettersi alla ruota di Ronsse. Ma egli non è punto sicuro lì dietro.

Il miracoloso Guerra

A 250 metri prende la ruota veramente miracolosa di Guerra. Il mantovano insiste nella sua azione potente e viene così a costituire un prezioso trampolino di lancio per il campione d'Italia. A 100 metri Binda entra in azione. Ronsse è alla sua ruota ma non riesce a scattare. Guerra viene superato dal varesino che taglia il traguardo buon primo: egli è secondo. Ronsse che negli ultimi metri non ha più insistito, si classifica terzo, quarto è il tedesco e quinto Grandi.

I primi che « assiepano » — è la parola — Binda, siamo noi giornalisti, sia perchè entro il recinto tenuto letteralmente sgombro non vi sono altri, sia perchè noi e proprio solo noi abbiamo il diritto di esplodere per la gioia, dopo il timore che ci ha martoriato il cuore da Theux fino all'arrivo. Un Ronsse che resiste ad un Binda in salita, è un Ronsse insospettato e sconosciuto, è un uomo che ci sbalordisce. Un Ronsse velocissimo allo sprint è il nostro incubo. Questo uomo sarà il campione del mondo per la terza volta davanti al suo pubblico che già lo chiama a gran voce, questi che nella conversazione avuta ad Anversa giovedì si mostrava tanto avvilito è il leone che ora sfodererà i suoi artigli.

Ma in fondo al cuore vi era una speranza. In volata vince non solo chi è il più veloce, ma chi è più freddo: tra i due chi ha più refe farà più tela. Di questi due uomini agili chi è l'agilissimo? Affiancano la nostra vettura altri colleghi italiani. Leggo sul loro viso le stesse domande che tumultuano nel nostro animo. Binda lo batterà?

La bella corsa di Grandi

Lo ha battuto. Lo abbiamo baciato, lo abbiamo abbracciato questo nostro campione strano e pur tanto ammirevole. Lo abbiamo soffocato di abbracci e qualcuno aveva le lacrime agli occhi. E Guerra? Era sfinito: aveva dato tutto, tutto... Guerra, la locomotiva. Io non so se egli quando a 700 metri partì come un bolide, sapesse che cosa avrebbe potuto provocare, ma io posso dire che non so se Binda avrebbe vinto senza Guerra. La locomotiva è stata preziosissima per il campione d'Italia. Negli ultimi 200 metri egli è stato veramente... una pompa aspirante. Binda sulla sua ruota ha trovato la vittoria. Non si può quindi dissociare il nome di Binda da quello di Guerra. E' giustizia collocare accanto al corridore di Cittiglio, l'atleta mantovano, il che non diminuisce l'onore e la gloria di Binda che ha conquistato per la seconda volta la maglia multicolore.

Una parola occorre spendere per Grandi: ha fatto una corsa superiore ad ogni aspettativa. L'emiliano ha reso quanto poteva sulle salite; vittima di una bucatura, ha ripreso; egli non poteva dare di più. Il suo quinto posto all'arrivo, viene a dimostrare che la scelta fatta di lui non è stata una scelta fuori luogo.

Sul boulevard Rogier i padroni siamo, evidentemente, noi. Tutti gli altri, belgi soprattutto, se ne stanno mogi mogi al loro posto, ed i francesi dell'Unione ciclistica internazionale, assieme alle loro signore, rimangono composti, con delle faccie che ve le raccomando. Evidentemente a noi tanta compunzione non interessa nè punto nè poco. Ci interessa vivere ora la gioia che ci ha procurato il grandioso trionfo dei professionisti. I minuti volano e l'altoparlante annuncia prossimi i dilettanti. Già sono qui... Hanno marciato, questi ragazzi. Arriva un'automobile con alcuni colleghi italiani: dalla vettura ci si grida: « Vi sono due azzurri ed un tedesco ». Ci guardiamo in viso e diciamo sottovoce: « Qui facciamo il bis ».

La vittoriosa volata di Martano

Infatti dalla curva che dai bastioni, lungo la Mosa, immette sul Boulevard Rogier sbucano due maglie azzurre, ed una maglia bianca rigata di rosso. Non abbiamo difficoltà a riconoscere Martano e Gestri. Ai 150 metri essi hanno gara vinta, e Martano non ha difficoltà a regolare anche Gestri. A vero dire, mi sarei stupito che avesse potuto verificarsi il contrario. Martano vince facilmente, ed altrettanto facilmente Gestri precede Risch, il tedesco che aveva saputo a più riprese sul percorso dimostrarsi degno degli azzurri.

Il collega Trotchel mi racconta infatti che i tre azzurri l'hanno fatta da padroni, sulla salita di Francorchamps; poi la gara ha avuto gli immancabili ricongiungimenti. Fino al controllo di Marche, ove Bertolazzi tentava di fuggire, sullo stampo di quello che aveva fatto Joly, nulla di nuovo, ma il lungo Piero era ripreso dopo Marche ed occorreva attendere ancora Wielle per assistere, sulla salita di La Reid, all'offensiva di Martano. Là dove era stata data battaglia contro Binda, il torinese dava battaglia contro tutti. Il più pronto a reagire era il tedesco Risch e dopo di lui Gestri e Bertolazzi. Ma nella discesa su Theux, il torinese rallentava ed il tedesco con il toscano erano alle sue spalle.

Bertolazzi a 150 metri, capeggiava un gruppetto di inseguitori, in cui erano il tedesco Neckar, l'austriaco Thallinger, il belga Houdé e lo svizzero Erne. Ma proprio quando poco prima di Theux tutto lasciava sperare che il torinese, che pedalava magnificamente bene, avrebbe ripreso, ecco un chiodo afflosciargli una gomma. Se i moccoli avessero potuto rimediare alla disavventura, Bertolazzi avrebbe avuto la gomma riparata all'istante. Ma dovette cambiarla e perdere così ogni speranza di successo.

E' un peccato, perchè anche in salita, oggi, l'ex-campione del mondo ha marciato forte. Ecco dunque la tremenda erta di Theux. Chi la spunterà? Martano. Egli trova ancora in Risch il più temibile avversario, ma quel centinaio di metri che egli ha in cima, sono pur sufficienti perchè, dopo un tratto di discesa, aumenti il suo vantaggio sulla salita di Gomzé. E si inizia ora la discesa. Ma qui automobili e motocicli che vanno e vengono, in senso ascendente e discendente, lo bloccano non meno di quattro volte, e Martano ha la sorpresa, poco oltre il ponte sulla Mosa, di vedersi raggiungere da Gestri e da Risch. Lo stesso episodio di Binda e Guerra. La vittoria, che pareva ormai sicura per lui, diventa più problematica. Ma la volata ci rassicura. Martano è buon primo. Gestri completa il successo nostro. Il bravo e sfortunato Bertolazzi non giungerà che qualche minuto dopo.

Il taciturno floricoltore

Questo, per sommi capi, la corsa. Dovrei ora stendere i commenti della giornata. Ma quali parole possono adeguatamente commentare un successo così completo? I colleghi nostri, francesi e belgi, riavutisi dalla sorpresa, ci hanno porto le più vive felicitazioni. Noi le abbiamo accolte con il più vivo compiacimento, anche se abbiamo compreso che, dopo tutto, avrebbero preferito altro risultato. Sincere sono state invece le dichiarazioni ammirative dei colleghi olandesi e tedeschi, i quali non sapevano fare di meglio che osannare al duplice trionfo degli azzurri. Gli italiani, infatti, hanno dominato a piacimento, sempre, e le loro classifiche non consentono discussioni.

Tuttavia una parola nostra noi dovremmo pur pronunciare, ed essa più che riguardare Binda, che, in fondo, non ci ha detto, con la sua vittoria, che quello che già noi sapevamo, la dovremo dire su Martano, su questo taciturno e meraviglioso atleta del « Gruppo Sportivo Spa » di Torino, di cui ho seguito i primi passi, quando il giovane floricultore era un umilissimo dilettante di sesta categoria e non godeva che di una sola fama: quella di essere il re della salita di Giaveno. Titolo, evidentemente, di poco conto. Ma quando in sei mesi si riescono a collezionare quindici vittorie, quando si affrontano e si superano le salite come se si trattasse di giocare a carte, quando nelle volate si parte ai cinquecento metri e si vince, resistendo a tutti gli attacchi dei cosidetti velocisti, si ha diritto di guardare all'avvenire con fiducia.

Oggi Martano, che era secondo nel 1929 nel campionato di VI categoria in Lombardia, secondo nel 1929 in quello di V categoria, disputato in Toscana, è campione del Mondo nel 1930. Tutti i gradi gerarchici sono superati. Chi ha creduto in lui ha, dopo tutto, merito di compiacersene. Tra questi colleghi, il capitano Spositi che lo ha voluto tra gli azzurri, ed il rag. Cappelli, che lo ha allenato con amorosa cura in quel vivaio di campioni che è il Gruppo Sportivo Spa. E queste note si chiudono qui.

Sotto, nella piazza, nuclei di italiani cantano gli inni della Patria: due studenti sono giunti qui, nella mia camera, per farmi scendere. Bisogna osannare alla vittoria degli azzurri in terra straniera e riportata in cospetto dei delegati di diciassette nazioni di Europa.

Non mi posso rifiutare; parlerò domani di parecchie cose oggi appena accennate.

CARLO TRABUCCO.

L'ordine d'arrivo

PROFESSIONISTI

1° BINDA (Italia) alle ore 18,20'45", impiegando ore 7,29'45" a percorrere i Km. 210,600, alla media di Km. 27,312;
2° *Guerra* (Italia) a una lunghezza;
3° Ronsse (Belgio) a due lunghezze;
4° Stoeppel (Germania) in 6,30'48"; 5° *Grandi* (Italia) in 6,20'30"; 6° Montero (Spagna) in 6,21'10"; 7° Canardo (Spagna) in 6,22'5"; 8° Hamerlinck (Belgio) in 6,22'10"; 9° Pélissier (Francia) in 6,22'30"; 10° Bulla (Austria) in ore 6,22'50"; 11° Leducq (Francia) in ore 6,22'45"; 12° Muller (Lussemburgo) in 6,25'10"; 13° Buse (Germania) in ore 6,27'30"; 14° Antenen (Svizzera) in ore 6,31'15"; 15° Franssen (Olanda) in ore 6,33'43"; 16° Suter (Svizzera) in 6,30'3"; 17° Polak (Olanda) in ore 6,45'.

DILETTANTI

1° MARTANO (Italia) alle ore 10,5', impiegando ore 7,4' a percorrere i Km. 194,400, alla media di Km. 27,700;
2° *Gestri* (Italia) a una lunghezza;
3° Risch (Germania) a un quarto di macchina; 4° Lesgreves (Francia) in ore 7,12'45"; 5° Roschi (Svizzera) in 7,12'35"2/5; 6° Thallinger (Austria) in 7,12'36"; 7° Helsen (Belgio) in 7,12'36" e 2/5; 8° Erne (Svizzera) in 7,12'36"3/5; 9° Bertolazzi (Italia) in 7,14'40"1/5; 10° Ezenes (Ungheria) in 7,14'40"4/5; 11° Neckar (Germania) in 7,15'35"; 12° Houde (Belgio) in 7,15'50"; 13° Hein (Lussemburgo) in 7,16'5"; 14° Coltroni (Svizzera) in 7,16'33".

L'Aosta-Gran San Bernardo

L'elenco dei partenti

Aosta, 30 notte.

L'alpestre città è in festa. Una insolita animazione, un pressochè ininterrotto rumore di motori preludono alla giornata di domani che vedrà in gara sulla strada che porta da Aosta al Gran San Bernardo una ventina di automobilisti in lotta serrata. La corsa che ha tradizioni gloriose di classicità, si disputerà nuovamente dopo vari anni di interruzione. E' con letizia che gli appassionati del motore salutano la rinascita di questa competizione che è stata circondata sempre da un grande interesse. Saranno in lotta quasi tutte vetture da turismo e sport suddivise in tre categorie. La prima comprenderà le macchine con motori di cilindrata non superiore ai 1100 cmc.; la seconda quelle con motori la cui cilindrata è compresa fra i 1100 e 1500 cmc., e la terza quelle i cui motori hanno una cilindrata superiore ai 1500 cmc.

Per il passato invece si cimentarono sui 34 chilometri di tormentata salita gli assi della velocità; e fu Alfieri Maserati a segnare nel 1926 quel record in 33'38"1/5 che ancora oggi è in vigore. Poichè come abbiamo detto la gara sarà riservata quest'anno alle vetture da turismo, si prevede che tale « minimo » resisterà, e ciò diciamo anche in base ai tempi migliori che i più quotati concorrenti hanno ottenuto nelle prove di allenamento, tempi che furono tutti superiori ai 31'.

Pertanto nel pomeriggio di oggi le macchine sono state presentate alla sede del Comitato organizzatore per la verifica, per la piombatura doganale, per la consegna del bracciale con il numero. Ecco l'elenco dei concorrenti divisi nelle tre categorie, che hanno punzonato:

1ª *Categoria*: Gillio (Fiat 509); Sparviero (Fiat 509); Pramaggiore (Fiat 509); The (Fiat 509).

2ª *Categoria*: Merlo (Chiribiri 1500), Cramo (Fiat 509), Gola (Alfa Romeo 1500), Giaccardo (Fiat 514), Menchetti (Fiat 514), Pennati (Alfa Romeo 1500), Ambrosini (Fiat 514).

3ª *Categoria*: Coda (Lambda), Gusia (Alfa Romeo 1750), Bucchetti (Itala 65), Carraroli (Alfa Romeo 1750), Bai Germano (Fiat 520), Farina Giuseppe (Alfa Romeo 1750), Farina comm. Giovanni (Alfa Romeo 1750), Cravario (Alfa Romeo 2000), Carraroli II (Alfa Romeo 1750), Duca di Lowenthal (Lancia).

Le partenze saranno date alle 8 in poi di 5 in cinque minuti con intervallo di circa mezz'ora fra classe e classe. Sono attese le gare di Carraroli che su Alfa Romeo 1750 è favorito per la vittoria assoluta, dell'ing. Bucchetti pure quotatissimo. Ambrosini e Menchetti correranno nella seconda categoria su Fiat 514, e sono fra i favoriti. Abbiamo trovato pure alla punzonatura il giovane vice-Segretario del Fascio di Torino, dott. Giuseppe Farina, ed il suo papà, il comm. Giovanni che correranno entrambi con Alfa Romeo 1750.

Il percorso sarà chiuso alle 7,30 e la gara si svolgerà sotto il controllo dei direttori di corsa sigg. Sazio, direttore dell'Automobil Club di Aosta, e Ravamino, commissario del Dopolavoro.

L. C.

Avvenimenti cittadini

VOLATA (Campo Fiat) — Campionato italiano di Volata. Ore 16 Alessio-Bettrutti di Alessandria; ore 17,30 G. S. Fiat-Dop. Ferrovieri di Milano (partita amichevole); ore 11,30 Diana-Cotonificio di Val di Susa.

CALCIO (Campo Virtus) — Ore 8 ed ore 15: finali della « Coppa Toro ».

CICLISMO — Gran Premio Battaglia (IV cat.) G. S. Spa, ore 8 partenza Barriera nuova di Francia, Rivoli, Avigliana, Trana, doppio giro di Giaveno, Villarbasse, Rivoli, Torino, arrivo in corso Peschiera, ore 10,30.

TAMBURELLO — Sferisterio di via Vanchiglia. Ore 16 partita al tamburello fra Gaggero, Mortara, Della Mola e Roberto contro Trinchero, Ghertone, Battaglion e Giorgia.

ATLETICA (Campo S. G. Michelino, via Verolengo) — Ore 8: terza eliminatoria del Gran Premio dei Giovani.

CRONACA CITTADINA

Il trinitario della Crocetta

Mi sono avviato, giorni or sono, alla ricerca di quella un tempo eccentrica località di Torino che aveva nome *la Crocetta* e che, secondo il Cibrario si trovava a poca distanza dalla città, tra ponente e mezzodì. Non ho naturalmente rinvenuto più nulla che mi ricordasse l'antico sobborgo, anche perchè esso si trovava fuori della Barriera Monviso, che più non esiste, e sulla vecchia strada di Pinerolo ormai da oltre un secolo sostituito con altra più moderna. Malinconia dunque delle cose che non ci sono più! Tuttavia sono forse riuscito a fissare con qualche approssimazione le antiche località della Crocetta ed ho potuto dare la stura ai ricordi chiudendo gli occhi per non compromettere la intima rievocazione col troppo evidente contrasto della modernità edilizia circostante.

Prima di tutto è la chiesa che ha voluto farsi ricordare, orgogliosa di un suo dipinto attribuito al Tintoretto e di più d'una bellica vicenda. Naturalmente anche la chiesa della Crocetta ebbe origine da un miracolo, poichè chi ne fece cominciare la costruzione fu certa Maddalena Gropella da Soncino, la quale, riconoscente a Maria Santissima per una speciale e straordinaria grazia ricevuta, con denari suoi e con limosine raccolte presso altri, costrusse nel 1558 una prima cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, e al 17 di agosto del 1592 la consegnò ai Carmelitani di Santa Maria di Piazza. Un quarto di secolo dopo il cardinale Maurizio di Savoia, pose, con una ampollosa iscrizione, la prima pietra della chiesa che doveva completare la modesta cappella di Maddalena Gropella, e nel 1621 cominciarono ad officiarvi i Trinitari Calzati, detti anche Frati del Riscatto o Maturini. Il Convento fu poi soppresso verso la fine del XVIII secolo e la chiesa della Crocetta restò soltanto parrocchiale, raggiungendo grande popolarità durante il lungo ministero esercitatovi dal parroco Massa, sacerdote colto, generoso, ricco di tutte le prerogative sante del buon pastore.

Ma la vecchia chiesa della Crocetta ed il vicino convento dei Trinitari Calzati ricordano pure un altro prete, forse assai più noto, ma certo in minor odor di santità. Si racconta infatti che in certe ore solitarie la vecchia chiesa della Crocetta risuonasse di armonie curiose scendenti dall'organo con ritmi di *monferrina* o di *correnta*, e che un'allegra voce maschile intonasse, sia pure in sordina, canzoni dialettali di argomento notevolmente allegro e sfrigliato. Può darsi che si tratti di una vana diceria e che l'organo della Crocetta eccheggiasse, verso l'anno di grazia 1730, soltanto di mistiche armonie; però sta di fatto che per molti anni visse nel convento dei Trinitari Calzati, attiguo alla Chiesa, un tal padre Ignazio Isler poeta dialettale e compositore di facili musiche popolari, che diventò celebre per le sue canzoni, lontane, lontanissime anzi da ogni forma di misticismo.

Ignazio Isler, figlio di genitori svizzeri, era nato a Torino, dove studiò lettere e musica per essere [illegible] fu, tra i chierici della Sindone. Passò poi all'Ordine Regolare dei Trinitari Calzati nel Convento di Santa Maria delle Grazie alla Crocetta, e fu ordinato prete. Studiò teologia, morale, e fu dai sacerdoti colleghi eletto coadiutore, carica che conservò fino al 1756. Fece carriera, dunque nel suo convento per i meriti acquisiti nel campo della teologia e della morale, ma con queste severe discipline non hanno proprio nulla a che fare le canzoni che resero celebre padre Ignazio Isler fra il popolino torinese. L'arte sua è infatti facile, grassoccia, poco preoccupata dei dogmi della morale, e riassume tutti i tradizionali motivi della poesia popolare, presentandoli in un bel dialetto sonoro versificato con molta armonia. Contro l'Isler si sono appuntati molti strali critici e religiosi, ma, almeno i primi, perfettamente a torto, poichè la poesia del trinitario della Crocetta è appunto quella che doveva essere. Di cultura modesta, malgrado la teologia e la morale che lo avevano avvantaggiato nella carriera ecclesiastica, privo di grandi aspirazioni, arguto senza troppa ironia e senza scatti, l'Isler non voleva e non poteva che essere l'esponente del suo tempo e del popolino dei sobborghi, cui piace sempre sentirsi ripetere le solite lepidezze. Egli cantò un mondo umile e pettegolo, amante del grassoccio, rusticano, pullulante di piccole e volgari figure comiche. Nulla di nuovo naturalmente, nulla di originale, ma piuttosto il ripresentarsi in buona sonora scorrevole parlata piemontese, di tutti i motivi popolari italiani, anzi europei. Prima due vecchi balordi che vagheggiano una donzelletta, poi la vedova scaltra, la madre che favorisce le civetterie della figliola, e finalmente il matrimonio, ma il matrimonio come sacramento indissolubile di doppia tribolazione. Ecco ancora delle figure di donne bacchettone, chiacchierone, malcontente del marito, che dissuadono le ragazze dal maritarsi, ed ecco a riscontro il consiglio ai giovanotti di non prender moglie!

Ma non finisce ancora; e sullo schermo di questa cinematografia popolare compaiono ancora delle mogli che portano i calzoni in luogo del marito sottomesso, della suocera e della nuora in rumoroso disaccordo, delle pinzochere, delle serve che lamentano la spilorceria delle padrone, della matrigna, ecc. Pare insomma di vederlo questo buon prete piccolo, rubicondo, bonario, che se la gira per il borgo vicino alla sua chiesa, che mette il naso negli affari altrui, che parlotta con le donnette, ne stuzzica lo scilinguagnolo e se la gode un mondo delle loro malignità e dei loro pettegolezzi. Così egli conobbe forse l'astuta *Lucrezia Gelofrada*, la quale fece un buon testamento per lasciare poi agli eredi molto aspettanti pochi mobili rotti e scassati; così forse conobbe anche barba [illegible] che a settant'anni ebbe un figlio probabilmente non del tutto per merito proprio; e così infine conobbe *Giacò Tros*, l'ubriacone impenitente che avrebbe voluto esser seppellito in cantina sotto il rubinetto aperto d'una capace botte, e che morì invece — ironia suprema — per avere una sola volta bevuto dell'acqua. E andate poi a suggerire ai beoni di non bere più del vino.

Tornando poi da queste mie escursioni nei quartieri popolari, il buon padre Isler — anche quando fu coadiutore dei due successivi curati della Crocetta, padre Vachino e padre Verra; anche quando ebbe grattacapi e divergenze col parroco di Sant'Eusebio — si chiudeva nella sua cella e scriveva in segreto i suoi *toni* arguti, scollacciati, gaudiosi, che la tipografia Zappata si affrettava a stampare in fogli volanti e a mettere in vendita anonimi con grande gioia delle donnette torinesi. Di questi *toni* si conosceva anche la musica, e forse lo stesso Isler la componeva sul cembalo della sua cella, e magari sull'organo della chiesa, prima di accompagnare la *messa grande* o le funzioni della sera.

Anzi don Vachino ebbe una volta a rimbrottare fraternamente il suo coadiutore organista per avere commentato una funzione della settimana santa con della musica troppo, proprio troppo, sbarazzina.

— Io pensavo al gaudio immenso della resurrezione! — si giustificò sorridendo padre Isler. Ma in realtà, mentre era là presso l'organo per distillare degli accordi severi, gli era saltato in mente un motivo arguto e delizioso da adattare alla canzone dell'*Arrotino*, scritta da lui proprio in quel giorno. E naturalmente — malgrado l'intempestività della subitanea fuggevole ispirazione — non se l'era voluto lasciar scappare!

LUIGI COLLINO.

Il caldo che continua

Settembre dolce mese dell'uva

Il termometro ha continuato gradatamente, ma inesorabilmente a segnare un aumento di temperatura durante questi ultimi giorni d'Agosto; solamente sul tardi della notte tra venerdì e ieri, una leggera brezza è venuta a portarci qualche refrigerio. Ma la calura nonostante la brezza, persiste. Continuerà essa anche in settembre, il tipico mese dell'uva?

Oltre che con la prospettiva del caldo, settembre si presenta con queste caratteristiche: il giorno 1, e cioè domani, il sole nasce alle ore 5,50 e tramonta alle ore 19,2. L'alba andrà gradatamente ritardando fino a che l'ultimo di settembre il sole nascerà alle 6,25 e tramonterà alle 18,13. La durata del giorno, in questo mese diminuisce perciò di un'ora e 32 minuti.

Ecco ora le fasi lunari: giorno 8, luna piena alle ore 3,48; giorno 15, ultimo quarto alle ore 22,13; giorno 22, luna nuova alle ore 12,42, ed in fine il 29 primo quarto alle ore 15,58.

La visibilità dei principali pianeti è la seguente:

Venere è al tramonto verso le ore 20.

Marte: nasce poco prima di mezzanotte e si trova nella costellazione dei Gemelli.

Giove nasce dopo mezzanotte e si trova anch'esso nella costellazione dei Gemelli.

Saturno passa al meridiano verso le ore 19 e tramonta verso la mezzanotte; esso si trova nella costellazione del Sagittario.

Bimbi che tornano dal mare

Ieri sera, alle ore 20, provenienti dalle colonie balneari di Pietra Ligure e Finalpia, sono giunti alla stazione di Porta Nuova 122 bambini, figli di dipendenti della ditta Donato Levi e Lancia.

La giornata torinese

dei partecipanti al Giro Aereo d'Italia

Il ricevimento in Municipio ed il saluto del Podestà

Come è detto in altra parte del giornale questa mattina gli aviatori che partecipano al Giro d'Italia, alle ore 4,27, riprendono il volo per la quarta tappa che ha per meta Roma.

Ieri mattina, prestissimo, i concorrenti si sono recati all'Aerocentro «Gino Lisa», per mettere in efficienza i loro apparecchi. I moscerini sono stati tratti dagli «hangars» dove hanno riposato l'intera notte ed hanno cominciato a subire il tormento della messa a punto del motore.

Tra i primi a giungere sul campo è stata miss Spooner. Alle sette ella era già attorno al suo «Moth», casca segonna nera, e dalle ampie ali, per rafforzare il montante nevemente avariatosi nell'incontro con l'apparecchio della signorina Fumagalli, che ha pure trascorso parecchie ore a fianco del suo «Ro 5», pronto ormai a tentare una buona corsa, tra Torino e Roma.

Anche il colonnello Bacchi, Donati, Francis Lombardi e Brack-Papa, hanno trascorso qualche tempo sul bel campo torinese. Verso le ore 11, i Commissari sportivi e di tappa, i piloti e i dirigenti dell'Aero Club hanno fatto ritorno in città, per prendere parte al ricevimento che in Municipio il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel stava per offrire loro.

Al Palazzo di Città

Al Palazzo di Città erano stati fatti gli opportuni preparativi perchè il ricevimento si svolgesse nella atmosfera di squisita signorilità che è nelle tradizioni del nostro Comune e nelle caratteristiche del dott. Di Revel. Ornamentazioni floreali erano state artisticamente disposte lungo lo scalone centrale, coperto da pesanti tappeti; il servizio d'onore all'ingresso del palazzo era prestato da gruppi di agenti municipali in alta uniforme. Nell'antico salone di centro, su doppia fila erano disposti otto valletti municipali indossanti la divisa di gala. Il ricevimento si è svolto nella Sala delle Congregazioni e nella ex aula consigliare.

Erano presenti le principali autorità cittadine. S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Minoli è stato ricevuto all'ingresso dal Capo del Gabinetto del Podestà avv. Gualco, e accompagnato nella sala dove già stavano tutti i dirigenti dell'Aero Club, con il vice commissario comm. Gastaldetti e il segretario Idalgi. Il gruppo dei commissari e molti piloti. Erano pure presenti S. E. Mombelli, comandante del Corpo d'Armata, il generale Bosio comandante la zona Aeronautica, il colonnello Toccolini, comandante il 13.o stormo, il colonnello Ranza, comandante i reparti aeronautici della Tripolitania, il colonnello Liotta, l'ing. Tagliasacchi, commissario sportivo dell'Aero Club, il generale Pinier, comandante della Scuola di Guerra, il console mutilato Parenzan, il seniore Vedani in rappresentanza del console generale Scandolara, il Questore comm. avv. De Roma, accompagnato dal Capo di Gabinetto avv. Boella, il gr. uff. Anselmi, preside dell'Amministrazione Provinciale, il prof. Valletta, direttore generale della Fiat, il vice-Podestà comm. Rodano, l'avv. Cabras, il Segretario generale del Comune, il vice-segretario federale marchese Pensa di San Damiano, l'ispettore sportivo federale comm. Rossi, l'on. Vassallo e molti consiglieri municipali tra cui l'ingegnere comm. Sclopis, il dott. Stradella, il cav. uff. Dazzi, e il nostro direttore Curzio Malaparte.

Accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza è giunto pure S. E. il generale Valle, capo di Stato Maggiore dell'Arma Aeronautica.

Impressioni dei valatori

Il Podestà ha iniziato il ricevimento indirizzando un breve discorso di saluto agli ospiti, felicitandosi che la scelta della nostra città a sede di tappa abbia potuto dar modo di esprimere ai bravi piloti il saluto di Torino, città di pionieri dell'aviazione. A tutti, quindi, siano essi «assi» detentori di records mondiali, o appassionati delle vie del cielo, compatrioti o stranieri, il saluto del Podestà di Torino deve giungere come l'espressione di ammirazione dei torinesi, i quali intendono e seguono appieno il comandamento del Duce, più appropriato per l'aviazione, che ammonisce di vivere pericolosamente.

Applausi fragorosi hanno coronato il vibrante discorso del dott. Di Revel, applausi che lo avevano già interrotto, quando egli aveva pronunciato alcune frasi di omaggio verso miss Spooner, la brava aviatrice inglese che si è saputo conquistare le simpatie generali.

S. E. Valle, in risposta al Podestà di Torino, ha inneggiato alla nostra città «nobilmente sportiva, e culla dell'aviazione italiana».

Il ricevimento si è svolto quindi nella massima cordialità. Gli aviatori aggruppati con le autorità parlano della loro competizione, appassionatamente. Poco prima è giunta anche la signorina Fumagalli che si era dovuta intrattenere ancora al campo; essa dimostra ancora visibilmente il suo disappunto per l'incidente occorsole. Rievoca il momento in cui il suo apparecchio ha subìto l'urto, e con vivacità esprime il suo rammarico. Ella è in svantaggio di sette ore: se questo svantaggio le sarà penalizzato, sarà inutile per lei insistere nella gara con qualche probabilità di farsi onore. Mentre parla essa tormenta con le mani affilate il vestitino attillato di seta bianca che indossa, quasi a dimostrare quanto sia il suo interno affanno.

Miss Spooner al contrario è serena. Un sorriso di soddisfazione le illumina il volto dai tratti energicamente segnati. Qualcuno l'avvicina per udire le sue impressioni. Non ha molto da dire: anch'essa però ha un suo rammarico da esprimere. Si duole cioè di non avere a sua disposizione un motore più potente per competere con maggior successo con il colonnello Sacchi e con Donati, che la tengono duramente a bada. Sacchi è allegro, parla intercalando il suo largo sorriso e accettando cordialmente le felicitazioni di compagni e ammiratori. Egli pensa già alla vittoria che forse ancora domani l'attende. Francis Lombardi, sereno e severo, s'aggira fra i gruppi: pare abbia qualche cosa da dire a tutti. Donati, il piccolo grande Donati dalla testa ricciuta ma ancora scarmigliata come era all'arrivo, pare invaso da argento vivo. Non sa star fermo un momento. La smania di gare, che gli è così caratteristica, gli si appalesa in ogni movimento.

I preparativi per la partenza

Scopriamo Agello, in un angolo. Ha un occhio leggermente ammaccato: è stato il contraccolpo degli occhiali nel l'incidente che l'ha fermato a Piedicavallo. Anche egli narra quello che gli è accaduto. Una corrente d'aria, l'ignoto delle vie aeree, lo ha costretto a «sedere» l'apparecchio su un piccolo spazio di greto, per evitare il capovolgimento. L'apparecchio ha avuto il carrello e una estremità di ala infranti. Ma Agello è un giovane pilota, che ha dimostrato di saper reagire esuberantemente alla cattiva sorte.

Il ricevimento volge al termine. Le autorità si accomiatano dal Podestà; i piloti si avviano per lo scalone.

Alle tredici autorità e aviatori si sono raccolti a banchetto al Ristorante del Parco: un banchetto di cento cinquanta coperti. Prima che si levassero le mense, il dott. Di Revel ha fatto un brindisi alla fortuna dell'aviazione italiana e di tutti gli aviatori presenti.

Il resto della giornata si è svolto sul campo dell'Aerocentro. Tutti i piloti concorrenti hanno fatto numerosi voli di prova con gli apparecchi, che sono stati messi a punto dai motoristi. Il tedesco Oscar Notz, particolarmente ha lavorato per riparare definitivamente le avarie riportate nell'ultima tappa. Miss Spooner non è stata da parte sua inoperosa; ha fatto parecchi voli, assai bravi, e si è attardata in alcune riparazioni di lieve entità, soffermandosi sul campo fino a tarda ora.

Al Campo «Gino Lisa»

Nel pomeriggio di oggi, all'Aerocentro «Gino Lisa» continueranno i consueti voli domenicali di propaganda. Avranno libero accesso al Campo tutte le persone munite del biglietto acquistato durante i tre giorni scorsi. Per tutta la giornata funzionerà il servizio di «autobus» municipali che, in partenza dalla stazione di Porta Nuova, raggiungono l'Aerocentro. La prima vettura partirà alle ore 8 precise dalla stazione, mentre il servizio pomeridiano avrà inizio alle ore 15.

Il servizio delle spazzature

L'Ufficio regionale piemontese dei Sindacati dei trasporti, comunica:

«Tutti gli spazzaturai privati che intendono eseguire il lavoro di raccolta spazzatura a domicilio, devono presentarsi al Sindacato trasporti, in corso Galileo Ferraris, 12, a firmare la domanda per la concessione individuale di lavoro. E' stabilito il termine per l'emissione delle concessioni entro il giorno 8 settembre p. v.».

Le feste di Chieri

La Colonia chierese comunica:

I soci della Colonia Chierese in Torino che intendono prender parte all'inaugurazione del monumento a S. E. il conte Cesare Rossi di Montelera, che avrà luogo in Chieri martedì 2 settembre, sono pregati di trovarsi alle ore 9.30 in piazza Vittorio Veneto 1, ove troveranno l'autobus per l'andata e ritorno.

Nella Federazione Fascista

Le prossime riunioni dei dirigenti dei Fasci Provinciali -- Le assemblee dei Gruppi Rionali

I Segretari politici dei Fasci del II Raggruppamento, (Valli di Lanzo), sono convocati per le ore 9,30 di lunedì, 1° settembre p. v., nella sede del Fascio di Lanzo.

I Segretari politici del VI Raggruppamento (Moncalieri-Chieri) sono convocati: per le ore 9 di martedì, 2 settembre p. v., nella sede del Fascio di Chieri, quelli appartenenti a quella zona; ed alle ore 15 della stessa giornata, nella sede del Fascio moncalierese, quelli appartenenti alla zona di Moncalieri.

I dirigenti dei Fasci costituenti il V Raggruppamento sono convocati per le ore 10 mercoledì, 3 settembre, nella sede del Fascio di Pinerolo.

I Segretari politici del terzo Raggruppamento appartenenti alle zone chivassesi sono convocati nella sede del Fascio di Chivasso per le ore 9 di giovedì 4 settembre p. v., e quelli della zona canavesana sono convocati nella sede del Fascio di Rivarolo per le ore 11 della stessa mattina.

Con tali riunioni, prime riunioni che saranno tutte presiedute dal Segretario Federale, il Fascismo provinciale, dopo il breve periodo feriale, riprende la sua attività ed avrà precisato il nuovo programma di lavoro.

Gli altri Raggruppamenti di Fasci terranno successivamente le loro rispettive riunioni di dirigenti.

Tutti i camerati appartenenti al Fascio di Torino sono invitati a presenziare, ognuno nella sede del proprio Gruppo Rionale, alle seguenti assemblee alle quali interverrà il Segretario Federale:

Lunedì 1.o settembre p. v., ad ore 21, assemblea del Gruppo «Odone».

Ad ore 22 della stessa sera, assemblea del Gruppo «Sonzini».

Martedì 2 settembre p. v., ad ore 21, assemblea del Gruppo «Doglia».

Ad ore 22 della stessa sera, assemblea del Gruppo «Maramotti».

Mercoledì 3 settembre p. v., ad ore 21, assemblea del Gruppo «Bazzoni».

Ad ore 22 della stessa sera assemblea del Gruppo «Gioda».

Giovedì 4 settembre p. v., ad ore 21, assemblea del Gruppo «Pini».

Ad ore 22 della stessa sera, assemblea del Gruppo «Scaroglio».

Venerdì 5 settembre p. v., ad ore 21, assemblea del Gruppo «Porcù».

Ognuna di tali assemblee sarà di breve durata ed in esse i camerati del Fascio di Torino udiranno dal Segretario Federale il programma dell'azione fascista.

Il commissario dell'«Arma del Genio» ricevuto dal Segretario Federale

Il Segretario federale Bianchi Mina ha ricevuto il Commissario per la Sezione provinciale torinese della Associazione Nazionale dell'Arma del Genio «La Santa Barbara», ing. cav. Mario Balzanelli, il quale gli ha portato il saluto degli iscritti alle Camicie Nere, assicurando la piena e sincera devozione di tutti i soci al Regime.

Il Segretario Federale ha ricambiato cordialmente il saluto, assicurando l'appoggio e la simpatia verso la nobile Associazione di coloro che appartengono alla gloriosa Arma del silenzio operoso, formulando i migliori auguri per la sua prosperità.

Il congresso di storia subalpina per il tricentenario di Carlo Emanuele I

Oggi a Savigliano, come abbiamo ripetutamente annunciato, si inaugurerà il congresso annuale della Società storica subalpina, che si tiene nella simpatica città piemontese in omaggio alla memoria di Carlo Emanuele I, della cui morte, avvenuta colà, ricorre appunto quest'anno il terzo centenario.

Il congresso sarà presieduto da S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, che è giunto l'altra mattina da Roma e che ha passato questi due giorni nella sua villa di Savigliano. Pronuncerà il discorso inaugurale del Congresso S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione nazionale. Egli è giunto da Roma ieri mattina col diretto delle 6,55, ossequiato alla stazione di Porta Nuova da S. E. il Prefetto Ricci, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, dal Segretario federale Bianchi-Mina, dal Rettore dell'Università prof. Pivano, dal Capo Compartimento gr. uff. Eherenfreund, dal vice-Prefetto marchese Di Suni e da S. E. il generale Elia.

Il Ministro, che è sceso all'*Hôtel Turin*, ha preso prima qualche riposo, quindi ha lasciato l'albergo, nel quale è rientrato nelle prime ore del pomeriggio. Verso le 15, S. E. Giuliano ha ricevuto in privata udienza il Podestà, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio. Il Ministro è accompagnato dal suo segretario particolare comm. Giuntini.

Tanto S. E. De Vecchi, quanto S. E. Balbino Giuliano, si troveranno a Savigliano questa mattina. Con essi si recano a Savigliano anche molte personalità torinesi.

L'inaugurazione avrà luogo alle ore 10 nel salone del Palazzo Taffini, ora dell'Istituto delle Rosine, e per l'occasione magnificamente restaurato. Ivi il Ministro pronuncerà il discorso commemorativo. Seguiranno nel medesimo salone i lavori del Congresso che discuterà alcuni temi di carattere generale e alcune comunicazioni di argomento speciale trattate da numerosi e valorosi studiosi di Storia Subalpina.

Un interessante gruppo di queste è destinato a illustrare la Città di Savigliano nelle sue vicende storiche, nei suoi monumenti, nelle sue famiglie più illustri. Sono iscritti a riferire lo stesso Podestà di Savigliano, conte Galateri di Genola, Musante, Nasalli-Rocca, Abrate, Sacco e Savio.

Su Carlo Emanuele I e i suoi tempi parleranno i professori Eugenio Passamonti e Luigi Madaro. Seguono nel programma le comunicazioni relative al periodo del Risorgimento. Interessano specialmente Savigliano quella del prof. Bollea su «La Rivoluzione Francese in Savigliano» e quella del prof. Colombo su «Santorre di Santarosa, Sindaco di Savigliano».

Il prof. Gribaudi parlerà sull'impresa di Algeri e il governo sardo, Soriga e Pigliona su Silvio Pellico, Desimoni su Solaro della Margarita, e Luigi Collino su Quintino Sella.

Alla chiusura del Congresso, i partecipanti si recheranno, per invito di quel Podestà, a Mondovì, e indi in devoto pellegrinaggio d'omaggio al Santuario di Vico, presso la tomba di Carlo Emanuele I.

Il rovescio della medaglia di una baruffa

L'arresto di due onesti operai

per le interessate calunnie di un energumeno

La imminente scarcerazione -- Il fermo del calunniatore

Giorni or sono abbiamo dato notizia di due arresti compiuti dagli agenti della nostra Questura nella persone di certi Guglielmotto Giovanni fu Domenico, nativo di Vinovo e residente nella nostra città in via Principe Tommaso 9, e Serra Giovanni di Giovanni, nato a Candiolo e abitante in via Berthollet 24. Il provvedimento era stato originato da una denuncia presentata contro di loro da certo Ferrero Michele di Rodolfo, di anni 32, dimorante in piazza Vittorio Veneto numero 16.

Un racconto menzognero

Il racconto fatto dal Ferrero al dottor Tomasino della Questura Centrale rivestiva caratteri di una notevole gravità. Egli infatti diceva di essersi trovato a tarda ora della sera in una trattoria sita in via Berthollet, 24, e di essere stato coinvolto nella conversazione di due sconosciuti, i quali avevano trovato modo di iniziare una disputa con lui, fino al punto da coprirlo di male parole, non ricambiate, in modo che la discussione era presto degenerata in baruffa, sulla strada, dove i tre contendenti erano stati spinti dal proprietario del locale, timoroso di dover assistere ad ulteriori spiacevoli complicazioni. Il Ferrero, proseguendo nel suo racconto, aveva detto che appena con gli improvvisati compagni si era trovato fuori dell'esercizio, era stato da essi accompagnato per alcune decine di metri e quindi improvvisamente aggredito e malmenato. Il denunciante, esibendo una tessera della Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, lamentava lo sfregio fattogli dai suoi aggressori, i quali — soggiungeva — gli avevano strappato dalla giubba il distintivo dell'Associazione stessa. Per ultimo il Ferrero diceva di essere stato dagli aggressori buttato a terra e derubato del portafogli contenente due biglietti da cento.

Il dottor Tomasino, udito il racconto, dava immediatamente ordini a due agenti perchè provvedessero al fermo dei due rapinatori. I sottufficiali Brambilla e Lazanà non incontrarono eccessive difficoltà ad identificarli; il proprietario stesso della trattoria indicava uno degli occasionali compagni del Ferrero, nel Bartolomeo Serra, abitante nella stessa casa. Questi veniva arrestato e condotto in Questura unitamente al suo amico Guglielmotto, con il quale era stato la sera dell'incontro con il Ferrero. Qui il funzionario li interrogava; e, malgrado le loro proteste di innocenza, stimava doversi procedere contro di loro, anche perchè a carico dei due stava una prova di fatto assai grave: nelle tasche del Serra era trovato il distintivo dell'Associazione Mutilati, appartenente al Ferrero. I due arrestati ammettevano di essersi trovati nella trattoria di via Berthollet in compagnia del Ferrero e di essere venuti a diverbio con lui, ma negavano in modo assoluto di avergli portato via il portafogli contenente duecento lire. Le accuse del Ferrero erano però così precise, che anche il funzionario prestava fede alle sue parole e malgrado le sommarie giustificazioni degli arrestati, ordinava il loro invio alle Carceri denunciandoli nel contempo all'Autorità giudiziaria per rapina.

Da accusatore ad accusato

Le dichiarazioni fatte dal Ferrero, le prove che convergevano a carico dei due prevenuti, e più ancora il fatto che proprio in quei giorni la città era sotto l'impressione del dramma di corso Oporto, fecero sì che le giustificazioni portate dagli indiziati non venissero credute e che ogni cosa fosse affrettatamente rimessa nelle mani dell'autorità giudiziaria, in attesa di più ampie constatazioni. La notizia recata dai giornali dell'avvenuto arresto del Serra e del Guglielmotto, fece però stupire quanti conoscevano personalmente gli arrestati. Essi infatti erano noti per persone laboriose e incapaci di fare male ad alcuno; tanto più quindi destava meraviglia che proprio essi si fossero macchiati di una colpa così grave come quella di una rapina.

Tra coloro che provarono stupore alla lettura della notizia comparsa sui giornali, furono i carabinieri della stazione dalla quale dipende il rione nel quale il fatto era avvenuto. I bravi militi conoscevano anch'essi i due arrestati, non solo, ma conoscevano anche, e molto bene, il Ferrero. Ad essi costui era noto per il fatto che egli conviveva con una donna appartenente a famiglia non [illegible] alla Polizia, e cioè con la moglie di un pregiudicato coinvolto nella losca faccenda della «Ninin». Costui attualmente si trova in una colonia di confinati per misure di P. S. La moglie da tempo aveva rimediato all'assenza del marito andando a convivere con il Ferrero. Tenendo d'occhio la coppia, i carabinieri avevano così avuto modo di conoscere assai bene il Ferrero e i dati da loro raccolti intorno alla sua attività non erano certo dei più tranquillanti. Risultava infatti che l'individuo non brillava affatto per virtù di buon lavoratore. La sua professione era quella di «disoccupato» pressochè permanente, e solo a tratti si collocava presso qualche ditta della città, ma difficilmente vi si tratteneva per una intera quindicina di lavoro. Ultimamente era stato occupato per alcuni giorni presso la ditta S. A. Barone e Figli di corso Vigevano, ma neppure lì aveva durato più di una settimana.

Dalle queste risultanze sul conto del Ferrero, pareva assai strano che proprio egli dovesse essere la vittima di due onesti operai e più strano ancora appariva che egli potesse essere in possesso di due biglietti da cento lire, mentre notoriamente risultava che molti creditori tornavano insoddisfatti dalla porta del suo alloggio.

Come si svolse realmente la scena

Si iniziavano così da parte dei carabinieri indagini più accurate e precise. I marescialli Ulisse Jacovoni e Lorenzo Ferrero, coadiuvati dal vice-brigadiere Osvaldo Macchioni, si ponevano alacremente al lavoro per raccogliere più compiuti elementi intorno alla faccenda. Molte persone venivano interrogate, sia fra quelli che conoscevano i tre contendenti, sia fra i testimoni della scenata avvenuta nella trattoria di via Berthollet. Mentre i precedenti del Ferrero venivano ampiamente confermati nel senso accennato, le figure dei due presunti rapinatori si delineavano con sempre maggiore chiarezza. Risultava che essi erano da tempo occupati alla Fiat, dove disimpegnano mansioni di fiducia; ambedue poi sono mutilati di guerra ed anzi il Guglielmotto ha lasciato sul campo di battaglia un braccio.

Dal racconto delle persone che avevano assistito allo scenata tra i due operai ed il Ferrero nella trattoria, i carabinieri potevano così ricostruire la faccenda nelle sue linee generali. Il diverbio fra i tre aveva avuto inizio da una frase di saluto rivolta da uno degli operai al Ferrero, mentre questi era rientrato nel locale dopo essersi assentato qualche minuto per recarsi nel cortile della casa. A lui uno dei due aveva detto, vedendogli il distintivo della Associazione: «Addio, comparei», alludendo al comune titolo di mutilato, giustificato dal distintivo portato da ambedue.

Il Ferrero chiedeva il perchè di quella frase di saluto ed aveva in risposta la giustificazione sopra riportata.

A tale accenno il Ferrero pareva visibilmente contrariato e mentre i due operai tentavano di mettere una nota di allegria nella discussione, egli dava in aperte escandescenze, rivolgendosi con le sue frasi contro l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra. Dalle successive indagini si è poi appurato anche il perchè di questo stato d'animo del Ferrero, che è dovuto al fatto che egli pretende una pensione per invalidità riportata in guerra, mentre a giudizio dei medici militari pare che tale pensione non debba più spettargli, avendo egli ormai riacquistata la salute. Il Ferrero però, durante la discussione con i due operai non accennava affatto a tali particolari, ma invece dirigeva ogni suo sdegno contro l'Associazione e ad un tratto, siccome il Serra lo invitava ad essere più cauto nelle parole per il fatto stesso che ancora portava il distintivo dell'Ente, egli si toglieva bruscamente lo scudetto dal bavero della giubba e, gettatolo a terra, stava per calpestarlo, accennando a compiere un atto anche più spregiativo. Il Serra, indignato, si affrettava a raccogliere il distintivo e lo deponeva sul tavolo, donde lo ritirava in seguito prima di uscire, per riporlo in tasca, al sicuro dalle insane bravate del Ferrero.

Il provvedimento riparatore

All'atto di lasciare il locale il Ferrero veniva avvicinato dall'oste, il quale gli chiedeva il pagamento delle consumazioni bevute ed anche il saldo di un vecchio conto di cinque lire rimasto da tempo in sospeso. Alla richiesta il Ferrero rispondeva con altre male parole, fin tanto che uno dei due operai lo invitava a prendere un caffè, dicendogli: «Prendi un caffè, chè di vino ne hai già bevuto troppo e questo ti farà bene, te lo offriamo noi». Nuove parolacce del Ferrero accoglievano l'offerta. Finalmente i tre uscivano nella strada, dove dalle parole passavano ai fatti e volava qualche pugno. Il Ferrero, che in tal modo aveva pagato nulla più che la sua intemperanza di ubbriaco, attendeva un qualche tempo e quindi, invece di recarsi a denunciare il fatto al vicino Commissariato di Borgo S. Salvario — dove naturalmente egli sapeva che lo si conosceva troppo bene e che quindi le sue storie non sarebbero state credute — andava alla Questura Centrale. Qui egli veniva ricevuto dal commissario aggiunto dottor Tomasino che si trovava negli uffici della Polizia Giudiziaria intento ai difficili interrogatori riguardanti il delitto di corso Oporto. Ricevuta la denuncia, come abbiamo detto, il funzionario disponeva per l'arresto dei due operai ed il Ferrero aveva così modo di vedere accolta la sua tesi.

Venute però tutte queste cose a conoscenza dei carabinieri, si disponeva per l'arresto del Ferrero stesso, colpevole di falsa denuncia e di simulazione di reato. Cercato alla propria abitazione, egli però non poteva essere arrestato, perchè da qualche giorno si trovava ricoverato all'Ospedale Militare in osservazione per causa della revisione della pensione alla quale si è accennato. I carabinieri gli notificavano quindi colà il provvedimento preso a suo carico e disponevano perchè appena dimesso dal nosocomio, egli venga tradotto direttamente alle Carceri Nuove, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Con tale provvedimento appare ora come immediata la liberazione del Serra e del Guglielmotto, i quali da imputati di rapina ai danni del Ferrero diventano vittime del tiro da lui giocato ai loro danni, e così abilmente da trarre in inganno anche la stessa Polizia.

Trasporti per l'estero

Una Società che cessa

e il contrabbando che continua

Nello scorso giugno abbiamo dato notizia della denuncia sporta dalla Polizia Tributaria contro la ditta Fabre e C., che aveva la sua sede in corso Oporto, per contrabbando continuato a danno dell'Erario. A seguito di questa denuncia, è stata aperta una istruttoria, che è tuttora in corso. Nel frattempo la ditta Fabre e C., la quale, nonostante quelle che sarebbero state le suddette sue illecite risorse, non si trovava in buone acque, è stata assorbita da un'altra società, la «Satri» (Società Anonima Trasporti Rapidi Internazionali), che ha la sua sede in via Roma. Senonchè anche contro quest'ultima società è stata sporta denuncia dalla Polizia tributaria, per contrabbando e per contravvenzione alla legge sulla tassa di scambio.

Il contrabbando, secondo quanto afferma la denuncia, avveniva mediante parziale sottrazione delle merci che la ditta importava dall'estero. Come venisse effettuata questa sottrazione, che certamente necessitava di complici bene organizzati, non è possibile precisare per ora. La denuncia afferma genericamente che i bollettini di spedizione venivano alterati, e qualche volta addirittura sostituiti. Altre volte, anzichè sottrarre parzialmente la merce, si ricorreva a false dichiarazioni sulla qualità del contenuto dei colli importati, venendosi in tal modo a consumare il reato di contravvenzione alla legge sulla tassa di scambio.

La denuncia contro la «Satri» è stata presentata all'autorità giudiziaria nello scorso mese di luglio.

Fornaciaio ferito con un colpo di mattone

Ieri, verso le ore 16, accompagnato dalla propria moglie, si è recato all'ospedale San Giovanni per farsi medicare di alcune ferite, il fornaciaio Coppa Giuseppe, da Biella, d'anni 27, abitante a Rivoli alle Fornaci Tetti. Il Coppa, al vice-brigadiere di P. S. di guardia ha raccontato che il giorno 17, mentre lavorava nella fornace, era venuto a diverbio, per futili motivi, con un compagno, certo Pallarel-la Michele, il quale, ad un certo punto, raccolto un mattone da terra, lo aveva colpito al capo. Il dottor Odasso che ha visitato il ferito, gli ha riscontrato una ferita alla regione parietale destra con frattura della volta cranica.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — 16 e 21: Dinelli-Navarrini: «Rivista malandrina», novità di Maura. **MAFFEI** — 15 e 21,15: Varietà, Gi. Bailing. **STADIUM** — Ore 16 matinée. Arte varia. 21: Academy Girls. Addio De Valencia.

I divertimenti

CHALET VALENTINO

Ore 16 e 21: Varietà. Domani: ???

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Ragazze d'America». Alice White, C. Delaney e match Carnera-Christner. **VITTORIA** — «Tartufo». Lil Dagover, Emil Jannings, W. Krauss e Operetta-rivista. **ROYAL** — «Cadetti allegri» (brillante). **ITALA** — Chiuso, installazione film sonoro. **SPLENDOR:** «Abbasso gli scapoli». L. Cody. Domani: «Lo sconosciuto». D. Costello. **ALPI** — «I due sergenti». Ria Bruna. **SAVOIA:** «Fidanzato di cartone». M. Davies.

CINEPALAZZO

«FECONDITA'» di E. ZOLA
Interprete: «*Diana Karenne*».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 10,15, 10,15: Giornale radio — Ore 10,20-10,45: Spiegazione del Vangelo: don O. Fino — Ore 10,45: Trasmissione di dischi — Ore 11,15: Rubrica agricola — Ore 12,15: Concerto di musica leggera — Ore 13,30: Radio Balo giornalino — Ore 16,15: Commedia: «Una delicata missione» di R. E. De Noyac — Ore 16,30: Musica [illegible] — Ore 19,30: Notizie sportive — Ore 19,35: Dopolavoro — Ore 19,30: Musica varia — Ore 20,30: Trasmissione dell'operetta «Sogno di un valzer» di O. Strauss, diretta dal M.o O. Gallino, allestita dal cav. R. Massucci. Nel primo intervallo: conversazione. Nel secondo intervallo: Notiziario cinematografico. Dal termine dell'operetta fino alle 24: trasmissione di musica da ballo.

Ciclomotore contro un'automobile

Ieri sera, verso le 20,30, il meccanico Merendas Giorgio, di anni 27, abitante in via Gioberti, 47, mentre, su di un ciclomotore, percorreva corso Parigi, proveniente da via Nizza, giunto all'altezza di corso Stupinigi andava ad urtare con la ruota anteriore contro il parafango anteriore sinistro dell'automobile contrassegnata con la targa 2006 CN, guidata da certo Cagna Firmino di Enrico, di anni 28, commerciante. Il meccanico veniva gettato al suolo e riportava alcune ferite. Il Merendas, con la macchina del Cagna veniva subito trasportato all'Astanteria Martini, dove i sanitari gli riscontravano una ferita lacero-contusa al terzo inferiore della gamba sinistra, abrasioni agli arti inferiori e ferita alla mano sinistra. E' stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Rissa tra due operaie

Due operaie di uno stabilimento sito in via Petrarca, verso le ore 12, nello spogliatoio sono venute a diverbio. Ad un tratto, una di esse, e precisamente certa Rivoira Maddalena, abitante in via Alberto Nota, 15, raccolta una pietra da terra, si scagliava sulla compagna colpendola alla spalla destra. A dividere le contendenti intervenivano le compagne di lavoro, le quali provvedevano ad accompagnare la più malconcia all'ospedale San Giovanni. Il medico di guardia che la visitava, le riscontrava una contusione ed ecchimosi alla spalla destra e dopo le cure del caso la giudicava guaribile in otto giorni. La ferita è tale Italiano Ernestina di Michele, d'anni 20, da Carmagnola e qui abitante in via Baretti, 26.

Postelegrafonici torinesi a Pesaro

Col treno delle 20,20, ieri sera sono partiti dalla stazione di Porta Nuova cinquanta postelegrafonici, accompagnati dal segretario del Sindacato, cav. Alessi. Essi sono diretti alla Colonia marina di Pesaro per visitare i figli che si trovano colà, ospitati per la cura balneare. La comitiva, giunta a Pesaro, si unirà ad altre comitive di postelegrafonici provenienti da altre parti d'Italia. All'adunata parteciperanno S. E. Ciano, Ministro delle Poste e Telegrafi, l'on. Scorza, in rappresentanza del Partito, l'on. Alessandrini, segretario generale dell'Associazione postelegrafonici ed altri gerarchi e autorità.

Il Conte di Torino

Il Conte di Torino, arrivato ieri mattina nella nostra città col direttissimo delle ore 6,57, proveniente da Firenze è ripartito col direttissimo del mezzogiorno alla volta di Milano.

Col treno di Roma, è giunto a Torino il gr. uff. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 tornitore provettissimo, 2 aiutanti fabbri anni 15-17; 1 aggiustatore calibrista; 1 fresatore ottonista. operai abilissimi; 1 saldatore autogeno; 1 apprendista aggiustatore anni 16-18, 1 addetto macchine per lavori blinciere a mano; 1 macchinista tipografo per macchina multifoglio automatico; 1 pellicciaio provetto giovane; 1 apprendista laccatore-doratore legno (anni 12-15); 1 aiuto fresatore anni 18 robusto; 2 legatori (anni 18-22); 5 legatrici (anni 16-20); una laccatrice-doratrice legno; 8 donne lavorazione torneria (squadra); 2 donne addette macchine (anni 20-25); 3 ragazze anni 18-20 alte e robuste per lavori di stucco; 10 operaie giovani per lavori facili.

Per fuori Torino: 20 manovali per lavori acquedotto.

Farmacie aperte oggi

Centrale, via Roma, 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 36 — Demichelis-Viale via Pal. di Città, 6. — Consolata Cozzo, via Orfane, 25. — Boido, via Garibaldi, 71. — Muggia, corso Francia, 1. — Prato, via Amedeo Avogadro, 21. — Bonincontro, corso Vitt. Eman. 64. — Della Rocca, via del Mille, 48. — Barla e Gieronola, piazza Mad. Cristina. — Sesia, via Mad. Cristina, 79. — Lingotto, strada di Nizza, 329. — Cooperativa VII, via Po, 31. — Parinelli, corso S. Maurizio, 67. — Fillia-Mella, corso Reg. Margherita, 160. — Beanelli, corso Brescia, 19. — Picco, via Farchi, 46. — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6. — Milone, via Livorno, 9 — Frejus, corso Francia 33 — Cervino, corso Vercelli, 112. — Tinolla e Oliveri, via Stradella, 36. — Milanesa, via Villafranca, 18 — R. Parco, corso R. Parco, 142. — Madonna Pilone, corso Casale, 103. — Pilonetto, corso Moncalieri, 296.

ULTIME NOTIZIE

Il successo del Ministro Grandi alla Conferenza di Londra

Un simpatico caloroso articolo del collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph»

Londra, 30 notte.

Maurizio Geretwhol, redattore diplomatico del «Daily Telegraph», proseguendo la serie di articoli retrospettivi sui protagonisti della Conferenza navale di Londra, mette in luce l'atteggiamento italiano e l'opera dell'onorevole Grandi e dei suoi collaboratori, scrivendo che, per tenacia di intenti, per affiatamento, per dignitosa coerenza, nessun'altra delegazione potè competere con quella italiana. Continuando, il giornale scrive:

«... La giovane età dell'onorevole Grandi, uno dei componenti della delegazione italiana, nei confronti della maturità degli altri principali delegati, poteva sembrare a prima vista un grave elemento di inferiorità; ma la figura dell'uomo di Stato fascista si rivelò a un tempo attraente e imponente, in grazia del nobile impegno del Ministro Grandi, del suo aspetto dignitoso e prestante, e in grazia alla sua singolare urbanità di maniere e di parola, urbanità non disgiunta però dalla facoltà di saper parlare chiaro, ogni volta che era necessario...».

Il Geretwhol rileva come altri vantaggi sulle delegazioni delle altre Nazioni siano derivati al Ministro d'Italia dal fatto che egli non era inceppato dalle remore parlamentari o burocratiche.

«... L'onorevole Grandi non aveva da rispondere dell'opera sua che al Re e al Capo del Governo, dal quale sapeva di non dover temere un cambiamento di direttive, [illegible]. Altra caratteristica che rendeva l'onorevole Grandi simpatico in Inghilterra: il suo senso di lealtà, di fedeltà, non soltanto nei riguardi del Duce, ma anche verso i suoi collaboratori, e di cavalleria verso gli avversari...».

A tale proposito Geretwhol mette in rilievo

«... il gesto sagace e cavalleresco compiuto dall'onorevole Grandi durante l'assenza della delegazione francese, per la crisi ministeriale; quando Egli rifiutò la proposta delle altre delegazioni, di cooperare con loro alla ricerca di una soluzione che, data la circostanza, poteva dar luogo a un patto a quattro, escludendo la Francia. I Francesi — osserva Geretwhol — non dovrebbero dimenticare quest'atto di cavalleresca generosità italiana...

«Tutti questi fattori contribuivano ad avvantaggiare la posizione italiana. Ma in sostanza il maggior vantaggio era costituito dalla tesi che Grandi era venuto ad esporre a Londra. Una tesi — scrive il Geretwhol — che Grandi ha potuto lumeggiare e propugnare con limpida coscienza, con convinzione invincibile, e con una tenacia irremovibile, benchè con immutabile cortesia. La tenacia italiana a Londra suscitò molta sorpresa, perchè nelle precedenti adunanze internazionali non si era mai visto una delegazione italiana tanto sicura di sè e della nazione da essa rappresentata; tanto sicura da poter mantenere, inalterato, dal principio alla fine, il suo punto di vista, per quanto legittimo e ragionevole, senza cedere affatto alle subdole intimidazioni e alle ancora più subdole blandizie delle altre Potenze. A Londra vi fu una completa assenza di quel mercanteggiamento poco edificante che, prima dell'avvento del Fascismo, avevano contribuito a suscitare verso l'Italia un senso generale di diffidenza. [illegible] Quando l'onorevole Grandi, tornato in Patria, disse alla Camera italiana che l'Italia era comparsa alla Conferenza di Londra con una nuova anima, un'anima creata dal Duce, egli disse la pura verità. L'Italia a Londra non aveva deviato di un pollice, durante i travagliosi giorni di laboriosi negoziati, dai principî formulati dalla sua Delegazione fino dalla prima seduta. Quando, ai primi di aprile, MacDonald invitò il ministro Grandi a esporgli ancora una volta il punto di vista italiano, il Ministro degli Esteri fascista si limitò a mandargli una copia delle sue dichiarazioni del 10 febbraio. [illegible]...».

«... L'atteggiamento italiano, però, era tale da non poter offendere nessuno, nè da suscitare risentimenti o rammarico. L'onorevole Grandi e i delegati italiani non diedero prova nè di arroganza nè di dissimulazione. Essi presentarono la tesi italiana con massima moderazione, benchè anche con assoluta franchezza: la tesi italiana per la parità con la Francia lo lumeggiava e propugnava con tanta fermezza, che alla fine della Conferenza l'unica potenza disposta ancora a contrastarla era la Francia...».

Passando poi a considerare l'atteggiamento di MacDonald e di Henderson verso la Delegazione italiana, il Geretwhol ricorda un fatto che, a suo avviso, avrebbe dovuto ottenere miglior riconoscimento di quanto non ne abbia avuto; il fatto, cioè, che le istruzioni dell'onorevole Mussolini a Grandi includevano una importante direttiva, secondo cui, subordinatamente alle esigenze vitali degli interessi nazionali, la Delegazione italiana doveva evitare qualsiasi cosa che potesse comunque causare imbarazzo al Governo britannico. Secondo il Geretwhol, l'atteggiamento di MacDonald verso l'onorevole Grandi e la Delegazione italiana fu ispirato a cordialità e a simpatia, [illegible]. Meno ineccepibile fu invece, sotto questo aspetto, l'atteggiamento di Henderson. [illegible] il Geretwhol ritiene che MacDonald abbia commesso un grande errore, quando consentì a discutere la famosa formula della sicurezza con la Francia, con l'esclusione dell'Italia, senza tener conto che l'Italia è, insieme con la Gran Bretagna, la Potenza garante della Francia, in base ai patti di Locarno. Lo spettacolo della Francia, che cercava in primo luogo di ottenere che venisse fermato il tonnellaggio della marina da guerra italiana, che doveva difenderla contro una eventuale aggressione tedesca, e che in secondo luogo sollecitava una alleanza con la Gran Bretagna, virtualmente una alleanza diretta contro l'Italia.

«...ha creato — secondo il Geretwhol — un nuovo genere di farsa diplomatica, tutta da ridere...».

Infine il Geretwhol ricorda il momento più drammatico della conferenza: quando gli Americani e gli Inglesi, nella speranza di conciliare la Francia, a qualunque costo, cercarono di indebolire momentaneamente la irremovibilità della delegazione italiana, mettendo in gran luce i rischi che l'Italia avrebbe corso, se si fosse potuto dire che il suo atteggiamento era un ostacolo al buon successo della conferenza.

La rivoluzione nel Perù

Leguia e suo figlio confinati nell'isola S. Lorenzo

Lima, 30 notte.

L'ex-Presidente Leguia e suo figlio Giovanni sono stati trasportati ieri alle 16 dall'incrociatore *Almirante Grau* all'isola di San Lorenzo, dove l'ex-Presidente un tempo soleva confinare i suoi avversari politici.

Nell'isola è stato inviato un buon nerbo di agenti di polizia allo scopo di impedire e stroncare qualsiasi tentativo di liberazione dei confinati. Sezioni di mitragliatrici sono state piazzate in vari punti dell'isola. Vari ufficiali della vecchia guardia presidenziale sono stati arrestati e tradotti nell'isola.

Da Arica giunge notizia che l'ex-Presidente della Repubblica aveva preparato il seguente piano: mentre egli si trovava rifugiato in alto mare a bordo del *Grau*, voleva far attirare in Lima — col pretesto di accordi da prendersi in merito alla situazione — il tenente colonnello Luis Sanchez Ferro che elementi fedeli al Presidente avrebbero dovuto sequestrare, con conseguenze facilmente prevedibili.

Il piano non ebbe successo, perchè gli incaricati all'ultimo momento si rifiutarono di metterlo in esecuzione, in vista della piega sfavorevole al Presidente che gli avvenimenti stavano prendendo.

Intanto, per poter più presto procedere alla punizione dei funzionari che facevano parte dell'amministrazione Leguja, il nuovo Governo ha sospeso gli articoli della Costituzione concernenti il diritto pubblico.

Il Governo in una sua nota dichiara che i principali scopi che la Giunta militare persegue sono: Riformare la amministrazione pubblica, punire severamente tutti coloro che durante la presidenza Leguja si sono resi responsabili di cattivo impiego del pubblico denaro.

Sembra sia stato tratto in arresto un ingegnere americano, il quale, sotto l'amministrazione Leguja, aveva l'incarico della direzione dei lavori di irrigazione. Sembra che l'ingegnere, accusato di avere male impiegato i fondi posti a sua disposizione, sia stato tratto in arresto ed incarcerato, mentre si disponeva a partire a bordo di un aeroplano.

La vita a Lima e nel resto della Repubblica va riprendendo il ritmo normale. Il Banco del Commercio è stato riaperto.

Preoccupazione negli Stati Uniti

New York, 30, notte.

I disordini scoppiati e che covano in parecchi paesi dell'America latina non hanno mancato di causare qualche preoccupazione agli Stati Uniti, i quali desiderano, sopratutto per la garanzia dei loro interessi, la stabilità dei Governi e il mantenimento della pace.

A Washington si scorge nella recente rivoluzione peruviana, nelle minaccie di insurrezione contro le quali si premunisce il Governo argentino, nell'agitazione sorda che si manifesta nel sud del Brasile, come nei disordini che sono stati repressi a Cuba una manifestazione generale di malcontento popolare provocato dalla depressione economica, piuttosto che da un'azione politica concertata di cospiratori.

Ma anche se provocati da cause economiche e soprattutto dall'irregolarità dei mercati di materie prime, questi sollevamenti rischiano sempre di rendere più delicate le relazioni delle Repubbliche sud-americane cogli Stati Uniti. Questi hanno già perduto nel presidente Leguia un amico che da dieci anni aveva favorito l'introduzione del capitale americano nel Perù.

La messa in stato d'accusa del capitano americano Harold Groe [illegible] faciliterà certamente la ripresa delle relazioni fra il nuovo governo del Perù e quello degli Stati Uniti. Groe ha fatto parte della missione navale americana al Perù e aveva accettato recentemente di diventare ispettore dell'Aeronautica militare peruviana col grado di comandante. Egli si era dimesso dall'Esercito attivo americano, di cui però è sempre capitano della riserva. In seguito agli ordini dell'ex-presidente Leguia egli avrebbe sorvolato il campo dei ribelli ad Arequipa la scorsa settimana e sarebbe stato sul punto di bombardarlo quando venne fatto prigioniero. Il Governo insurrezionale deferirà il Groe alla corte marziale. Il Dipartimento di Stato di Washington, che aveva già inviato all'incaricato d'Affari americano a Lima l'ordine di fare tutti gli sforzi necessari per ottenere la liberazione del Groe, vigilerà in ogni caso a che questi possa provvedere adeguatamente alla propria difesa e perchè venga reso un giudizio imparziale.

Un altro americano, Carlo Sutton, ingegnere incaricato di lavori di irrigazione dall'ex-presidente Leguia, è stato arrestato ieri mattina mentre si preparava a fuggire in aeroplano, ed è stato incarcerato sotto l'accusa di [illegible] Stato.

La questione del riconoscimento da parte degli Stati Uniti del nuovo Governo peruviano, [illegible], non si presenta dunque sotto gli auspici più favorevoli.

Coi cinque Stati dell'America centrale gli Stati Uniti hanno concluso un accordo in virtù del quale le Potenze [illegible] riconoscere un Governo che in uno di quei cinque Paesi sia insediato in seguito ad una sedizione. L'accordo non concerne naturalmente il Perù, ma tanto nell'America centrale quanto nell'America meridionale gli Stati Uniti non desiderano incoraggiare i sollevamenti militari con un riconoscimento troppo frettoloso del colonnello Ferro. L'ambasciatore del Perù ha avuto un colloquio ieri col Segretario di Stato Stimson, indi col Segretario di Stato aggiunto Castle. L'Ambasciatore degli Stati Uniti al Perù, Bearing, si è imbarcato ieri a New York per far ritorno alla propria sede. (*Petit Parisien*)

L'epidemia di poliomielite in diminuzione nel Basso Reno

Parigi, 30 notte.

Si ha da Strasburgo che l'epidemia di poliomielite sembra in diminuzione nell'insieme nel Basso Reno. Fra l'11 e il 30 agosto erano stati registrati 14 casi nell'insieme del dipartimento, ma da quella data nessun nuovo caso è stato segnalato.

Alcuni casi di poliomielite sono stati constatati a Le Mans e in parecchi Comuni dei dintorni. Rigorose misure di isolamento e di disinfezione sono state prescritte. Inoltre le autorità invitano in modo rigoroso la popolazione a non esporsi al contagio visitando i malati e con viaggi nei centri infetti. Esse insistono pure sulla necessità di evitare le riunioni di bambini.

Il fantasma dell'ucciso

Rivela in sogno all'amico che la moglie l'ha pugnalato e messo a cuocere

Algeri, 30 notte.

Da otto giorni, secondo informazioni qua giunte, nel villaggio di Beni-Cal, in Cabilia, non si faceva che parlare della scomparsa di certo Belaïch Ahmed ben-Alì. Sua moglie, Bongid Tessaid ben-Bougid, era sola a non mostrarsene meravigliata:

— E' partito — diceva — per El Golrah, in Algeria, per vendere i suoi montoni.

Ora il gregge di Ahmed non appariva affatto diminuito di numero; e i discorsi intorno alla sua scomparsa, e viaggio misterioso, continuavano. Tutti anche sapevano che Ahmed e Bongid non erano buoni coniugi, secondo la legge di Allah. Spesso la voce aspra della donna si era levata forte, per rimproverare al marito la sua intemperanza nel bere; cosicchè appariva evidente che nessuno dei due si comportava come avrebbe dovuto: l'uomo bevendo il succo della vigna, vietato dal Profeta; e la donna non conservando quella modestia silenziosa e sottomessa, che il Corano prescrive alla sposa.

Una sera Aleh Mohrab, amico intimo dello scomparso, dormiva; quando a un tratto si risvegliò, sussultando. Una forma evanescente, che pareva ravvolta in un biancheggiante bornùs, gli si accostava. Egli volle gridare; ma la voce gli restò soffocata nella strozza. Quella misteriosa figura, ch'egli non avrebbe saputo descrivere se non chiamandola un fantasma — e intorno aliava infatti quasi un alone di fosforescenza, — gli si appressimò, si curvò su di lui disteso, gli mormorò all'orecchio:

— Aleh, ricordati che noi fummo come fratelli, che abbiamo diviso il pane e il sale, e dormito sulla stessa stuoia. Va, cerca il Cadì, e digli che io non sono affatto a El Goirah.

«Mentre dormivo, mia moglie mi ha pugnalato; poi, acceso un gran fuoco sotto la caldaia di rame, mi ha fatto a pezzi come un montone destinato ad essere mangiato nei giorni della grande feste; e mi ha messo a cuocere nell'acqua bollente. Da quel momento, io erro, lamentevolmente privo di sepoltura. Aleh, amico mio, conto su di te per denunciare mia moglie, e seppellire in seguito, sotto i cipressi del lungo riposo, i miei poveri resti, sparsi e irriconoscibili».

Aleh stese la mano per toccare l'amico; ma il fantasma era scomparso. Battendo i denti dalla paura, Aleh Mohrane balzò su dalla stuoia del giaciglio, si avvolse nel suo bornùs, e corse dal Cadì, a narrargli la strana apparizione, e ciò che il fantasma di Ahmed-ben-Alì gli aveva rivelato. Il Cadì intervenne subito; e nel «gurbi» di Bongid Tessaid si trovarono, nascosti sotto le pietre del focolare, ossa umane, mezzo calcinate.

La donna, interrogata, dopo lunghe resistenze e riluttanze, finalmente confessò di avere ucciso il marito durante il sonno, e di aver fatto scomparire il cadavere facendolo a pezzi, e mettendolo a cuocere.

Il fantasma aveva rivelato la verità.

Il soldato bigamo

Vienna, 30 notte.

Il soldato Joseph Resch, che aveva a casa moglie e un bambino, fu dato nel 1917 erroneamente per disperso. Invece egli ha fatto ritorno dal fronte.

Innamoratosi all'ospedale di una infermiera, facendo alla medesima le sue prime nozze, se la sposò e da lei ebbe in questi anni cinque figli. La prima moglie del Resch percepì sempre la pensione di guerra e non andò in cerca del marito. Lei viveva a Pottendorf, lui a Donawitz. Lo scorso maggio il Resch prese parte ad un corteo nazionalista che fece una dimostrazione a Pottendorf, e qui avvenne che la supposta vedova notò nel corteo un individuo che rassomigliava al marito. Si può immaginare la sorpresa della donna quando, a sua domanda, si sentì rispondere che l'uomo aveva anche lo stesso nome del marito creduto morto. In breve la donna affrontò l'uomo, il quale non negò di essere proprio lui, accettando anzi subito di riprendere la vita coniugale. Il figliolo, ormai grande, era felice di aver ritrovato il padre. Senonchè alla prima moglie il Resch non disse di essersi sposato una seconda volta. Quando però la cosa fu nota, ne nacque un processo, alla fine del quale il Tribunale austriaco ha avuto nuova occasione di mostrare la sua proverbiale clemenza: il Resch è stato condannato per bigamia a sei settimane di arresto col beneficio della condizionale: la conseguenza grave è che la prima moglie ha perduta la pensione e la seconda famiglia il suo capo.

Il «raid» Berlino-Tokio felicemente compiuto

Tokio, 30 notte.

L'aviatore giapponese Yoshiharo, partito da Berlino il 20 corrente, ha atterrato qui felicemente in mezzo ad una folla entusiasta. Egli ha impiegato 10 giorni e mezzo a coprire il percorso volando in media per oltre 620 miglia giornaliere.

Anche l'altro pilota giapponese Azuma, partito il 26 giugno da Los Angeles, è arrivato a Swoul, in rotta per Tokio, dopo avere sorvolato l'America in direzione ovest-est, traversato l'Atlantico in piroscafo, ed avere ripreso il volo da Croydon il primo di questo mese. Al Giappone sono molto soddisfatti per queste prove che attestano i progressi dell'Aviazione nipponica. (*Radio Stefani*)

La settimana aviatoria di Chicago funestata da un'altra sciagura

Chicago, 30 notte.

Una seconda sciagura aviatoria è venuta a funestare la settimana che si chiude oggi.

Mentre quarantamila spettatori osservavano le acrobazie di un minuscolo apparecchio, inscritto nel programma delle gare aeree, si è visto l'apparecchio stesso fermarsi in aria e poscia precipitare fulmineamente al suolo, tra le urla di raccapriccio e la emozione della folla. Pochi istanti dopo il pilota venne estratto dalla carlinga già cadavere. Si tratta dell'ex-sottotenente dell'esercito romeno Fernic, il quale, l'anno scorso, aveva progettato il volo New York-Bucarest. (*Radio Stefani*).

Due aeroplani si scontrano e precipitano insieme a terra

Basilea, 30, notte.

Due aeroplani del campo di aviazione di Dubendorf si scontravano oggi all'altezza di 400 metri. Per la violenza dell'urto i due apparecchi si compenetravano e poi precipitavano insieme al suolo fra Dubendorf ed Hermikon, fracassandosi.

I due apparecchi erano guidati dagli allievi piloti tenenti Zinski e Kybury, entrambi di 21 anno. I due disgraziati giovani, che erano in procinto di conseguire il brevetto di pilota, sono morti sul colpo.

SPORT

Gli allenamenti al circuito di Monza

L'americano Stapp esce di curva senza conseguenze

Milano, 30 notte.

Avvicinandosi la data del gran premio Monza, l'autodromo presenta la caratteristica animazione delle vigilie dei grandi avvenimenti motoristici. La curiosità di vedere il nuovo percorso ormai completamente sistemato ha richiamato oggi al Parco di Monza una folla di appassionati tra i quali si mescolavano i campioni del volante più o meno famosi protagonisti di altre manifestazioni.

La speranza di assistere a prove interessanti non è andata delusa. Infatti è arrivato a Monza in mattinata in vettura Maserati di 16 cilindri ed Ernesto Maserati, che probabilmente la guiderà in corsa non ha voluto rinunciare a compiere alcuni giri del nuovo percorso. Per quanto si sia tenuto a una andatura prudenziale percorrendo il tronco appena costruito, Ernesto Maserati ha saputo compiere un giro in 2' 59" vale a dire a una media oraria di circa 130 chilometri. E' questa la media migliore finora registrata ma essa sarà indubbiamente aumentata sia dal pilota della 16 cilindri, che dai suoi maggiori antagonisti.

Anche l'americano Stapp, compiuto il cambio dei rapporti è sceso in pista alle 15,40. Spinta la sua Duesenberg a velocità ragguardevole, l'asso americano ha abbordato a dente all'ora la curva di raccordo con la pista, ciò che ha provocato l'uscita di strada della vettura. L'incidente peraltro non ha avuto conseguenze notevoli, tanto è vero che Stapp ha potuto raggiungere il box sempre a bordo della Duesenberg. Calmo e sereno ai presenti che si affollavano intorno a lui Stapp ha risposto con un sorriso avviandosi quindi al ristorante in compagnia del biondissimo meccanico.

Nuvolari ha impiegato la mattinata nella messa a punto della «Bugatti» da lui modificata e con la quale egli ha superato sul nuovo circuito i 130 all'ora. Il campione mantovano è intenzionato di farla partecipare al gran premio Monza con la guida di Amilcare Moretti il suo compagno nelle grandi prove motociclistiche Varzi ed Ernesto Maserati prima che scendesse in pista la 16 cilindri, avevano compiuto numerosissimi giri su una Maserati da prova al fine di familiarizzarsi con le due nuove curve. Ghiarri su Bugatti e Premoli su Salmson sono scesi anch'essi in pista.

Grande attesa per l'incontro Ambrosiana-Ujpest

Berna, 30 notte.

Domani allo stadio di Wankdorf si svolgerà l'annunciato match di football tra i campioni d'Italia e i campioni di Ungheria: questo incontro decisivo per la Coppa dell'Europa Centrale tra le due squadre riveste particolare importanza e questa sera già i 25 mila posti dello stadio sono quasi esauriti. Da Ginevra, da Losanna, da Basilea, da Zurigo e dall'Alsazia e Lorena le colonie italiane hanno annunciato il loro intervento.

Passiamo all'esame delle squadre che domani lotteranno non solo per un posto di semi finale ma ad avviso di ogni tecnico centro-europeo per la finale della Coppa dell'Europa Centrale. L'Ambrosiana giunta quest'oggi alle 17,10 a Berna prendendo alloggio all'Hôtel Bristol, sarà presente in campo con tutta la squadra di campionato ad eccezione del terzino Gianfardoni, sostituito da Benzoni una meravigliosa recluta delle riserve. I campioni italiani allineeranno quindi Degani; Allemandi, Benzoni; Castellazzi, Viani, Rivolta; Visentin, Blasevich, Meazza, Serrantoni e Conti.

A questa squadra dei campioni d'Italia gli ungheresi dell'Ujpest non opporranno soltanto la squadra dell'Ujpest propriamente detta ma la squadra detentrice del campionato di Ungheria. Essa scenderà in campo infatti così composta: Aknaj; Fogl III, Duss; Borsany, Volentich, Vig; Strojck, Takacz, Auer, Tolnay, Szabo.

La Ujpest ha combattuto ultimamente due incontri amichevoli che non hanno dimostrato la sua forma perfetta e che lasciano dubitare largamente sull'efficienza dell'undici campione di Ungheria. Sappiamo però che la squadra dell'Ujpest è quella degli alti e bassi di forma e che essa da un giorno all'altro può rimuovere qualsiasi situazione. La carta parla a favore dell'Ambrosiana; l'ambiente è neutrale e l'arbitro, signor Paolo Ruoff, presidente della Federazione svizzera degli arbitri, dà garanzia per un arbitraggio imparziale e oltremodo sportivo.

I cecoslovacchi in vantaggio all'incontro tennistico contro gli italiani

Praga, 30 notte.

Nella seconda giornata della gara tennistica Italia-Cecoslovacchia che si disputa a Luraciovice, i nostri connazionali ebbero nuovamente sfortuna. La classifica alla fine della seconda giornata è di 3-1 in favore della Cecoslovacchia. Menzl e Rohrer hanno battuto la coppia italiana Stefani-De Bono, in cinque giuochi molto duri con questi risultati: 4-6, 4-6, 6-4, 6-2, 6-4.

Il cecoslovacco Novotny ha quindi battuto l'italiano Sertorio con 6-0, 5-7.

I campionati piemontesi di lotta disputati ieri alla S. C. Mad. di Campagna

Il Segretario Federale avv. Bianchi Mina ha voluto ieri sera onorare della sua presenza la S. C. Madonna di Campagna, recandosi ad assistere ad alcuni assalti del campionato piemontese allievi. Erano ad ossequiarlo il presidente sig. Damiano, il C. R. della F.A.I. sig. Luigi Gribaudo, gli arbitri e giurati Sigg. Mario, Frecchio, Michi, Chiari, Dabrizzi, Rostignoli e Denti. Il campionato ha avuto fasi interessanti ed ha segnato nelle sei categorie tre vittorie per la S. C. Madonna di Campagna, una ciascuno per la S. C. Biagio Nazzaro; U. S. Atalanta e S. C. Michelin. Ecco i risultati:

Pesi gallo: 1. Cassola (Michelin); 2. Vanti (Atalanta); 3. Gallo (Michelin). — *Pesi piuma*: 1. Boero (Mad. di Campagna); 2. Aleiati (Michelin); 3. Guglielmetti (Mad. Camp.). — *Pesi leggeri*: 1. Alassio (Atalanta); 2. Giordano (Atalanta). — *Pesi medio-leggeri*: 1. Ganducci (S. C. Biagio Nazzaro); 2. Sardo (Michelin); 3. Bona (Atalanta). — *Pesi medi*: 1. Sprini (Mad. di C.); 2. Albertalla (Michelin). — *Pesi medio-massimi*: 1. Deriatti (Mad. di Cam.) solo concorrente al titolo.

Si sposano a settantacinque anni

Stradella, 30, notte.

Si sono uniti in matrimonio a Montecelli certo Baccardi Geminiano, d'anni 75 e tale Desantis Ilvera, d'anni 75. I due vecchietti ancora pieni di brio, sono stati molto festeggiati dai compaesani. Essi hanno espresso la speranza di avere un... erede.

Rappresentazioni alfieriane ad Asti

Asti, 30, notte.

Il Teatro Alfieriano all'aperto che nell'anno scorso, auspice il podestà d'Asti, on. Vitrone ha avuto esito lusinghiero con le rappresentazioni dell'«Oreste» e della «Virginia», si ripeterà quest'anno, il sette ed il 14 del prossimo settembre con la rappresentazione delle tragedie «Polinice» e «Ottavia». L'interpretazione sarà affidata all'attore Gera Zambuto.

Avvelena la figlioletta per passare ad altro amante

Spezia, 30 notte.

Lo scorso luglio la locale Questura aveva sentore di un grave delitto che sarebbe stato consumato cinque anni or sono e in cui avrebbe trovato orribile morte una innocente creatura, una bimba di 10 mesi a nome Floriana.

Le indagini erano state estese ad altre città, e, si vuole, anche oltre confine, quando una lettera, a firma Morselli Alfredo, precisava che nel giugno del 1925 tale Vallarelli Maria, allora di 26 anni, nata a Genova, aveva somministrato del veleno alla figlioletta uccidendola, allo scopo di separarsi dal proprio amante certo Magli Emiliano, dipendente di una locale ditta, e di passare nelle braccia di un commesso di farmacia. L'atto di morte della piccola Floriana fu redatto dal dott. Marsigli, e la malattia fu da questi diagnosticata gastro-enterite sub-acuta. I due amanti avevano preso alloggio alla villa Galliotti al Canalotto, e ne uscirono quando fra loro cessò ogni relazione, dopo la morte della bambina. La Vallarelli lasciò più tardi Spezia ricomparendo, dopo alcuni anni, in una casa di tolleranza della città. Essa fu poi ad Istria ed a Pola, in altre case di malaffare.

Le ricerche fatte sono riuscite infruttuose; sono state interrogate numerose persone che ebbero dimestichezza con la Vallarelli ed anche un impiegato con cui ebbe rapporti intimi. Costoro la giudicarono unanimemente una donna leggera dedita al vizio. Il Magli pare fosse un lavoratore ed anche di recente fu visto a Spezia. Il Morselli ad un certo punto sembrò essere lo stesso Magli che, inquieto per l'improvviso allontanamento dell'amante e più ancora per il repentino passaggio di lei ad altro amore, denunziava l'orribile segreto.

Secondo la denunzia, la donna avrebbe consumato un altro infanticidio a Pola, ove un bambino di appena sei mesi sarebbe stato strangolato da lei mentre dormiva nel proprio lettino. Sembra che il Magli avrebbe sfruttato la donna e l'avrebbe seguita nelle sue peregrinazioni fino all'orrendo delitto di Pola. La snaturata madre è stata deferita all'autorità giudiziaria.

In fin di vita per una caduta dalle scale

Savona, 30 notte.

Un vecchio carrettiere, tale Giuseppe Reverdito di anni 73, da Carcare e residente a Savona in via San Lorenzo, precipitava disgraziatamente dalle scale della sua abitazione, rimanendo al suolo privo di sensi e gravemente ferito.

Soccorso dai vicini e trasportato all'ospedale, il dott. Frugoni gli riscontrava la frattura dell'osso frontale destro, altre gravi contusioni con probabile frattura del bacino.

Fu ricoverato in condizioni allarmanti con dichiarazione di prognosi riservatissima.

Sorpreso e acciuffato dalla derubata

Pinerolo, 30, notte.

Mentre certa Galetto Margherita, esercente un negozio di commestibili in via del Pino, era ieri verso le 12 nel retrobottega consumando il pranzo, udiva un insolito rumore nel negozio. Fattasi sulla porta essa sorprese un ladro, il quale tranquillamente frugava nel cassetto del banco. La donna per nulla intimorita affrontò il malvivente che si diede alla fuga inseguito dalla Galetto, alla quale sulla via si unirono alcuni passanti. Il ladro fu raggiunto dalla derubata e consegnato al locale ufficio di polizia urbana, di dove fu condotto in carcere; esso è stato identificato per certo Vittorio Sagni, d'anni 20, da Torrebelvicino (Vicenza).

LA TEMPERATURA

29 Agosto 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 748.
Temp. massima del giorno 30 + 33
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 20,4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	20	½ cop.	calmo
Milano	33	21	coperto	
Genova	27	21	sereno	legg. m.
Venezia	31	19	½ cop.	»
Firenze	35	21	burrascoso	
Ancona	30	22	sereno	mosso
Bologna	31	20	¾ coperto	
Napoli	33	23	»	calmo
Taranto	30	27	sereno	mosso
Palermo	32	23	»	calmo
Catania	36	22	»	legg. m.
Tripoli	30	21		»
Messina	32	22	½ cop.	calmo
Trieste	30	21	sereno	mosso
Trento	30	14	»	
Fiume	29	20	»	legg. m.
Bari	27	21	»	mosso
S. Remo	30	23	»	calmo
Bengasi	29	22	»	mosso
Rodi	30	25	»	»

Il caldo

Aosta, 30. — Tempo bello: l'eccessivo caldo tende a diminuire. Temperatura: Courmayeur minima 20, massima 31; Cogne 19-30; La Thuile 21-28; Gressoney 20-30; Champoluc 14-28; Brusson 13-29; Valtournanche 20-28.

Biella, 30. — Il caldo ha avuto oggi una pausa; l'Osservatorio di Oropa ha infatti registrato: temperatura massima 22, minima 10, media 16 gradi in confronto ai 21 e 19 gradi di ieri. Lo stesso Osservatorio ha comunicato che stamane soffiava sulla regione un vento alla velocità di m. 4 al secondo. La pressione barometrica è alta. La previsione è perciò per il tempo bello su tutta la regione, con probabili manifestazioni temporalesche di breve durata. Su tutto l'Alto Biellese iperaliche caratteristiche di Oropa.

Cuneo, 30. — Il caldo è diminuito notevolmente; i termometri hanno segnato alcuni gradi in meno, una leggera brezza spirava sulla città. Il cielo si mantiene lievemente coperto.

Genova, 30. — Giornata un po' meno calda delle precedenti. Mare calmo, cielo sereno. Temperatura massima 30 gradi all'ombra.

Novara, 30. — Si è avuta oggi una sensibile diminuzione del caldo per il soffiare di un po' di vento. La temperatura è di 29 gradi all'ombra. Bel tempo in tutta la zona.

Reggio Emilia, 30. — Il caldo ha toccato oggi i 33 gradi all'ombra e non accenna a diminuire.

Savona, 30. — Cielo burrascoso per il continuo vento da nord. Temperatura 28-31, verso sera, cielo rasserenato, perdurando il vento da nord; mare calmissimo. Pressione barometrica costante su 763,5; temperatura alle ore 15, Savona 26-31; Varazze 31-33; Finale Ligure 29-32; Pietra Ligure 31-32; San Remo 30; Alassio 31-33; Spotorno 31; Albenga 31 ½.

Stradella, 30. — Il caldo si è fatto ancora sentire, il termometro ha segnato 33 gradi all'ombra. Sui Preappennini spira un leggero vento.

Tortona, 30. — La mattinata è trascorsa abbastanza arieggiata; il pomeriggio è ridiventato soffocante ed il termometro ha segnato 31 e 33 all'ombra.

Valenza, 30. — Il termometro ha segnato oggi 30 gradi e mezzo, mentre al sole si riscontravano i 40 gradi.

Previsioni

Roma, 30, notte.

Situazione barica. — L'anticiclone ha oggi centro sul Baltico e copre tuttora gran parte dell'Europa. Una leggera depressione si è formata sul Mare del Nord. Bassa pressione sul Mar di Levante.

Probabilità. — Il tempo presenterà annuvolamenti di carattere temporalesco qua e là sull'Alta Italia. Particolarmente sulle regioni montuose occidentali e sul medio versante tirrenico. Questi perturbamenti pur dipendendo dalla situazione barometrica generale, saranno però soprattutto determinati da condizioni locali, quindi isolati, e di breve durata. Nel rimanente piuttosto la serenità. Dovunque domineranno venti settentrionali, specialmente grecali, generalmente deboli o moderati. La temperatura non subirà notevoli variazioni. Alquanto mosso il Basso Adriatico e l'Jonio. Calmi o quasi calmi gli altri mari.

Il Re è oggi a Savigliano

Pisa, 30, notte.

Domani alle ore 8,6 S. M. il Re partirà con treno speciale dalla stazione di Porta Nuova per Savigliano, dove, come si è detto, inaugurerà il Congresso della Società Storica Subalpina, ed altri festeggiamenti.

Prossima visita di S. E. Turati a Cuneo

Cuneo, 30 notte.

S. E. Turati, segretario del Partito, accogliendo il voto delle Camicie Nere della Provincia di Cuneo, espressogli in più occasioni dal segretario federale comm. avv. Attilio Bonino, ha accettato di onorare di una sua visita il Fascismo e la Provincia di Cuneo. Il segretario del Partito arriverà nella nostra città lunedì 8 settembre. E' inutile dire che il Fascismo cuneese esulta nel sapere che tra pochi giorni il Gerarca sarà tra noi.

CRONACA

Sepolto da una frana

Verso le ore 17 di ieri, il meccanico Micco Francesco fu Giovanni, di anni 31, abitante in via Goffredo Mameli 12, lavorava nel podere della sorella Maria, situato in Val San Martino 300, per procedere all'interramento di una fossa profonda circa due metri, quando uno strato di terriccio scivolando lo faceva precipitare e lo seppelliva. Alle sue invocazioni di soccorso, sono giunti la sorella ed alcuni vicini, che provvedevano a trarre dalla critica situazione il Micco. Questi dai suoi primi soccorritori veniva medicato delle ferite riportate; ma verso le ore 21, essendosi il suo stato aggravato, con una barella dei pompieri veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari di servizio gli rinnovavano le medicazioni alle abrasioni e contusioni multiple riscontrategli in varie parti del corpo, e lo giudicavano guaribile in venti giorni, salvo complicazioni.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta. Gennaio p. 6,12; febbraio 6,16; marzo 6,20; aprile 6,25; maggio 6,31; giugno 6,33; luglio 6,37; agosto 6,40; settembre 6,00; ottobre 6,03; novembre 6,06; dicembre 6,08; Settembre 1931 6,44; gennaio 1932 6,54. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: novembre p. 9,45; dicembre 9,57; gennaio 9,65; marzo 9,81; maggio 10,03; luglio 10,20. Upper F. G. F.: novembre p. 7,25; dicembre 7,37; gennaio 7,38; marzo 7,48; maggio 7,58; luglio 7,73. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,40; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,20; Id. Upper id. 8,28; M. G. Surtee F. G. 5,08; M. G. Broach 4,60; American Sind Punjab 4,60; M. G. n. 1 Oomra 3,85; M. G. Bengal 3,50; M. G. Scinde 3,50. Importazioni della giornata balle 1000.

Stato Civile di Torino

30 Agosto 1930

NASCITE: N. 27 - Maschi 15; femmine 12.

MORTI: N. 25. — Biglietti Francesco fu Antonio, di anni 78, di Torino, tipografo, via Principe Tommaso, 27. — Perino Giacomo fu Carlo, id. 74, di Favria, meccanico, corso Reg. Margherita, 221. — Ardizzola Teresa m. Talieri, id. 67, di Oleggio, casalinga, via Berthollet, 6. — Abrate Angiolina fu Vincenzo, id. 37, di Bra, lingerista, via Maria Vittoria, 11. — Galghetti Angela m. Ardissone, id. 54, di Pieve Porto Morone, casalinga, str. Val S. Martino, 300. — Vecchietti Manlio fu Ripalda, id. 30, di Torino, impiegato, via Don G. Cocchi, 204. — Aprà Grazia ved. Marchiaro, id. 60, di Lagna, pensionata, via Thonon, 4. — Molinaro Caterina di Andrea, id. 21, di Bra, casalinga, via Alassio, 10. — Feltrenaze Ida m. Corbelletti, id. 52, di Voghera, casalinga, via Cibrario, 60. — Villata Maria m. Boccaccio, id. 70, di Chivasso, casalinga, via Vibò, 31. — Alech Anna fu Pietro, id. 78, di Isola (Francia), casalinga. — Barale G. B. fu Giovanni, id. 60, di Busca, contadino. — Mancini Luigia di Ignazio, id. 70, di Centallo, casalinga. — Favetto Giuseppe fu Carlo, id. 73, di Lagna, muratore. — Fantino Giovanni fu Domenico, id. 77, di Asti, manovale. — De Ambrogio Maria di Giovanni, id. 25, di Torino, casalinga. — Manzon Paola m. Torazza, id. 40, di Torino, casalinga. — Florio Giuseppe fu Pasquale, id. 63, di Castiglione T., fattorino. — Rosa Leandro di Michele, id. 29, di Avigliana, panettiere. — Cordara Antonia Augusto fu Ercole, id. 60, di Chivasso, fattorino. — Torello Giuseppe fu Sebastiano, id. 67, di Nizza M., manovale. — Debernardi Rosa m. Felici, id. 38, di Montanaro, casalinga.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, alle ore 20,30, rendeva l'anima a Dio, munito dei Conforti Religiosi,

Guglielmo Giovanni Stura

Ex-Tenente degli Alpini

lasciando nel dolore la moglie, i genitori, la sorella col marito ed il piccolo **Giuseppe**, i suoceri, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Vinovo, lunedì 1° settembre, alle ore 10; indi la cara Salma sarà trasportata a Carignano per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si accettano fiori e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Vinovo, 31 Agosto 1930 - VIII.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo una vita esemplare interamente dedita alla famiglia ed al lavoro, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Cavalli Giovanna n. Da-Dionigi

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio: il marito **Germano**; i figli Geom. **Pietro, Alberto, Margherita** col marito **Quaglietti Epaminonda** e figlia **Rosanna** col marito Rag. **Oreste Delprino, Maria**, Geom. **Angelo** con la consorte **Arcari Giovanna** e bimbi **Germana** e **Arnaldo, Giuseppina**; le sorelle **Antonia, Luigia** e figli; la nipote **Jole** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 31 corr., alle ore 17, partendo dall'abitazione via Rivetta, 6.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Casale Monf., 30 Agosto 1930. (900

Il marito, i cognati, le cognate ed i parenti tutti della compianta

Enrica Dall'Erra in Ramella

commossi per la dimostrazione tributata alla loro amatissima Estinta, sentitamente ringraziano.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli amici ed i conterranei del

Cav. Francesco Cacciatore Stieci

dànno il triste annunzio della morte avvenuta in Lanzo Torinese il 29 agosto 1930. I funerali avranno luogo in Torino lunedì 1° settembre, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Corte d'Appello, 22.

Castellano - Tel. 40-000 - Primo Stab. Ital.

Oggi, in Chialamberto, in età di anni 82, circondato da tutti i Suoi cari, si è spento serenamente e cristianamente, come visse,

Rocco Giovanni

Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Lasciando nella desolazione le figlie **Caterina** col marito **Avv. Mario D. Antoesi** e bimba **Anna**; **Margherita** col marito **Ing. Ernesto Vandone** e bimbe **Clotilde** e **Carlo**; i fratelli **Celestino, Ulrico** ed **Antonio**, i nipoti, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 1° settembre, alle ore 9, in Torino, partendo da via Magellano, n. 10. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori e di devolvere l'importo delle eventuali offerte alla Congregazione di Carità.

Torino, 30 Agosto 1930-VIII.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Rosbech** e **Rinone** partecipa con dolore la morte del signor

Francesco Biglietti

padre del suo affezionato viaggiatore signor Giuseppe Biglietti. (A

Santamente come visse, confortata dai Carismi di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio in età di anni 76

Vertua Maria ved. Prati

Costernati da sì grave dolore ne dànno il triste annunzio: i figli, i generi, le nuore, la sorella, il fratello, cognati e nipoti.

I funerali, semplici e senza fiori, per volontà della defunta, avranno luogo domenica 31 corr., alle ore 8,30, in Castellazzo Bormida, Spalto Crimea 52. Sentitamente si ringraziano coloro che parteciperanno al loro dolore sia di presenza che con scritti.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera si spegneva a soli 21 anno

Mariola Rizzatti

Ne dànno il triste, doloroso annuncio: il marito Dott. **Emilio Rizzatti**, e le famiglie **Rizzatti** e **Bruno**.

I funerali avranno luogo domenica 31 agosto, alle ore 18, partendo dalla Maternità (Via Ospedale, 44).

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia **Ferro** profondamente commossa per l'imponente manifestazione di affetto tributata alla sua adorata Estinta

Emilia Colano ved. Ferro

porge col cuore i più vivi ringraziamenti.

Esprime la sua gratitudine ai buoni che hanno voluto trasportare a braccia la cara Salma all'ultima dimora, a S. E. il Cavalier Paolo Boselli, al Generale Ferrelli, al Delegato del Commissario Prefettizio di Bussoleno, al Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni Circonvicini, a tutte le Autorità Religiose, Politiche, Civili e Militari, agli Impiegati e Operai dello Stabilimento G. Ferro & C., alle Federazioni, ai Sindacati, alle Associazioni, alle Opere Pie, alle Società, ai Dirigenti e Personale della Stazione e Deposito delle FF. SS., a tutti gli Amici e Conoscenti che con la loro presenza e con scritti presero parte al suo immenso dolore.

Rivolge il suo grato animo agli Esercenti di Bussoleno che appena a conoscenza dell'avvenuto decesso con affettuoso pensiero chiusero i loro negozi per lutto cittadino.

Bussoleno, 29 Agosto 1930-VIII.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Santamente come visse, spirava munita dei Conforti religiosi l'anima bella di

Bosso Marcellina v. Fiora

Madre esemplare tutta dedita al bene ed alla famiglia.

Angosciati dànno il triste annunzio: le figlie **Giuseppina Fiora** ved. **Bellia** e figlio **Franco Marcellia**; **Corinna Fiora Cadoni** col marito Dott. **Piero** e figlio **Fausto**; i figli **Alfonso** con la consorte **Amalia Gravero**; **Riccardo** con la consorte **Emilia Beltramo** e figli **Marcella, Franco** e **Jolanda**; il fratello e famiglia; e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in **Pollone** domenica 31 corrente, alle ore 8, partendo da via Lamarmora, indi la cara salma verrà trasportata a Torino dove seguiranno le esequie alle ore 11,30 nella Cappella del Cimitero.

Si dispensa dai fiori.

Pollone, 29 Agosto 1930.

(Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 2507 - Biella)

Stamane, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua vita operosa e buona, all'età di anni 62,

Lorenzo Bertinetti

Agente Generale

Soc. «Eguaglianza» Grandine

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Maria Destefani**, la figlia **Domenica** col marito Rag. **Romano Basso** e la piccola **Laura**, la sorella **Gina**, i fratelli **Giuseppe** e dott. **Marcello**, il cognato, le cognate, i nipoti, i cugini **Bertinetti, Franchinetti, Capra, Gerbelotti** e **Viellino**.

I funerali seguiranno domani domenica, alle ore 17, partendo dall'abitazione in via Derna, 16.

Per espresso volontà del Defunto, si prega di non inviare fiori.

Vercelli, 30 agosto 1930. (900

Oggi, alle ore 17, improvvisamente spirava l'

Avv. Paolo Bozino

Dànno la dolorosa notizia: il fratello Avv. **Luigi** con la moglie **Bice Furno**; i nipoti **Mario** con la moglie **Luisa Bagnuzzi** e figlio **Carlo**, ed **Erminia**; e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 9 di lunedì 1° settembre, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via del Littorio, 8.

Vercelli, 30 agosto 1930 - VIII. (A